

INDICE

FASE I - CENSIMENTO E ANALISI DEI DATI

1.1 L'armatura dei sistemi culturali locali nella Provincia di Cosenza	pag. 2
1.2 I risultati attesi	pag. 4
1.3 Analisi ed interpretazione del patrimonio culturale territoriale	pag. 4
1.4 Analisi ed interpretazione dell'armatura culturale territoriale	pag. 5
1.5 Il tema dei castelli e delle difese	pag. 5
1.6 Il tema delle componenti del patrimonio storico-culturale	pag. 7
1.7 Il tema delle componenti il territorio naturalistico	pag. 10
1.8 Il tema dei prodotti e delle produzioni tipiche agroalimentari	pag. 13
1.9 Il tema dei servizi culturali e turistici.	pag. 14
1.10 L'Archivio della ricettività turistica	pag. 15
1.11 I Sistemi Culturali Locali	pag. 16

FASE II - VALUTAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

2.1 Dai sistemi culturali locali ai distretti culturali	pag. 18
2.2 Valutazione dei distretti	pag. 19
2.3 La centralità dei servizi culturali	pag. 20
2.4 La centralità del patrimonio culturale	pag. 21
2.5 La capacità ricettiva	pag. 22
2.6 La centralità del patrimonio naturalistico	pag. 22
2.7 La progettualità locale	pag. 23
2.8 La produttività tipica	pag. 24
2.9 La condizione di distretto	pag. 25

FASE III STRATEGIE E STRUMENTI DI GESTIONE

3.1 Specializzazione del patrimonio culturale e dei servizi culturali	pag. 28
3.2 Interazioni fra le componenti del dominio culturale	pag. 29
3.3 Indice Composito di Centralità Culturale	pag. 30
3.4 Strategie e politiche per l'armatura culturale provinciale	pag. 32

ELENCO TAVOLE DI SINTESI

I comuni della provincia di Cosenza	pag. 34
1.5 Distribuzione dei castelli e delle fortificazioni	
1.6 Componenti del patrimonio storico-culturale	
1.7 Componenti del patrimonio naturalistico	

- 1.8a Prodotti agroalimentari tipici**
- 1.8b Principali manifestazioni per tipologia**
- 1.8c Principali manifestazioni per periodo**
- 1.9 Servizi culturali e turistici**
- 1.10 Distribuzione dei posti letto e tipologia della ricettività**
- 1.11 Sistemi Culturali Locali**
- 1.12 Rete infrastrutturale di supporto**
- 2.1 Distretti culturali**
- 2.3 Indice di Centralità dei Servizi Culturali**
- 2.4 Indice di Centralità del Patrimonio Culturale**
- 2.5 Indice di Capacità Ricettiva**
- 2.6 Indice di Centralità del Patrimonio Naturalistico**
- 2.7a Indice di Progettualità Locale**
- 2.7b Mosaico della progettualità locale**
- 2.8 Indice di Produttività Tipica**
- 2.9 Condizione di Distretto**
- 3.1a Indice di Specializzazione del Patrimonio Culturale**
- 3.1b Indice di Specializzazione dei Servizi Culturali**
- 3.2a Indice di Patrimonialità Culturale**
- 3.2b Indice di interazione tra ricettività alberghiera e centralità del patrimonio culturale**
- 3.2c Indice di interazione tra progettualità locale e centralità del patrimonio culturale**
- 3.3 Indice composito di centralità culturale**
- 3.4 Strategie per l'armatura culturale provinciale**

APPENDICE PIANO DI GESTIONE

A.1 Fondamenti del Piano di Gestione

A.2 Strutture e metodo del Piano di Gestione

pag. 62

pag. 63

pag. 72

FASE I
CENSIMENTO E ANALISI DEI DATI

1.1 L'armatura dei sistemi culturali locali nella Provincia di Cosenza

La redazione del Piano per la Valorizzazione dei Beni Paesaggistici e Storici della Provincia di Cosenza procede, in prima istanza, da una ricerca relativa ai sistemi culturali locali, finalizzata ad individuare aree in cui è riscontrabile una identità culturale comune ed un sistema di relazioni in atto su cui costruire strategie di sviluppo fondate sulla dimensione culturale. Questa ricerca ha interpretato e valutato la capacità del patrimonio culturale territoriale di interagire con il complesso sistema dei servizi e delle filiere produttive che gravitano intorno ad esso, di costituire risorsa per la progettualità locale, di attivare politiche di rete (verificate anche attraverso una scheda di rilevamento proposta ai comuni della provincia), di individuare, quindi, all'interno dei sistemi locali, dei veri e propri distretti, esplicitando quella che potremmo definire la componente "attiva" della valorizzazione del patrimonio culturale, capace di orientare lo sviluppo territoriale regionale, nei confronti del quale agisce il Piano.

Il cardine della strategia proposta risiede in una forte integrazione tra le componenti del settore culturale di dimensione territoriale (patrimonio archeologico ed architettonico, centri storici, servizi alla fruizione, attività di conservazione e recupero, etc.) e quelle dei settori connessi: il turismo, la comunicazione museale, il marketing, la ricerca scientifica, l'educazione scolastica specialistica e quella universitaria, la formazione professionale, la produzione specializzata o l'artigianato, etc. L'integrazione tra i diversi settori e tra i diversi luoghi viene perseguita attraverso una "specializzazione territoriale": ovvero, attraverso l'individuazione di luoghi privilegiati per l'insediamento di azioni di valorizzazione, per attività di animazione culturale, per la diffusione di itinerari, per la localizzazione di attività formative correlate. La specializzazione territoriale - consegnata, in questo caso al PVBC come una delle possibili strategie - è ritenuta necessaria per due ragioni: da un lato facilita i processi di integrazione intersettoriale in quanto, per effetto della realizzazione di una "massa critica" nell'offerta dei servizi, si vengono a creare quelle necessarie economie esterne che favoriscono l'insediamento delle attività di filiera o di attività innovative, potenziando contemporaneamente gli impatti socio-economici del processo di valorizzazione del patrimonio culturale. Dall'altro lato, la specializzazione potrà favorire il perseguimento dell'obiettivo generale di rifunzionalizzazione e la rivitalizzazione di aree territoriali in crisi per effetto della monosettorialità e della concentrazione geografica delle politiche tradizionali di sviluppo nella regione. Creare un sistema culturale integrato all'interno di una strategia regionale di governo delle trasformazioni territoriali significa quindi:

- interpretare il territorio come sistema diffuso di offerta eccellente dove le strategie di sviluppo “a geometria variabile” possono avere successo solo se interpretate e filtrate in base alle “vocazioni territoriali” nelle quali devono trovare applicazione;
- fare evolvere il sistema dell’offerta culturale, attraverso una ridefinizione/allargamento delle competenze delle organizzazioni che operano nel settore culturale regionale, anche attraverso l’individuazione di soggetti “terzi” capaci di assolvere all’esigenza di condivisione di politiche e strategie tra cultura e turismo, tra tutela e sviluppo;
- incentivare la collaborazione tra i soggetti in campo su progetti di rafforzamento delle identità territoriali e di messa in valore delle eccellenze; poiché, se in generale la possibilità di successo delle strategie di sviluppo dipende dall’attivazione di partenariati, è altrettanto vero che tale collaborazione tra soggetti non può essere autoreferenziale, non può accontentarsi del risultato procedurale, ma deve ricercare con forza valori sostantivi che le identità stratificate sul territorio possono concedere.

I risultati prodotti dalla ricerca sin qui descritta hanno riguardato tre assi principali:

- l’asse dell’analisi ed interpretazione delle componenti del patrimonio culturale territoriale, finalizzata alla individuazione dei “sistemi culturali locali” come unità territoriali caratterizzate da una permanenza e identità nell’aggregazione dei comuni fondata sull’appartenenza ad una cultura o ad una aggregazione amministrativa storica (es. Stato di Aiello o Universitas Casalium). Facendo riferimento al metodo del “piano d’interpretazione”, si tratta di individuare le “unità di interpretazione” su cui il Piano dovrà agire utilizzandole come ambiti di una strategia a “geometria variabile”;
- l’asse dell’analisi ed interpretazione dell’armatura culturale del territorio, finalizzata alla individuazione delle identità prevalenti dei diversi sistemi, rivolta a caratterizzare i contorni delle più efficaci strategie di sviluppo;
- l’asse dell’analisi ed interpretazione della progettualità locale e delle politiche di rete, finalizzata alla individuazione delle potenzialità di distretto dei diversi sistemi in funzione non solo delle risorse endogene, ma anche delle capacità relazionali e della progettualità locale messa in atto all’interno della complessa filiera culturale.

I sistemi culturali locali individuati sono:

- MERCURION
- POLLINO
- TERRE DI CONFINE
- TERRE DI RUGGIERO
- SYBARIS
- AREA GRECANICA

- ARBRESHE
- TIRRENO PAOLANO
- CASALI DI COSENZA
- SILANO
- STATO DI AIELLO.

1.2 I risultati attesi

I risultati attesi dopo le analisi svolte possono essere sintetizzati in:

- Individuazione e valutazione delle ricadute sullo sviluppo territoriale provinciale del potenziamento della rete delle identità culturali ed ambientali, in particolare attraverso strategie territoriali capaci di:
 - qualificare le risorse fisiche ed umane, attraverso una migliore organizzazione, un incremento della cooperazione, delle ricadute della ricerca e degli effetti dell'innovazione;
 - sviluppare le economie reali legate alla valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale e sostenere la crescita delle imprese e delle organizzazioni (anche del terzo settore) nel settore culturale;
 - identificare gli elementi del sistema culturale ed ambientale che costituiscono i sistemi culturali locali, nell'ottica di una articolazione in distretti.
- Costruzione d'indicazioni e di un quadro valutativo utili al Ptcp per l'individuazione di politiche territoriali relative all'integrazione del sistema del patrimonio culturale ed ambientale con gli altri sistemi territoriali provinciali;
- Elaborazione di un quadro strategico per lo sviluppo del territorio provinciale orientato dalla matrice culturale del territorio, capace di costituire una griglia di valutazione fondata sui *milieux* territoriali da offrire alla politica dei PIT, in modo da verificarne ex ante ed in itinere la coerenza territoriale, primo obiettivo di una efficace strategia di sviluppo socio-economico non confliggente con i valori territoriali, abile a potenziare le opportunità e in grado di ridurre i rischi, soprattutto quelli indiretti, spesso frutto di indifferenze, di mistificazioni, di disattenzioni, di progettualità non confrontata con i luoghi e con la storia.

1.3 Analisi ed interpretazione del patrimonio culturale territoriale

Le ricerche ed interpretazioni sono state quindi finalizzate alla individuazione e specificazione dei "sistemi culturali locali". All'interno della prima fase della ricerca sono stati posti all'attenzione alcuni temi utili alla definizione delle trame storiche del territorio con lo scopo di approfondire le coerenze storiche dei sistemi. I temi trattati in questa fase della ricerca sono quelli del patrimonio archeologico, dei beni architettonici territoriali, dei centri storici, studiati in funzione della loro capacità di costituire risorsa o luogo di aggregazione culturale. Essi infatti, al di là delle specifiche funzioni, ad esempio la difesa e il presidio del territorio, rappresentano elementi di aggregazione territoriale attraverso cui il territorio provinciale, nel corso dei secoli, si è conformato.

Al valore storico che appartiene al patrimonio culturale territoriale, si è voluto associare la capacità

del patrimonio culturale stesso, in termini di prospettiva, di disegnare relazioni sul territorio utili alla costruzione del piano, di proporsi come *landmarks* dell'identità del territorio o come portatori di significati di riferimento per le comunità insediate.

Le trame storiche sul territorio sono state studiate, da una parte, guardando alle permanenze e alla stratificazione rispetto all'attualità del patrimonio culturale, dall'altra, alla configurazione storica che il territorio ha avuto in alcune epoche, che di volta in volta, in relazione alla rilevanza del tema specifico sono state prese in esame.

Il patrimonio culturale territoriale, posto sotto l'attenzione della ricerca, è stato ritenuto di fondamentale importanza nella definizione dei sistemi culturali, in quanto elementi fortemente configuranti il sistema dell'offerta culturale, a prescindere dai quali è impossibile la costruzione di relazioni culturali tra soggetti. L'individuazione del patrimonio culturale territoriale è avvenuta procedendo alla individuazione di "macrocategorie" che, raggruppando le categorie iniziali, hanno consentito di valutarlo alla luce degli obiettivi che il progetto di piano aveva fissato. Queste "macrocategorie" sono:

- Il tema dei castelli e delle difese;
- Il tema delle componenti del patrimonio storico-culturale;
- Il tema delle componenti del territorio naturalistico;
- Il tema dei prodotti agroalimentari tipici.

1.4 Analisi ed interpretazione dell'armatura culturale territoriale

Quando parliamo di "armatura" del dominio culturale intendiamo riferirci tanto ai servizi per la fruizione dei beni e per il tempo libero quanto alle azioni di valorizzazione, comunicazione e formazione legate sia al patrimonio che all'innovazione culturale. La finalità è l'individuazione delle identità prevalenti nei diversi sistemi culturali attorno a cui "progettare" i contorni della strategia di sviluppo. Con riferimento allo schema di processo del "piano d'interpretazione", esse riguardano la fase dell'identificazione del tema, come sintesi dei *milieux* locali.

La prima fase dell'indagine ha riguardato, quindi, i nodi principali dell'armatura culturale, costituiti dai musei (nazionali, regionali, provinciali, comunali, compresa qualche collezione privata di particolare rilevanza), dalle biblioteche e dagli archivi.

Una seconda fase della ricerca ha sottoposto all'attenzione alcuni temi utili alla definizione di "reti" tematiche sul territorio tessute sulle eccellenze culturali, con lo scopo di approfondire le caratteristiche dei sistemi culturali: ad esempio i parchi letterari, o la presenza di alcuni itinerari turistici di particolare importanza.

1.5 Il tema dei castelli e delle difese.

In funzione dell'obiettivo di leggere le relazioni storiche sul territorio, una particolare attenzione è stata posta alla lettura del sistema difensivo. La Calabria, terra proiettata nel Mediterraneo, è stata sempre terra di conquista o di passaggio per la Sicilia. All'interno delle finalità generali relative all'asse del patrimonio culturale, la lettura del tema dei castelli consente di avere indicazioni relative ad eventuali aggregazioni territoriali e sistemi di relazioni territoriali storiche: la localizzazione dei castelli ha consentito di definire

direttrici e aggregazioni utili, in seguito, nell'analisi strutturale. Ad esempio, sistemi di aggregazione di tipo areale sono quelli di Belvedere,

Castrovillari e Corigliano, secondo alcuni storici costruiti su indicazioni di Francesco Di Giorgio Martini, che ci ha consentito di capire le dinamiche relazionali sul territorio e di definire in che termini le geografie delle aggregazioni storiche dei castelli può rappresentare un incrementale qualitativo rispetto alle aggregazioni dei Sistemi Culturali Locali.

Ai fini di una lettura dell'armatura difensiva, risulta necessario approfondire alcune fonti bibliografiche e di archivio utili per comprendere con maggiore dettaglio sistemi di aggregazione e trame storiche.

Il tema dei castelli è stato individuato come tema dell'identità territoriale capace di conferire una forte configurazione al territorio locale. L'analisi è stata condotta a partire dalla costruzione di un archivio articolato secondo i seguenti campi:

- Denominazione del castello;
- Comune;
- Località;
- Cronologia di fondazione, articolata in Secolo e Anno;
- Secolo di configurazione architettonica finale;
- Funzione prevalente e Tipologia;
- Corrispondenze geografiche e toponomastiche;
- Uso attuale;
- Cronologia di dettaglio (anno, laddove riscontrabile).

Dal punto di vista operativo, per la redazione dell'archivio, il primo passo è stata la verifica e l'approfondimento della localizzazione cartografica attraverso l'impiego delle schede e della legenda previste dall'Istituto Italiano dei Castelli

A partire dalle indicazioni delle schede, si è proceduto alla localizzazione dei castelli medievali, procedendo per fasi successive da occidente ad oriente, al fine di verificare le regole insediative con cui è avvenuta la fondazione dei castelli. La localizzazione è avvenuta alla scala 1:50.000, con l'ausilio della cartografia IGM al 50.000 e delle ortofoto a colori georeferenziate della Regione Calabria (anno 2000).

A partire dalle informazioni inserite nell'archivio sono state elaborate alcune carte tematiche poi sintetizzate nella Carta "Distribuzione dei Castelli e delle Fortificazioni". Queste carte sono:

- Carta della cronologia di fondazione dei castelli, in cui i castelli sono rappresentati in base alle indicazioni delle fonti adoperate sulla data di probabile impianto;
- Carta delle corrispondenze toponomastiche e geografiche, in cui è stato verificato se, ed in che termini, esista una corrispondenza tra la localizzazione del castello e un centro storico, oppure se a questa corrispondenza geografica si può aggiungere che il centro storico abbia un nome legato alla presenza nel suo tessuto urbano del castello stesso o che il Borgo esista per l'esistenza del castello (ad es. Castoregio e Mottafollone);
- Carta delle funzioni prevalenti, in cui vengono individuate le funzioni che le difese hanno avuto in passato;
- Carta delle tipologie, in cui a partire dalla denominazione fissata dall'Istituto Italiano dei Castelli

vengono individuate le caratteristiche tipologiche fondamentali e l'uso prevalente;

- Carta della cronologia e della configurazione architettonica finale, in cui a partire dalle indicazioni delle fonti si individua l'epoca in cui gli edifici hanno assunto l'aspetto attualmente riscontrabile.

Per la stesura della Carta di Sintesi si è preferito allocare le strutture difensive sulla Carta delle feodalità alla fine del XVI° secolo. In quell'epoca infatti la maggior parte dei castelli e delle strutture difensive della Provincia di Cosenza avevano già raggiunto l'attuale configurazione.

1.6 Il tema delle componenti del patrimonio storico-culturale

Anche sul tema del patrimonio archeologico è stata compiuta una operazione di verifica ed integrazione delle localizzazioni ed identificazioni attraverso l'uso di studi e ricerche archeologiche.

Un elemento di rilevanza del tema archeologico, oltre alla consistenza ed importanza di alcuni siti principali, è la notevole diffusione nel territorio di frequentazioni, tracce, segnalazioni e riferimenti in letteratura, i quali, insieme alla rilevanza delle grandi aree corrispondenti alle città antiche, costituiscono il tessuto archeologico sulla quale si fonda gran parte della trama culturale. Nella interpretazione del patrimonio archeologico, quindi, l'obiettivo da raggiungere non è stato esclusivamente la localizzazione del patrimonio, ma anche la valutazione delle identità e delle componenti utili a "pesare" i sistemi culturali individuati. In particolare, il sistema delle "aree complesse" (le aree di accertata entità ed estensione: la polis greca, Castiglione di Paludi, ecc.) disegna trame rilevanti sul territorio, utili al fine di studiare come l'insediamento umano si è evoluto nella provincia in relazione a quanto interpretabile attraverso il sistema dei centri storici e la lettura della recente crescita urbana, in modo da costruire un quadro quanto più completo possibile della trama dell'insediamento urbano ai fini della individuazione di strategie di sviluppo coerenti con il palinsesto della storia.

L'armatura storica territoriale della provincia di Cosenza, come del resto di tutta la regione, si struttura sulle catene seriali di piccoli centri e nuclei. Caratteristici ma anche omogenei, garantiscono tutti qualità formali e di tessuto di grande pregio. Se si esclude il Centro Storico di Morano Calabro, vincolato ai sensi dalla legge n° 1939, costruire, fra gli altri, una selezione o classificazione ci è sembrato scarsamente significativo. Abbiamo perciò scelto solo pochi centri che per quantità (Cosenza, Rossano) o per qualità (Aiello Calabro, Altomonte, Fiumefreddo) delle architetture presenti nell'edificato o per gli aspetti di valenza paesistica (Scalea, Castrovillari) possiamo considerare di eccellenza.

Tra i beni isolati abbiamo preso in considerazione:

- Edifici isolati in area agricola organizzabili a sistema quali le ville-masserie del Rossanese e quelle delle vigne di Castrovillari;
- Dimore storiche di eccellenza vincolate dalla soprintendenza.

Fra le architetture religiose si è optato per:

- Abbazie
- Santuari
- Cattedrali

Dimore storiche di eccellenza vincolate dalla soprintendenza:

1. Monastero di San Martino di Canale - Pietrafitta - sec. XIII
2. Castello “Petrae Roseti” - Roseto Capo Spulico - sec. XIII
3. Palazzo Cavalcanti - Cosenza - sec. XV
4. Palazzo Martirano-Spinelli - Aieta - sec. XVI
5. Palazzo Giannuzzi - Aiello Calabro - sec. XVI
6. Palazzo Drammis - Firmo - sec. XVI
7. Palazzo Pignatelli - Fiumefreddo Bruzio - sec. XVI
8. Torre di Fiuzzi - Praia a Mare - sec. XVI
9. Torre Talao - Scalea - sec. XVI
10. Palazzo Valenza - Fuscaldo - sec. XVI
11. Palazzo Cybo Malaspina - Aiello Calabro - sec. XVII
12. Palazzo Bilotti - Carpanzano - sec. XVII
13. Casino Mollo - Cosenza - sec. XVII
14. Palazzo Lento - Rogliano - secc. XVII-XVIII
15. Palazzo Valitutti Scorza - Paola - sec. XVIII
16. Palazzo Tucci - Carpanzano - sec. XVIII
17. Palazzo Ruggiero - Fuscaldo - sec. XVIII
18. Palazzo Anselmo - Grimaldi - sec. XVIII
19. Casa e giardino Spada - Paterno Calabro - sec. XVIII
20. Palazzo De Aloe - Bonifati - sec. XVIII
21. Palazzo Barberio - San Giovanni in Fiore - sec. XVIII
22. Palazzo Accattatis - Bianchi - sec. XVIII
23. Palazzo Ducale - Diamante - sec. XVIII
24. Casino di Ghiandaro - San Marco Argentano - sec. XVIII
25. Palazzo Mirabelli - Carpanzano - secc. XVIII-XIX
26. Fattoria Greco - Cerisano - secc. XVIII-XIX
27. Fattoria Amarelli - Malito - secc. XVIII-XIX
28. Palazzo Ricciulli - Rogliano - secc. XVIII-XIX
29. Palazzo De Simone - Acri - sec. XIX
30. Palazzo Bardano - Longobardi - sec. XIX
31. Villa Vaccari - Fuscaldo - sec. XIX
32. Palazzo Valenza - Fuscaldo, loc. Marina - sec. XIX
33. Villa e Parco Giuliani - San Lucido - sec. XIX
34. Villa e Parco Cavaliere - Fuscaldo - sec. XIX
35. Villa Rendano - Cosenza - sec. XIX

Santuari e luoghi di culto

1. Chiesa di S. Franceschieddu - Paola
2. Santuario della Madonna della Catena - Cassano allo Ionio
3. Santuario della Madonna della Grotta - Praia a Mare
4. Santuario della Madonna della Nova - Rocca Imperiale
5. Santuario della Madonna di Costantinopoli - Papasidero
6. Santuario delle Cappelle - Laino Borgo
7. Santuario di S. Francesco di Paola - Paola
8. Santuario di Santa Maria delle Armi - Cerchiara di Calabria
9. Santuario di Santa Maria di Costantinopoli - Rende
10. Santuario di Santa Maria del Monte - Acquaformosa
11. Santuario del Beato Angelo - Acri
12. Santuario della Madonna della Neve - Buonvicino
13. Santuario della Madonna delle Grazie - Carpanzano
14. Santuario di Santa maria delle Armi - Cerchiara di Calabria
15. Santuario del SS. Hecce Homo - Dipignano
16. Santuario di San Rocco - Grisolia
17. Santuario di San Francesco di Paola Paterno - Paterno Calabro
18. Santuario di SS. Cosma e Damiano - S. Cosmo Albanese
19. Santuario di Maria SS. Del Pettoruto - S.Sosti
20. Santuario di San Francesco - Santa Agata d'Esaro
21. Santuario di Santa Liberata - Santo Stefano di Rogliano
22. Santuario del Monserrato - Scigliano
23. Santuario della Madonna delle Grazie - Spezzano Albanese

Abbazie

1. Santa Maria della Sambucina - Luzzi
2. Santa Maria della Matina - S. Marco Argentano
3. Sant'Antonio Abate - Mottafollone
4. Arcicenobio - San Giovanni in Fiore
5. Santa Maria di Fontelaurato - Fiumefreddo
6. San Martino di Canale - Pietrafitta

1.7 Il tema delle componenti il territorio naturalistico

La Calabria rappresenta per le sue caratteristiche geomorfologiche, di posizione geografica e per la presenza dell'acqua, bene poco diffuso in ambito mediterraneo, una rarità ambientale. I suoi microclimi consentono lo sviluppo di specie botaniche di eccellenza e la costruzione di paesaggi sia naturali che antropici di grande pregio. La provincia di Cosenza, dominata da quella che per i Romani era il Bosco per eccellenza, la Silva, chiusa a nord dal Massiccio del Pollino (*nomina sunt consequentia rerum*), identifica buona parte di questa rarità. Con il suo 17,59% di territorio protetto sul totale del territorio regionale, la Calabria occupa i primi posti tra le regioni italiane con maggiore superficie protetta che viene così articolata nella Provincia di Cosenza:

- 2 Parchi Nazionali
- 3 Zone di Protezione Speciale (ZPS)
- 11 Riserve Naturali Statali
- 2 Riserve Naturali Regionali
- 3 Oasi Naturali
- 81 Siti di Interesse Comunitario (SIC)

Per quel che riguarda il patrimonio naturalistico è stato necessario coordinare le diverse fonti che hanno prodotto quadri conoscitivi su questo tema.

In questa fase la ricerca ha lavorato su unità territoriali coincidenti con i confini comunali, producendo una rappresentazione dei comuni interessati dalla presenza di Parchi, Riserve e Siti della rete Natura 2000 (SIC e ZPS). Il dato numerico assegnato ad ogni tipologia di protezione ha consentito di verificare la rilevanza del comune all'interno del sistema della protezione naturalistica, applicando al valore numerico un correttivo: se, infatti, l'appartenenza ad un parco naturale consente di attribuire un determinato valore, in quanto il parco oltre ad essere un elemento del sistema della protezione è anche una rete istituzionale di soggetti, la presenza di una riserva, normata ma soggetta anche ad annullamento, o la presenza di una rete di protezione europea che è ancora in corso di istituzionalizzazione rappresenta un valore minore alla luce della individuazione dei sistemi culturali. Da queste considerazioni discende l'attribuzione di un valore pari a uno alla presenza di parchi e ad un valore dimezzato per ogni riserva, e ulteriormente ridotto per i Sic e Zps per la definizione degli indici di specializzazione e di centralità.

In particolare i pesi attribuiti sono i seguenti:

- Parchi = 1;
- Riserve = 1/2;
- Siti di interesse comunitario = 1/3;
- Zone di Protezione Speciale = 1/3;

I Siti di Interesse Comunitario nella Provincia di Cosenza:

- 1 Timpone della Capanna
- 2 Serra del Prete
- 3 Pollinello-Dolcedorme
- 4 Ruppi del Monte Pollino
- 5 Cima del Monte Pollino
- 6 Cima del Monte Dolcedorme
- 7 Valle Piana-Valle Cupa
- 8 La Petrosa
- 9 Timpone di Porace
- 10 Stagno di Timpone di Porace
- 11 Pozze Boccatore/Bellizzi
- 12 Timpa di San Lorenzo
- 13 Serra delle Ciavole-Serra di Crispo
- 14 Fagosa-Timpa dell'Orso
- 15 Il Lago (nella Fagosa)
- 16 Pozze di Serra Scorsillo
- 17 Gole del Raganello
- 18 Monte Sparviere
- 19 Fonte Cardillo
- 20 Cozzo del Pellegrino
- 21 Piano di Marco
- 22 Valle del Fiume Argentino
- 23 Valle del Fiume Lao
- 24 Fiume Rosa
- 25 Valle del Fiume Abatemarco
- 26 La Montea
- 27 Monte La Caccia
- 28 Valle del Fiume Esaro
- 29 Serrapodolo
- 30 Fondali di Capo Tirone
- 32 Fondali Isola di Dino-Capo Scalea
- 33 Fondali Isola di Cirella-Diamante
- 34 Isola di Cirella
- 35 Scogliera dei Rizzi
- 36 Fondali Scogli di Isca
- 37 Montegiordano Marina
- 38 Pinete di Montegiordano
- 39 Fiumara Saraceno
- 40 Fiumara Avena

- 41 Foce del Fiume Crati
- 42 Macchia della Bura
- 43 Fiumara Trionto
- 44 Fondali Crosia-Pietrapaola-Cariati
- 45 Farnito di Corigliano Calabro
- 46 Dune di Camigliano
- 47 Casoni di Sibari
- 48 Secca di Amendolara
- 49 Torrente Celati
- 50 Lago di Tarsia
- 51 Bosco di Mavigliano
- 52 Orto Botanico - Università della Calabria
- 53 Pantano della Giumenta
- 54 Crello
- 55 Laghi di Fagnano
- 56 Laghicello
- 57 Monte Caloria
- 58 Foresta di Cinquemiglia
- 59 Monte Cocuzzo
- 60 Foresta di Serra Nicolino-Piano d'Albero
- 61 Varconcello di Mongrassano
- 62 Foreste Rossanesi
- 63 Vallone S. Elia
- 64 Bosco di Gallopane
- 65 Vallone Freddo
- 66 Palude del Lago Ariamacina
- 67 Macchia Sacra
- 68 Timpone della Carcara
- 69 Monte Curcio
- 70 Pineta di Camigliatello
- 71 Acqua di Faggio
- 72 Cozzo del Principe
- 73 Bosco Fallistro
- 74 Arnocampo
- 75 S. Salvatore
- 76 Pineta del Cupone
- 77 Pianori di Macchialonga
- 78 Serra Stella
- 79 Juri Vetere Soprano
- 80 Nocelleto
- 81 Carlomagno

1.8 Il tema dei prodotti e delle produzioni tipiche agroalimentari

Ai fini della lettura e successiva valutazione della capacità del territorio provinciale di mettere in valore le risorse locali, è stata intrapresa l'individuazione di quelle aree in cui le produzioni tipiche hanno un riconoscimento nelle forme della denominazione d'origine e della indicazione geografica. Analogamente saranno censite le principali manifestazioni legate alle identità locali, come indicatore della capacità di vitalizzazione delle risorse locali e delle potenzialità in termini di marketing territoriale.

Una particolare attenzione è stata posta alla rilevazione della presenza nel territorio comunale di aziende agricole inserite in circuiti enogastronomici, effettuata con lo scopo di individuare relazioni tra i soggetti attivi sul territorio, basate sull'offerta culturale.

A partire dalla individuazione delle aziende coinvolte in ciascun comune, ciascuna di essa è stata associata ai singoli itinerari istituiti. Gli itinerari già individuati sono i seguenti:

- La strada del vino e dei sapori del Brutium;
- La strada del vino del Medio Tirreno Cosentino;
- La strada del vino del Pollino – Castrovillari;
- La strada del vino e dei sapori Silani;
- La strada del vino della Sibaritide.

Agli itinerari individuati potranno essere aggiunti quelli che, grazie alla diffusione di iniziative private, gruppi di imprenditori locali e/o istituzioni, saranno capaci di costituire reti di soggetti e di legare specifici prodotti a reti sovralocali, ad esempio ai presidi SlowFood.

L'Archivio delle produzioni tipiche contiene i campi relativi a:

- Prodotti oleari;
- Prodotti vinicoli;
- Prodotti ortofrutticoli;;
- Prodotti caseari;
- Prodotti gastronomici salati.;
- Prodotti gastronomici dolci.

A partire dai dati dell'archivio sulla produttività tipica dei comuni, sono state prodotte sei carte tematiche di studio riguardanti:

- Produzione vinicola di qualità dei comuni cosentini. I comuni sono stati rappresentati per la quantità di prodotto esistente (uno o più di uno), è stato inserito il nome delle tipologie di DOC e di IGT presenti, indicando gli itinerari tematici attivi sul territorio e le relative manifestazioni specifiche;
- Tipologie di Prodotti oleari tipici. La rappresentazione riguarda i prodotti oleari DOP esistenti che sono rappresentati dalla Brutium nelle sue quattro aree geografiche di appartenenza.
- Produzione casearia tipica dei comuni. Questa rappresentazione comprende le categorie di prodotti caseari tipici per comune, indicandone la quantità (uno e più di uno), l'indicazione di prodotti caseari con marchio, le reti di appartenenza (Slow Food), e le relative manifestazioni specifiche alle quali il prodotto è legato.

- Produzioni ortofrutticole tipiche dei comuni. Include le categorie di produzione ortofrutticola di qualità. I comuni sono stati rappresentati per la quantità di prodotto esistente (uno, più di uno), per il nome di prodotti appartenenti a reti (Slow Food), per itinerari tematici attivi sul territorio e le relative manifestazioni o sagre specifiche.
- Tipologie di Prodotti gastronomici tipici. Questa carta include, con un metodo di rappresentazione differenziato, le categorie di prodotti gastronomici tipici dolci e salati per comune, i prodotti inseriti in specifiche reti di appartenenza, ed i comuni interessati da manifestazioni e sagre relative a specifici prodotti dolci e salati.

Successivamente sono state censite le principali manifestazioni legate alle identità locali, come indicatore della capacità di vitalizzazione delle risorse locali e delle potenzialità in termini di marketing territoriale.

1.9 Il tema dei servizi culturali e turistici.

Il tema dei servizi culturali è stato affrontato costruendo, in una prima fase, l'archivio dei musei e delle collezioni, costituito dalla schedatura di tutte le strutture museali dei comuni, suddivise per tipologia:

- musei tecnico-scientifici;
- musei demo-etno-antropologici;
- musei archeologici;
- musei storico artistici;
- musei naturalistici.

Si è poi provveduto alla schedatura delle biblioteche, dividendo il patrimonio librario raro in manoscritti, pergamene, incunaboli, cinquecentine.

Nel corso di una seconda fase è stata compiuta una più attenta ricognizione di particolari servizi culturali quali le fototeche, le cineteche e gli archivi storici, nonché la presenza nei comuni di attività di divulgazione ed animazione culturale legate ai Parchi letterari.

L'archivio dei servizi culturali è composto dai seguenti campi:

- comune;
- popolazione;
- musei scientifici;
- musei naturalistici;
- musei archeologici;
- musei etnoantropologici;
- musei storico artistici;
- biblioteche comunali (consistenza del patrimonio librario);
- biblioteche di enti ecclesiastici;
- parchi letterari;
- fototeche (consistenza del patrimonio).

Nella redazione della carta di sintesi, per una successiva valutazione dei pesi relativamente alle potenzialità dei comuni, sono stati aggiunti ai campi musei, archivi storici, biblioteche, archivi musicali, fototeche,

anche quelli relativi alle pro-loco, ai parchi archeologici (come strutture organizzate per la fruizione) e le terme.

1.10 L'Archivio della ricettività turistica

All'interno dell'Asse di analisi relativo alla progettualità locale ed alle iniziative di valorizzazione territoriale, si è ritenuto indispensabile procedere al censimento della capacità ricettiva dei comuni, come indicatore sintetico capace di orientare le future strategie fondate sul dominio culturale. L'archivio della ricettività turistica è stato compilato, a partire dalle indicazioni presenti sul "Quarto rapporto sul turismo in Calabria - 2004" pubblicato dall'Assessorato regionale al Turismo e Attività Produttive e dai dati forniti dall'APT della Provincia di Cosenza.

L'Archivio della ricettività turistica è stato formulato suddividendo per tipologie le categorie della ricettività alberghiera, distinguendo tra strutture alberghiere, (da 1 a 5 stelle), strutture extra alberghiera (bed & breakfast, ostelli, strutture agrituristiche), villaggi e campeggi (2 e 3 stelle).

A partire dall'archivio della ricettività turistica è stata elaborata la Carta della distribuzione dei posti letto e della tipologia di ricettività nei comuni, per la cui rappresentazione cartografica sono stati individuati sei livelli di valori relativi al numero di posti letto totali, articolati come di seguito:

- 6° livello (oltre 2000 posti letto);
- 5° livello (da 1000 a 2000 posti letto);
- 4° livello (da 500 a 999 posti letto);
- 3° livello (da 100 a 499 posti letto);
- 2° livello (da 20 a 99 posti letto);
- 1° livello (meno di 20 posti letto).

Nella Carta della ricettività, per le strutture extra alberghiere, si è scelto di indicare solo la presenza, ma sono state elaborate carte di studio attraverso la rappresentazione di cinque livelli di valori, articolati come di seguito:

- 5° livello (oltre 1000 posti letto);
- 4° livello (da 500 a 999 posti letto);
- 3° livello (da 250 a 499 posti letto);
- 2° livello (da 100 a 249 posti letto);
- 1° livello (da 1 a 99 posti letto).

Anche per la Carta della ricettività in campeggi è stata elaborata una carta di analisi attraverso la rappresentazione di cinque livelli di valori, articolati come di seguito:

- 5° livello (oltre 1000 posti letto);
- 4° livello (da 500 a 999 posti letto);
- 3° livello (da 250 a 499 posti letto);
- 2° livello (da 100 a 249 posti letto);
- 1° livello (da 1 a 99 posti letto).

1.11 I Sistemi Culturali Locali

I sistemi culturali locali sono, come già scritto in precedenza, finalizzati ad individuare gruppi di centri e nuclei urbani in cui è identificabile una identità culturale comune ed un sistema di relazioni in atto su cui costruire strategie di sviluppo fondate sulla dimensione culturale. Nella nostra ricerca abbiamo interpretato e valutato questa prima fase come quella necessaria per individuare i rapporti fra il patrimonio, letto in termini di registrazione di esistenza, quindi, in termini di quantità più che di qualità, e la sua capacità di interagire con il complesso sistema dei servizi e delle filiere produttive che vi gravitano intorno, la capacità di costituire risorsa per la progettualità locale, di attivare politiche di rete.

In questa logica va vista la proposta di organizzazione che qui illustriamo, prima di passare agli aspetti di valutazione qualitativa ed alla formulazione dei distretti.

Siamo quindi in quella fase di concertazione politica che aiuterà a superare gli schematismi della proposta ed a costruire un'identità culturale, forse talvolta inesistente o sopita, ma, che comunque, può e deve far rinascere la volontà di cooperazione tra Amministrazioni locali.

Abbiamo suddiviso il territorio provinciale in dodici Sistemi Territoriali per lo più non solo storicamente individuabili ma anche territorialmente contigui.

Solo in alcuni casi, come in quello delle Terre di Ruggero d'Altavilla, abbiamo subordinato la realtà storica alla contiguità spaziale ed al moderno sistema di relazioni anche amministrative, come nel caso delle comunità montane. Solo nel caso delle etnie (Arbreshe e Occitana) la discontinuità territoriale non inficia la necessità di costituire sistema. Un altro caso più complesso che anomalo è rappresentato dai Casali Presilani di Cosenza. Questi, infatti, pur appartenendo storicamente all'Universitas Casalium hanno un territorio che si estende all'interno della Sila. Il sistema di relazioni è costituito dai centri, che gravitano ancora oggi, come storicamente, su Cosenza, ma che, avendo conservato le proprietà demaniali dell'università agraria, hanno molto territorio in agro Silano, cosa che per altro esistente anche per alcuni Casali del Destro. Non bisogna inoltre dimenticare il ruolo che ha svolto in questo sistema di relazioni, in passato, la ferrovia Calabro-lucana nella tratta Cosenza – San Giovanni in Fiore. Oggi il sistema amministrativo li lega alla Comunità Montana Silana insieme a San Giovanni in Fiore. Per altro, gli altri centri che storicamente e soprattutto geograficamente appartengono alla Sila come Acri, Longobucco, Bocchigliero e Campana appartengono a loro volta alla Comunità Montana Destra Crati e Sila Greca. E' chiaro che nelle politiche di gestione questi potranno appartenere secondo i progetti ora all'uno o all'altro dei Distretti Culturali. La modernità e le esigenze dello sviluppo aggrediscono, purtroppo, il territorio. I vincoli spesso in ritardo, e/o eccessivamente restrittivi non tutelano e nello stesso tempo non favoriscono uno sviluppo consapevole ed una tutela attiva. Solo nel caso dei parchi sono previsti strumenti di gestione che corrispondono, almeno in parte, ad un sistema coordinato e finalizzato alla tutela e valorizzazione. La scelta dell'Amministrazione Provinciale di affidare ad un piano di gestione la valorizzazione dei beni culturali ci pone in prima linea verso una tutela attiva. Più avanti saranno meglio specificati caratteri e contenuti di questo piano di gestione.

FASE II
VALUTAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

2.1 Dai sistemi culturali locali ai distretti culturali

Una volta ultimata la fase di ricognizione, quantitativa più che qualitativa, delle risorse necessarie per l'attivazione di politiche di sviluppo fondate sulla dimensione culturale, il passaggio successivo consiste nella implementazione di un meccanismo di valutazione che consenta di mettere a confronto le potenzialità dei diversi sistemi culturali locali. Ciò consente di realizzare il passaggio dal concetto di sistema culturale a quello di distretto culturale. Se infatti, come già spiegato, le caratteristiche che consentono l'individuazione di un sistema culturale locale sono l'*identità* storica, l'*appartenenza* culturale, la *permanenza* degli elementi significativi, il distretto culturale, configurandosi come il destinatario di specifiche politiche e strategie di intervento deve associare a quelle già elencate, altre due irrinunciabili condizioni: la *prossimità* e l'*esclusività*.

La prossimità definisce il campo d'azione delle strategie e delle politiche promosse per assegnare al distretto una precisa dimensione culturale; l'esclusività determina il confine, la frontiera attraverso la quale le diverse caratterizzazioni proposte per i singoli distretti culturali si interfacciano, consentendo virtuose relazioni di rete.

La necessità di rispettare queste due ulteriori condizioni nella definizione dei distretti culturali determina la non automatica identificazione di questi con i sistemi culturali sin qui definiti.

Infatti la condizione di prossimità è violata dal sistema culturale Arbreshe e da quello dei Valdesi, mentre la condizione di esclusività è infranta sia dai due sistemi appena citati che si sovrappongono di volta in volta ai sistemi Pollino, Tirreno paolano e Valle Crati, sia soprattutto dall'insieme dei comuni che appartengono contemporaneamente al sistema Sila ed a quello Cosenza e i casali.

La risoluzione di queste anomalie è stata affrontata attraverso due differenti modalità: per quanto concerne i comuni caratterizzati dalla presenza di minoranze etniche si è deciso di riassegnarli agli altri sistemi culturali sulla scorta di un criterio geografico che consentisse il rispetto della condizione di prossimità. Ciononostante si è ritenuto di non disperdere il valore aggiunto costituito dalla presenza delle minoranze etniche, inserendolo tra le componenti che determinano, come vedremo tra breve, il grado di maturità dei distretti. Per quanto attiene invece la questione dei comuni contesi, per così dire, tra i sistemi Sila e Cosenza e i Casali, il criterio prescelto è stato quello di condurre la valutazione relativa a questi comuni come rappresentassero un sistema autonomo, attribuendoli al sistema rispetto al quale si registrava la maggiore affinità e verificando poi a posteriori tale affinità. In particolare, le categorie relative alla centralità del patrimonio culturale e del patrimonio naturalistico hanno reso manifesta una maggiore omogeneità dei comuni in esame con il sistema Sila, conducendo alla scelta della creazione di un distretto culturale denominato Sila e Presila.

In definitiva, i distretti culturali individuati sono i seguenti:

Amantea e lo stato di Aiello

Aiello Calabro, Amantea, Cleto, Lago, San Pietro in Amantea, Serra d'Aiello;

Area grecanica

Calopezzati, Caloveto, Cariati, Cropalati, Crosia, Mandatoriccio, Paludi, Pietrapaola, Rossano, Scala Coeli, Terravecchia;

Cosenza e i casali

Altilia, Belsito, Bianchi, Carolei, Carpanzano, Casole Bruzio, Castiglione Cosentino, Castrolibero, Cellara, Cerisano, Colosimi, Cosenza, Dipignano, Domanico, Figline Vegliaturo, Grimaldi, Lappano, Malito, Mangone, Marzi, Mendicino, Panettieri, Parenti, Paterno Calabro, Pedivigliano, Piane Crati, Pietrafitta, Rogliano, Rovito, San Pietro in Guarano, Santo Stefano di Rogliano, Scigliano, Trenta, Zumpano;

Mercurion

Aieta, Laino Borgo, Laino Castello, Mormanno, Orsomarso, Papasidero, Praia a Mare, Santa Domenica di Talao, Tortora, Verbicaro;

Pollino

Alessandria del Carretto, Acquaformosa, Canna, Castroregio, Castrovillari, Cerchiara di Calabria, Civita, Firmo, Frascineto, Lungro, Morano Calabro, Nocara, Oriolo, Plataci, San Basile, San Lorenzo Bellizzi, Saracena;

Sila e Presila

Acri, Aprigliano, Bocchigliero, Campana, Celico, Longobucco, Pedace, San Giovanni in Fiore, Serra Pedace, Spezzano della Sila, Spezzano Piccolo;

Sybaris

Cassano allo Ionio, Corigliano Calabro, Francavilla Marittima, San Cosmo Albanese, San Demetrio Corone, San Giorgio Albanese, San Lorenzo del Vallo, Santa Sofia d'Epiro, Spezzano Albanese, Tarsia, Terranova da Sibari, Trebisacce, Vaccarizzo Albanese, Villapiana;

Terre di Confine

Albidona, Amendolara, Montegiordano, Rocca Imperiale, Roseto Capo Spulico;

Terre di Ruggiero

Altomonte, Belvedere Marittimo, Bonifati, Buonvicino, Diamante, Fagnano Castello, Grisolia, Maierà, Malvito, Mottafollone, Roggiano Gravina, San Donato di Ninea, San Marco Argentano, San Nicola Arcella, San Sosti, Sangineto, Santa Caterina Albanese, Santa Maria del Cedro, Sant'Agata d'Esaro, Scalea;

Tirreno paolano

Acquappesa, Belmonte Calabro, Cetraro, Falconara Albanese, Fiumefreddo Bruzio, Fuscaldo, Guardia Piemontese, Longobardi, Paola, San Lucido;

Valle Crati

Bisignano, Cervicali, Cerzeto, Lattarico, Luzzi, Marano Marchesato, Marano Principato, Mongrassano, Montalto Uffugo, Rende, Rose, Rota Greca, San Benedetto Ullano, San Fili, San Martino di Finita, San Vincenzo la Costa, Torano Castello.

2.2 Valutazione dei distretti

Una volta individuati i potenziali distretti culturali, l'obiettivo di sviluppo che anima il Piano, impone l'avvio di una fase di interpretazione e valutazione della effettiva attitudine che essi manifestano a

costituirsi come tali. Gli indicatori prescelti per la messa a punto del processo di valutazione, in parte basati sui dati esaminati nella prima fase del lavoro, ma anche su ulteriori informazioni di carattere meno ricognitivo e maggiormente finalizzate alla specificità di questa sezione del Piano, sono i seguenti:

Centralità dei servizi culturali;

Centralità del patrimonio culturale;

Capacità ricettiva;

Centralità del patrimonio naturalistico;

Esistenza di minoranze culturali;

Progettualità locale;

Produttività tipica.

Vediamo come ciascuno di questi indicatori è stato declinato nello specifico, attraverso quali dati è stato costruito e a quali risultati ha condotto per ciascuno dei distretti culturali ipotizzati.

2.3 La centralità dei servizi culturali

Il tema dei servizi culturali è stato affrontato costruendo, con la collaborazione delle singole amministrazioni comunali della provincia:

l'archivio dei **musei** suddivisi per tipologia (scientifici, naturalistici, archeologici, etnoantropologici, storico-artistici);

la schedatura delle **biblioteche** classificate in funzione della proprietà (comunale, ecclesiastica, privata), delle **fatoteche** e degli **archivi storici**;

il censimento degli stabilimenti termali;

la rete delle attività di divulgazione ed animazione culturale legate alla presenza di **Parchi Letterari** e **Parchi archeologici**.

A partire da tali dati si è definito l'Indice di Centralità dei Servizi Culturali (ICSC) che misura la capacità dei singoli comuni di esprimere un'articolata offerta di servizi culturali. L'indice mette in relazione la quantità del singolo servizio all'interno del territorio comunale con il totale provinciale. Nel caso delle biblioteche e delle fatoteche, la quantità è stata espressa in termini di numero di "pezzi" disponibili, per cui, allo scopo di rendere il valore ottenuto comparabile con quelli degli altri servizi, l'indice è stato calcolando dividendo il numero di pezzi per un fattore 10.000 nel caso delle biblioteche e 1.000 per le fatoteche. Laddove la scheda fornita dai comuni riportava solo la presenza della biblioteca o della fatoteca senza specificarne la consistenza, si è assegnato un valore standard pari a 1000 volumi per le biblioteche e 100 "pezzi" per le fatoteche. A questo punto, è necessario rilevare come la collaborazione dei comuni della provincia non è stata totale: in particolare, sui 155 comuni che compongono la provincia di Cosenza, hanno risposto circa un centinaio. Pertanto, per procedere alla costruzione dell'Indice ICSC, si è dovuto ricorrere ad altre fonti per integrare le informazioni relative ai Comuni che non hanno compilato la scheda. Per quanto riguarda i dati relativi ai Musei si è fatto riferimento alla scheda fornita dalla Soprintendenza, mentre per le biblioteche le informazioni sono state comunicate dalla Biblioteca Centrale di Cosenza.

L'indice di Centralità dei Servizi Culturali di ciascun distretto culturale risulta dalla somma degli indici relativi ai singoli comuni. In funzione dei valori registrati si è effettuato una classificazione di valore dei

distretti secondo una scala in base quattro (Alto, Medio alto, Medio basso, Basso)

I risultati della valutazione condotta mostrano una suddivisione pressoché simmetrica tra i distretti con un valore medio-alto dell'indice (cinque) e quelli con un valore medio-basso (sei). Si nota inoltre una continuità geografica sia per i distretti posizionati nella categoria A (Pollino, Terre di Ruggiero, Sybaris) sia per quelli riconducibili alla categoria B (Cosenza e i casali, Sila e presila), che si configurano come due polarità (settentrionale e meridionale) rispetto alle quali i distretti più deboli devono cercare efficaci interrelazioni. La categoria D riguarda, non a caso, i distretti maggiormente periferici; per questi ultimi, le interrelazioni sopra citate devono guardare anche all'esterno, verso le province confinanti.

2.4 La centralità del patrimonio culturale

Il tema relativo alla centralità del patrimonio culturale è stato costruito a partire dai dati già utilizzati nella prima parte per costruire le carte tematiche 1.5 (Distribuzione dei castelli e delle fortificazioni) e 1.6 (Componenti del patrimonio storico-culturale). In particolare per la definizione dell'Indice di Centralità del Patrimonio Culturale (ICPC) si è fatto riferimento alle seguenti categorie:

Zone archeologiche comprensive di quelle decretate dal Ministero, di quelle vincolate ai sensi dell'art. 146 comma I lett. m della Legge 241/90, e di quelle segnalate in studi e ricerche;

Castelli e fortificazioni classificati secondo le categorie buona (integro), discreta (parzialmente integro), scarsa (rudere), nulla (tracce storiche);

Architettura religiosa che comprende abbazie, cattedrali e santuari;

Architettura residenziale che comprende le dimore storiche d'eccellenza, le ville del rossanese e le ville delle Vigne di Castrovillari.

La logica che sottende alla costruzione dell'Indice ICPC è analoga a quella già descritta in precedenza per l'indice relativo ai servizi culturali, un'unica precisazione riguarda la valutazione della categoria castelli e fortificazioni: l'indice relativo ad essi, infatti, è stato pesato in funzione della consistenza effettiva del bene in esame, ritenendo che ad esempio un rudere non potesse avere lo stesso valore di un castello integro. I pesi utilizzati sono stati i seguenti:

Buono = 1; Discreto = 0,75; Scarso = 0,50; Nullo = 0,25.

Anche in questo caso dalla valutazione scaturisce una classificazione dei distretti culturali, per i quali il valore dell'indice è ottenuto come somma dei valori relativi ai singoli comuni, in quattro categorie. Dall'analisi dei risultati ottenuti si ricava in primo luogo una netta spaccatura fra le prime due categorie, cui accedono 3 distretti culturali (le Terre di Ruggiero in posizione A e Cosenza e i Casali ed il Tirreno Paolano in posizione B), e le due categorie più basse che raccolgono gli altri 8 distretti (cinque in categoria C e tre in categoria B). Come già anticipato in precedenza, è interessante sottolineare come l'indice ICPC sia uno di quelli che maggiormente hanno orientato nella scelta dell'attribuzione dei comuni contesi tra il Sistema culturale Sila ed il Sistema culturale Cosenza e i Casali: essi infatti fanno registrare nel loro complesso un punteggio pari a 0, molto più prossimo al 13,63 attribuito al sistema Sila, che non al 69,32 ottenuto dal sistema Cosenza e i Casali. Entrando nello specifico, è possibile rilevare come i valori elevati dei Distretti Cosenza e i Casali e del Tirreno paolano siano attribuibili in buona parte alla consistenza del patrimonio di architettura residenziale, mentre per le Terre di Ruggiero si registrano valori uniformemente

distribuiti tra tutte le voci prese in considerazione.

2.5 La capacità ricettiva

Per quanto riguarda la definizione di un indice in grado di misurare la capacità ricettiva dei singoli comuni prima e quindi dei Distretti culturali, i dati necessari sono quelli già riportati nella carta 2.2 “Distribuzione dei posti letto e tipologia della ricettività”. In particolare, le categorie estrapolate da questa carta e riportate nella valutazione sono le seguenti:

Alberghi classificati in funzione della categoria (da 1 a 5);

Bed & Breakfast classificati in funzione della categoria (da 1 a 2);

Agriturismi;

Campeggi.

Tutte le categorie sono state valutate in funzione dei posti letto, con l’eccezione dei campeggi per i quali si è preso in considerazione il numero di unità presenti sul territorio, pesandole in maniera da rendere commensurabili le quantità scaturite. I pesi attribuiti alle varie categorie sono i seguenti:

Alberghi: Cinque stelle = 5; Quattro stelle = 4; Tre stelle = 3; Due stelle = 2; Una stella = 1;

B&B: Categoria 2 = 2; Categoria 1 = 1; Agriturismi = 2; Campeggi = 0,25

La definizione di un indice sintetico ICR della capacità ricettiva dei singoli comuni e quindi dei Distretti culturali è indispensabile per orientare le future strategie fondate sul dominio culturale. I risultati ottenuti mostrano una situazione analoga a quella registrata nei confronti dell’indice ICPC: vale a dire un affollamento nelle due categorie più basse (otto distretti culturali ripartiti tra la classe C, cinque, e la classe D, tre) ed una rarefazione verso le categorie più elevate, con le Terre di Ruggiero anche in questo caso insediate nella prima categoria e l’Area Grecanica assieme al distretto Sybaris nella seconda classe. Un’analisi più approfondita dei dati rivela il peso determinante assunto dai comuni costieri nel determinare i punteggi più elevati dei Distretti appena citati e più in generale la loro assoluta predominanza nell’offerta ricettiva complessiva della provincia.

2.6 La centralità del patrimonio naturalistico

Delle categorie prese in considerazione per la declinazione del tema inerente il patrimonio naturalistico si è già discusso in altra parte di questo documento (cfr. Par.1.3), nella quale tra l’altro si è già motivata e resa esplicita l’esigenza di attribuire un peso diverso alle differenti tipologie di protezione naturalistica. Non ci soffermiamo oltre dunque su tali aspetti, limitandoci ad osservare che la logica che ha condotto alla costruzione dell’Indice sintetico di Centralità del Patrimonio Naturalistico ICPN è del tutto analoga a quella utilizzata in precedenza per gli altri indici di centralità (servizi culturali e patrimonio culturale).

I risultati relativi alla classificazione dei Distretti culturali rispetto al valore dell’indice ICPN presentano una distribuzione maggiormente omogenea rispetto agli indici precedentemente valutati, con cinque distretti posizionati nelle due categorie superiori e sei in quelle inferiori. Quello che colpisce è però la sperequazione molto forte che si manifesta tra i primi cinque distretti ed i restanti sei, se si pensa che il limite inferiore delle categorie A e B, Sybaris, si attesta su di un valore di 20.56, mentre il limite superiore

delle categorie C e D, le Terre di Confine, si ferma a 3.99, si registra un salto pari ad un fattore cinque. Esistono pertanto cinque distretti con una spiccata vocazione nei confronti del patrimonio naturalistico e sei distretti con vocazione di tal tipo pressoché nulla. Non sorprende, al contrario, la presenza nella categoria A dei due Distretti Sila e Presila e Pollino, per i quali risulta determinante la presenza dei due Parchi Nazionali. Infine, vale la pena sottolineare come questo indicatore sia stato, al pari dell'indice ICPC, decisivo per l'attribuzione dei comuni contesi tra il Sistema culturale Sila ed il Sistema culturale Cosenza e i Casali; i risultati scorporati relativi alle tre entità separate fanno infatti registrare: Comuni contesi = 36.26; Sila = 22.86; Cosenza e i Casali = 2.07.

2.7 La progettualità locale

L'obiettivo della individuazione delle potenzialità dei diversi Distretti culturali passa anche per la valutazione delle capacità relazionali e della progettualità locale messa in atto all'interno della complessa filiera culturale. Il censimento degli strumenti di programmazione negoziata e di progettazione integrata effettuato grazie alla collaborazione delle singole Amministrazioni Comunali, costituisce il modo di verificare la vivacità e l'attitudine alla partecipazione agli strumenti di sviluppo locale da parte dei comuni. L'introduzione dei programmi complessi e degli strumenti di pianificazione negoziata sul finire degli anni '80 ha sostanzialmente modificato la prassi pianificatoria italiana. È evidente, infatti, come tali strumenti, promuovendo politiche di rete che implicano partenariati, diano vita ad "accorpamenti" territoriali, i quali, sia che scaturiscano dalla consapevolezza di comuni appartenenze geografiche, sia che facciano riferimento ad un comune retroterra storico culturale, originano delle nuove relazioni. Una lettura del territorio provinciale che si basi sulle aggregazioni definite dai diversi programmi, offre scenari nuovi, la cui comprensione è indispensabile per definire le potenzialità dei Distretti culturali.

Le categorie individuate per l'analisi della progettualità locale sono le seguenti:

Strumenti di Programmazione Negoziata: PIAR, Patti Territoriali, PIT, GAL

Progetti di valorizzazione territoriale: Progetti pilota, Parchi Archeologici, Parchi Letterari, Parchi Naturalistici.

Poiché anche questo tipo di ricognizione era legata alla compilazione delle schede di rilevamento da parte dei comuni della Provincia, le informazioni ottenute sono state integrate attraverso ricerche personali. In particolare si è fatto riferimento a siti istituzionali come quello della Regione Calabria, che mette a disposizione il Sistema informativo sui PIT, o a ricerche relative ai BUR che contenessero le graduatorie relative alle richieste finanziate rispetto ai diversi strumenti di programmazione negoziata. Da questo censimento è scaturita una situazione molto variegata che ci è sembrata degna di una sintesi grafica: la carta con il mosaico degli strumenti di programmazione evidenzia gli accorpamenti proposti dai singoli strumenti di programmazione. Si notano comuni che condividono un PIT con alcuni comuni, un Gal con certi altri, un PIAR con altri ancora: quindi collaborano complessivamente, per portare avanti i progetti di sviluppo, con 30, 40, a volte anche 50 comuni, con una logica che rende inefficaci i vantaggi stessi della programmazione negoziata.

Per quanto riguarda la modalità di valutazione degli strumenti, l'attribuzione di un "peso" specifico a ciascuno di essi è stata effettuata sulla base di considerazioni relative alle peculiarità di ogni singolo

strumento. In particolare, gli elementi decisivi nella definizione dei pesi, sono risultati:

- la capacità intrinseca dello strumento di produrre trasformazioni fisiche e di agire sullo sviluppo delle risorse locali;
- la capacità di avviare azioni specifiche di integrazione tra città e territorio rurale;
- la capacità di fondare lo sviluppo sull'identità culturale della comunità;
- la capacità dello strumento di configurarsi, anche parzialmente, come strumento attuativo di piani urbanistici, nonché di utilizzare pratiche innovative nel processo di pianificazione (accordi di programma, protocolli d'intesa, ecc.).

Sulla scorta di queste considerazioni i pesi attribuiti alle categorie sopra citate sono stati i seguenti:

PIAR = 3, Patti Territoriali = 5.5, PIT = 8, GAL = 5.5;

Progetti pilota = 1.5, Parchi Archeologici = 2.5, Parchi Letterari = 2.5, Parchi Naturalistici = 2.5

Per quanto riguarda i PIT, la semplice appartenenza non è per i comuni un elemento discriminante, in quanto i dieci PIT che riguardano la provincia di Cosenza coinvolgono tutti i 155 comuni. Per questo motivo, gli otto punti di peso assegnati ai PIT sono stati suddivisi in una quota (3 punti) relativa alla partecipazione e una quota (fino ad un massimo di 5 punti) assegnata in funzione degli investimenti effettivamente previsti per i singoli comuni, così come risulta dal quadro riepilogativo degli interventi riportato nella banca dati della Regione Calabria. L'Indice di Progettualità Locale (IPL) viene dunque costruito per ogni comune della provincia, mentre l'indice IPL dei distretti risulta dalla media degli indici dei comuni ad essi afferenti.

Il risultato scaturito da questa fase della valutazione mostra una situazione abbastanza polarizzata, in cui ben 4 distretti culturali raggiungono la categoria A (Mercurion, Pollino, Sybaris, Sila e presila) ma ve ne sono 3 che si collocano in posizione D (Tirreno paolano, Amantea e lo stato di Aiello, Cosenza e i Casali). Si tratta di tre distretti geograficamente contigui, il cui basso posizionamento in graduatoria può essere imputato principalmente alla carenza di progetti di animazione territoriale, così come da noi definiti in precedenza.

2.8 La produttività tipica

Ai fini della lettura e successiva valutazione della capacità del territorio provinciale di mettere in valore le risorse locali, un ruolo di rilievo è assegnato all'individuazione di quelle aree in cui le produzioni tipiche hanno un riconoscimento nelle forme della denominazione d'origine e della indicazione geografica. I risultati della fase di censimento sono stati già riportati nella Carta 1.4 "Prodotti agroalimentari tipici". A partire da tali dati si è proceduto alla valutazione della produzione tipica e di pregio, attribuendovi un ruolo importante nella attrattività dei comuni e nella opportunità di costituire risorsa per le politiche di rete. L'indice sintetico di Produttività Tipica IPT è stato costruito assegnando i pesi relativi alle singole classi di prodotti tipici dei comuni. In particolare le classi ed i punteggi attribuiti sono stati i seguenti:

Esistenza del prodotto tipico	Pt. 5
Possesso di un marchio di origine o di qualità	Pt. 2.5

Partecipazione del prodotto ad una rete specifica (Slow Food, etc.) Pt. 1.25

Inserimento del prodotto in itinerari tematici Pt. 1.25

I risultati relativi alla valutazione della produttività tipica, organizzati secondo la consueta suddivisione in quattro classi di valore, questa volta però avente per oggetto i singoli comuni e non i Distretti culturali, offrono interessanti spunti di riflessione. Dei 155 comuni della Provincia, 82 occupano le prime due classi (30 la classe A, 52 la classe B) 73 le due classi inferiori (49 la classe C e 24 la classe D). Tenuto conto che la Classe D è stata attribuita ai comuni che hanno totalizzato un punteggio pari a zero, ciò significa che esistono 24 comuni che possiedono potenzialità pressoché nulle in questo settore. I comuni di classe A affollano in particolare i Distretti Culturali Area Grecanica e Sybaris, nonché Pollino e Valle Crati. Rimarchiamo infine come anche nei confronti di questo indicatore emerge la maggiore affinità dei comuni contesi (tutti appartenenti alla classe B) con il Sistema culturale Silano (anch'esso costituito unicamente da comuni di Classe B), mentre i comuni che costituiscono il Sistema Cosenza e i Casali si dividono tra le classi C e D.

2.9 La condizione di distretto

Una volta definiti tutti gli indicatori è possibile finalmente pervenire alla definizione della “condizione di distretto” per ciascuno dei Distretti culturali individuati. Il primo passo è quello di attribuire un peso a ciascuno degli indicatori utilizzati, in modo da normalizzarli in base 100. I pesi assegnati sono i seguenti:

Centralità dei servizi culturali	30
Centralità del patrimonio culturale	25
Capacità ricettiva	20
Centralità del patrimonio naturalistico	12
Esistenza di minoranze culturali	5
Progettualità locale	5
Produttività tipica	3

Per quasi tutti gli indicatori, come abbiamo visto nelle pagine precedenti, i Distretti sono stati suddivisi in quattro categorie di valore. Assegniamo un peso anche alle categorie di valore:

A = 1; B = 0.6; C = 0.3; D = 0

Per l'indicatore della produttività tipica, per il quale la classificazione è avvenuta su base comunale, si è provveduto a valutare la classe di merito del Distretto come media delle classi dei comuni costituenti. Infine per le minoranze etniche si è assegnato 1 alla presenza e 0 all'assenza.

Così facendo, il Distretto che si trovasse in Classe A per tutte le categorie di indicatori e presentasse il plus valore della presenza di una minoranza culturale totalizzerebbe un punteggio pari a 100, mentre quel Distretto posizionato sempre in Classe D e privo anche del plus valore assegnato alla presenza di una minoranza culturale si troverebbe a quota 0. In funzione dei punteggi così ottenuti si individua un'ulteriore classificazione in quattro classi di merito, ciascuna delle quali individua una condizione di distretto:

Condizione A **Distretto culturale maturo**, cioè in grado di avviare politiche di sviluppo fondate sulla dimensione culturale;

- Condizione B **Predistretto culturale**, caratterizzato da ampie opportunità che attendono un progetto capace di metterle in atto;
- Condizione C **Protodistretto culturale**, il quale necessita di una forte azione di progettazione per trasformare i punti di forza del dominio culturale in opportunità di sviluppo;
- Condizione D **Epidistretto culturale**, il quale deve ancora compiere il percorso di riconoscimento dell'appartenenza ad un sistema.

Si tratta del risultato finale della fase di valutazione, che sintetizza in un unico dato tutte le informazioni sin qui raccolte e le analisi effettuate, consegnando alla fase successiva un dato da cui far partire le riflessioni di carattere strategico-gestionale.

I risultati ottenuti mostrano una situazione prevalente di protodistretto che interessa ben 7 degli 11 distretti culturali della provincia, pertanto, come anticipato in precedenza e come sarà meglio specificato nel seguito, esistono dei punti di pregio del dominio culturale che però necessitano di una mirata ed approfondita azione progettuale per divenire effettive occasioni di sviluppo. Solo due distretti si distinguono: le Terre di Ruggiero che si trova in una condizione di maturità e il distretto Sybaris che rappresenta un predistretto. I distretti “Amantea e lo stato di Aiello” e “Terre di confine”, anche in virtù della loro posizione periferica nel sistema provinciale, devono ancora superare la fase di riconoscimento dell'appartenenza ad un sistema omogeneo.

FASE III
STRATEGIE E STRUMENTI DI GESTIONE

Le analisi e le valutazioni prodotte sui temi delle componenti del patrimonio culturale, delle reti di valorizzazione e della progettualità locale in atto hanno consentito di procedere alla definizione dell'interpretazione delle componenti strutturali che connotano il dominio culturale provinciale. Questa fase passa necessariamente per la valutazione delle interazioni tra le componenti del patrimonio culturale, che sono state analizzate singolarmente nella fase precedente. Una volta espletata questa fase di lettura incrociata delle potenzialità dei Distretti culturali, è possibile giungere all'elaborazione di una carta di sintesi che fornisca indicazioni sulle strategie di sviluppo della dimensione culturale ed alcune politiche di conservazione e valorizzazione delle risorse del patrimonio e delle opportunità della produzione culturale. In particolare, l'obiettivo prefissato è quello di sintetizzare strategie di sviluppo provinciale fondate sulla valorizzazione dell'armatura culturale articolate in funzione delle caratteristiche specifiche dei singoli Distretti.

3.1 Specializzazione del patrimonio culturale e dei servizi culturali

Una volta che le componenti del patrimonio culturale sono state censite, poi valutate e classificate, si rende necessaria un'operazione di interpretazione che consenta di chiarire in che modo i risultati della valutazione possano essere trasformati in concrete azioni finalizzate alla pianificazione nel dominio culturale provinciale. In questo senso non è sufficiente l'informazione contenuta negli indici sintetici di centralità del patrimonio culturale e dei servizi culturali, in quanto si tratta essenzialmente di una indicazione di consistenza, per quando selezionata e ponderata nei modi descritti nelle pagine precedenti. Questo dato quantitativo deve essere integrato attraverso un'interpretazione che consenta di verificare l'esistenza di vocazioni più o meno prevalenti tra le diverse voci del patrimonio culturale o dei servizi culturali. Per raggiungere questo obiettivo si definiscono un Indice di Specializzazione del Patrimonio Culturale ISPC e un Indice di Specializzazione dei Servizi Culturali ISSC che sono così costituiti:

$ISPC = ISPC_{\text{archeologico}} + ISPC_{\text{militare}} + ISPC_{\text{religioso}} + ISPC_{\text{residenziale}}$

$ISSC = ISSC_{\text{musei}} + ISSC_{\text{biblioteche}} + ISSC_{\text{fototeche}} + ISSC_{\text{archivi}} + ISSC_{\text{terme}} +$
 $ISSC_{\text{parcoarcheologico}} + ISSC_{\text{letterario}}$

Gli indici di specializzazione esprimono per ciascuna categoria, l'influenza che essa esercita nella costituzione dell'indice di centralità corrispondente: ad esempio l'indice ISPC archeologico esamina la relazione che esiste tra il valore dell'indice ICPCArcheologico e l'indice ICPC totale, così in maniera analoga per tutti gli altri. Anche per gli indici di specializzazione, si sono definite quattro classi di merito, all'interno delle quali posizionare i Distretti culturali.

Per quanto riguarda il patrimonio culturale, il Distretto maggiormente specializzato è quello Cosenza e i Casali che registra un orientamento molto accentuato verso il patrimonio culturale residenziale e militare. Mentre per i Distretti che registrano un livello B di specializzazione si può osservare che l'Area Greca e le Terre di Confine presentano una vocazione prevalentemente archeologica, Sybaris e Valle Crati un'assoluta assenza di patrimonio culturale legato all'architettura residenziale, che invece rappresenta la vocazione prevalente per il Tirreno Paolano assieme all'architettura religiosa.

Da un'attenta analisi dei dati relativi alla specializzazione dei servizi culturali, si osserva che non si

può parlare di specializzazione per questo settore. Infatti i distretti che occupano la categoria A (Tirreno paolano, Terre di confine, Valle Crati, Amantea e lo Stato d’Aiello) sono distretti con basso indice di centralità e quindi la loro specializzazione è assolutamente relativa. Mentre i distretti che hanno un’effettiva consistenza in termini di servizi culturali (Pollino, Terre di Ruggiero e Sybaris) presentano valori abbastanza ripartiti tra le diverse categorie che compongono la voce servizi culturali.

3.2 Interazioni fra le componenti del dominio culturale

La stessa logica impiegata per la costruzione della matrice relativa all’Indice Composito di Centralità Culturale è stata estesa all’analisi ed all’interpretazione di altre possibili interazioni tra gli elementi che compongono il dominio culturale provinciale. In particolare si sono messi in relazione gli indici di Centralità e di Specializzazione del Patrimonio Culturale (ICPC e ISPC), definendo un Indice sintetico di Patrimonialità Culturale (IPC). A questa valutazione principale tutta interna all’ambito patrimoniale, sono state affiancate rappresentazioni simili in cui sono stati incrociati l’Indice di Progettualità Locale e l’Indice di Capacità Ricettiva con l’Indice di Centralità del Patrimonio Culturale. I risultati relativi a queste elaborazioni sono di seguito riportate:

Per quanto riguarda l’Indice di Patrimonialità Culturale, la rappresentazione grafica ottenuta riportando per colonna le classi di ICPC e per riga le classi di ISPC, mostra una indicazione immediata del livello di corrispondenza esistente tra centralità e specializzazione del patrimonio culturale: i cromatismi più scuri individuano una corrispondenza tra classi di valore elevate, i cromatismi più chiari una convergenza verso classi di valore più basse. Ad esempio Cosenza e i Casali si caratterizzano per il valore B in termini di centralità ed il valore A in termini di specializzazione, la posizione delle Terre di Ruggiero si origina dalla combinazione del valore A in termini di centralità e del valore C in termini di specializzazione. Allo stesso modo, il cromatismo che individua il Distretto Sila e Presila è dovuto alla combinazione del valore D ottenuto in termini di centralità con il valore C registrato in termini di specializzazione, mentre per il Pollino si tratta dell’intersezione tra il valore C in termini di centralità e il valore D in termini di specializzazione.

La rappresentazione dell’interazione tra la centralità del patrimonio culturale e la capacità ricettiva offre spunti di particolare interesse, in quanto ci permette di verificare in quali casi la centralità culturale è supportata da un’elevata infrastrutturazione in termini di ricettività e quando invece ciò non avviene. Questa volta l’indice ICPC è stato disposto per righe, mentre per colonne è stato disposto l’indice ICR, ma anche in questo caso i toni più scuri individuano corrispondenze medio-alte, quelli più chiari corrispondenze medio-basse. Sottolineando la situazione ideale realizzata nel Distretto Terre di Ruggiero per effetto dei valori A ottenuti per entrambi gli indici, la situazione più interessante è quella che si realizza nei Distretti Cosenza e i Casali, dove a fronte di una classe B di centralità si registra una classe D di capacità ricettiva, e nel Tirreno Paolano, dove a fronte di una classe B di centralità si registra una classe C di capacità ricettiva.

Anche l’interazione tra centralità culturale e progettualità locale si presta ad interpretazioni di notevole interesse, in quanto consente di mettere in relazione la consistenza del patrimonio culturale con la vivacità, la capacità di intessere relazioni virtuose, di sfruttare i nuovi strumenti di pianificazione delle amministrazioni comunali interessate.

3.3 Indice Composito di Centralità Culturale

Sempre nell'ottica di interpretare i dati ottenuti nelle precedenti fasi di censimento e valutazione per tradurli in possibili linee d'azione progettuale, si giunge alla costruzione dell'Indice Composito di Centralità Culturale ICCCC. Quest'ultimo rappresenta una valutazione complessa relativa agli indici di centralità del patrimonio culturale e dei servizi culturali che evidenzia le capacità dei diversi Distretti culturali di mettere in valore il patrimonio culturale territoriale, di metterne in rete le opportunità e di farne occasione feconda per la programmazione socio-economica e per i progetti di sviluppo locale. L'indice ICCCC si configura come una matrice 4x4 risultato dell'incrocio dell'Indice di Centralità del Patrimonio Culturale (ICPC) e dell'Indice di Centralità dei Servizi Culturali (ICSC). Avendo in precedenza articolato i valori di tali indici su classi di valore in base quattro (A, B, C, D) si è proceduto alla costruzione di una matrice in cui per riga sono state disposte le classi di ICPC e per colonna le classi di ICSC. Ogni cella della matrice individua un livello di corrispondenza tra le centralità del patrimonio e dei servizi culturali. La rappresentazione grafica che ne scaturisce consente di valutare in maniera intuitiva la coerenza delle possibili politiche di sviluppo fondate sul dominio culturale o la debolezza strutturale di alcune aree candidate a progetti di valorizzazione, le quali richiederebbero prima progetti di infrastrutturazione del territorio.

Combinando i risultati ottenuti da questa valutazione con quanto emerso in precedenza dalla valutazione della condizione di distretto è possibile determinare per ciascuno dei distretti culturali il carattere prevalente e le principali politiche da mettere in cantiere.

AMANTEA E LO STATO D'AIELLO

Condizione di distretto Epidistretto

Carattere Sistema culturale locale con indice di centralità culturale medio-basso a fronte di un ingente valore della produttività tipica. Elevata domanda di politiche e progetti di valorizzazione.

Politiche Progetti di valorizzazione delle tipicità locali e di messa in rete delle identità comuni.

AREA GRECANICA

Condizione di distretto Protodistretto

Carattere Sistema culturale locale con indice di centralità culturale medio-basso. Ingente valore della produttività tipica e buona capacità ricettiva e di progettualità locale.

Politiche Azioni finalizzate alla trasformazione dei punti di forza in opportunità di sviluppo comuni.

COSENZA E I CASALI

Condizione di distretto Protodistretto

Carattere Sistema culturale locale ad elevato indice di centralità culturale e con capacità ricettiva medio-bassa.

Politiche Attivazione di politiche di armatura e di distrettualizzazione.

MERCURION

Condizione di distretto

Protodistretto

Carattere

Sistema culturale locale con indice di centralità culturale medio-basso. Ottima capacità in termini di progettualità locale.

Politiche

Attivazione di politiche di armatura e di distrettualizzazione.

POLLINO

Condizione di distretto

Protodistretto

Carattere

Sistema culturale locale con indice di centralità del patrimonio culturale medio-basso ed elevato indice di centralità dei servizi per la fruizione.

Politiche

Politiche di messa in rete dei servizi anche in collaborazione con i sistemi contigui. Miglioramento della capacità ricettiva attualmente insufficiente.

SILA E PRESILA

Condizione di distretto

Protodistretto

Carattere

Sistema culturale locale con indice di centralità del patrimonio culturale medio-basso ed elevato indice di centralità dei servizi per la fruizione.

Politiche

Politiche di messa in rete dei servizi anche in collaborazione con i sistemi contigui. Rafforzamento delle politiche di fruizione del patrimonio naturale.

SYBARIS

Condizione di distretto

Predistretto

Carattere

Sistema culturale locale con indice di centralità del patrimonio culturale medio-basso ed elevato indice di centralità dei servizi per la fruizione.

Politiche

Politiche di messa in rete dei servizi anche in collaborazione con i sistemi contigui. Politiche di rafforzamento della progettualità attivata.

TERRE DI CONFINE

Condizione di distretto

Epidistretto

Carattere

Sistema culturale locale con indice di centralità culturale medio-basso a fronte di una elevata vitalità in termini di progettualità locale.

Politiche

Azioni di concretizzazione delle politiche e dei progetti di valorizzazione avviati. Riconoscimento dell'appartenenza al sistema.

TERRE DI RUGGIERO

Condizione di distretto

Distretto Maturo

Carattere

Sistema culturale locale ad elevato indice di centralità culturale ed elevato indice di centralità dei servizi per la fruizione.

Politiche

Politiche di sviluppo fondate sulla dimensione culturale finalizzate allo sfruttamento della condizione di maturità

TIRRENO PAOLANO

Condizione di distretto Protodistretto

Carattere Sistema culturale locale ad elevato indice di centralità del patrimonio culturale ed insufficiente offerta di servizi per la fruizione.

Politiche Incremento di offerta e di qualità dei servizi alla fruizione culturale a partire da un incremento della vitalità in termini di progettualità locale.

VALLE CRATI

Condizione di distretto Protodistretto

Carattere Sistema culturale locale con indice di centralità culturale medio-basso a fronte di un ingente valore della produttività tipica. Elevata domanda di politiche e progetti di valorizzazione.

Politiche Progetti di valorizzazione delle tipicità locali e di messa in rete delle identità comuni.

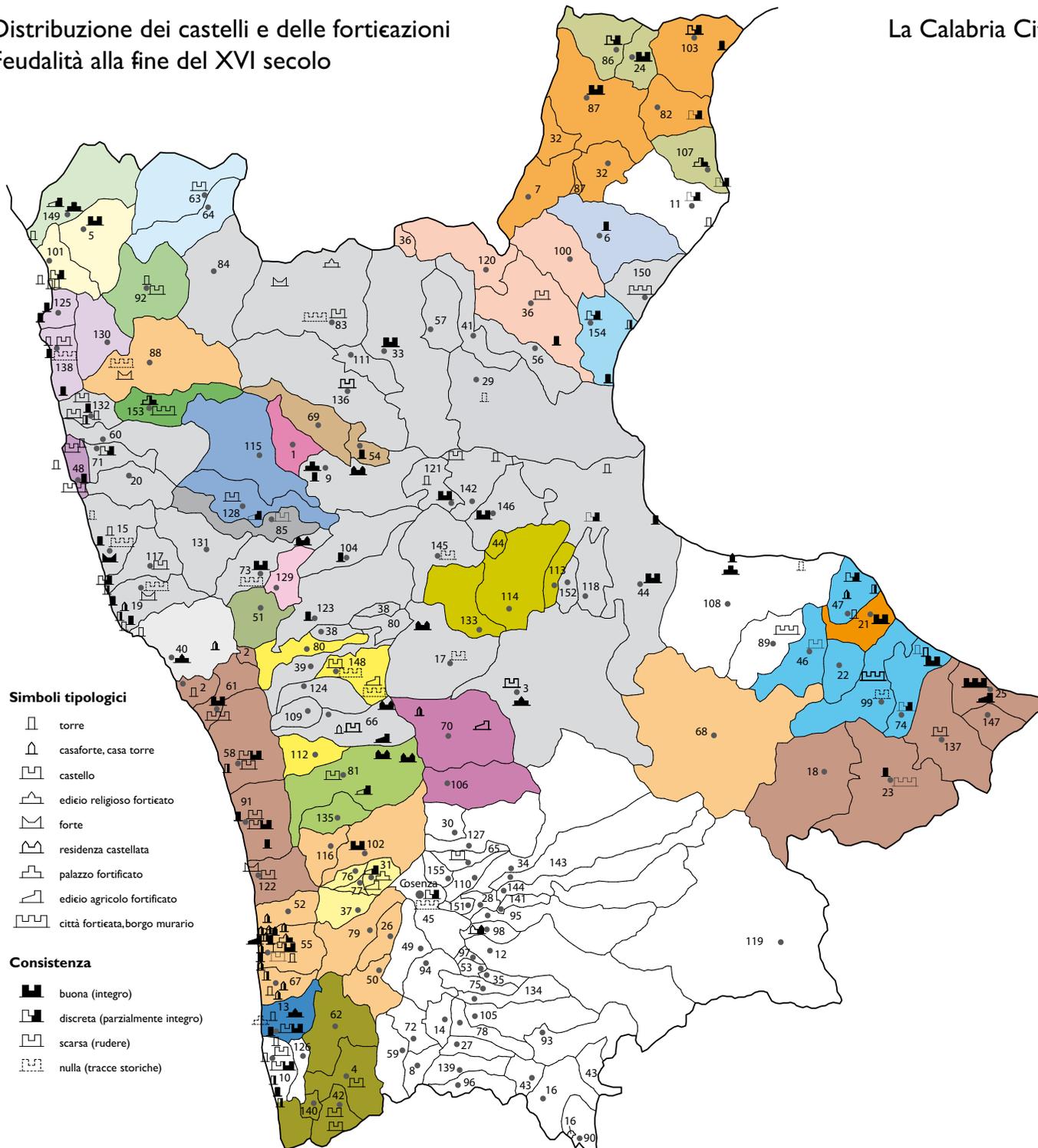
3.4 Strategie e politiche per l'armatura culturale provinciale

L'analisi strutturale e le valutazioni dell'armatura culturale regionale descritte fino a questo punto, consentono di elaborare, in conclusione, una "tavola di piano" che fornisce indicazioni sulle strategie di sviluppo, e sulle conseguenti politiche nel dominio culturale. Nella carta di sintesi finale, lo sfondo è rappresentato dalla condizione di distretto, specificata attraverso una rappresentazione grafica che evidenzia quale delle categorie interessate alla sua definizione, presentano maggiore o minore influenza. Successivamente vengono evidenziate le principali azioni riguardanti i singoli distretti, le politiche più generali che coinvolgono più di un distretto, le possibili relazioni tra distretti contigui o omogenei. I caratteri individuati per i distretti culturali, gli indirizzi strategici desunti dalla valutazione degli elementi strutturali e le politiche e le azioni proposte dovranno, naturalmente, essere assunti dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e valutati nell'integrazione con gli altri domini tematici. In tal modo sarà possibile produrre un inquadramento strutturale complessivo del territorio provinciale ed elaborare indirizzi strategici che integrino le necessità della conservazione delle risorse, gli impegni della valorizzazione, le opportunità dell'accessibilità e della mobilità, la coerenza degli insediamenti e la promozione delle economie e della produzione.

TAVOLE DI SINTESI

ELENCO DEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI COSENZA

001 Acquaformosa	057 Frascineto	I 13 San Cosmo Albanese
002 Acquappesa	058 Fuscaldo	I 14 San Demetrio Corone
003 Acri	059 Grimaldi	I 15 San Donato di Ninea
004 Aiello Calabro	060 Grisolia	I 16 San Fili
005 Aieta	061 Guardia Piemontese	I 17 Sangineto
006 Albidona	062 Lago	I 18 San Giorgio Albanese
007 Alessandria del Carretto	063 Laino Borgo	I 19 San Giovanni in Fiore
008 Altilia	064 Laino Castello	I 20 San Lorenzo Bellizzi
009 Altomonte	065 Lappano	I 21 San Lorenzo del Vallo
010 Amantea	066 Lattarico	I 22 San Lucido
011 Amendolara	067 Longobardi	I 23 San Marco Argentano
012 Aprigliano	068 Longobucco	I 24 San Martino di Finita
013 Belmonte Calabro	069 Lungro	I 25 San Nicola Arcella
014 Belsito	070 Luzzi	I 26 San Pietro in Amantea
015 Belvedere Marittimo	071 Maiera'	I 27 San Pietro in Guarano
016 Bianchi	072 Malito	I 28 San Sosti
017 Bisignano	073 Malvito	I 29 Santa Caterina Albanese
018 Bocchigliero	074 Mandatoriccio	I 30 Santa Domenica di Talao
019 Bonifati	075 Mangone	I 31 Sant'Agata d'Esaro
020 Buonvicino	076 Marano Marchesato	I 32 Santa Maria del Cedro
021 Calopezzati	077 Marano Principato	I 33 Santa Sofia d'Epiro
022 Caloveto	078 Marzi	I 34 Santo Stefano di Rogliano
023 Campana	079 Mendicino	I 35 San Vincenzo la Costa
024 Canna	080 Mongrassano	I 36 Saracena
025 Cariati	081 Montalto Uffugo	I 37 Scala Coeli
026 Carolei	082 Montegiordano	I 38 Scalea
027 Carpanzano	083 Morano Calabro	I 39 Scigliano
028 Casole Bruzio	084 Mormanno	I 40 Serra d'Aiello
029 Cassano allo Ionio	085 Mottafollone	I 41 Serra Pedace
030 Castiglione Cosentino	086 Nocara	I 42 Spezzano Albanese
031 Castrolibero	087 Oriolo	I 43 Spezzano della Sila
032 Castroregio	088 Orsomarso	I 44 Spezzano Piccolo
033 Castrovillari	089 Paludi	I 45 Tarsia
034 Celico	090 Panettieri	I 46 Terranova da Sibari
035 Cellara	091 Paola	I 47 Terravecchia
036 Cerchiara di Calabria	092 Papisidero	I 48 Torano Castello
037 Cerisano	093 Parenti	I 49 Tortora
038 Cervicati	094 Paterno Calabro	I 50 Trebisacce
039 Cerzeto	095 Pedace	I 51 Trenta
040 Cetraro	096 Pedivigliano	I 52 Vaccarizzo Albanese
041 Civita	097 Piane Crati	I 53 Verbicaro
042 Cleto	098 Pietrafitta	I 54 Villapiana
043 Colosimi	099 Pietrapaola	I 55 Zumpano
044 Corigliano Calabro	100 Plataci	
045 Cosenza	101 Praia a Mare	
046 Cropalati	102 Rende	
047 Crosia	103 Rocca Imperiale	
048 Diamante	104 Roggiano Gravina	
049 Dipignano	105 Rogliano	
050 Domanico	106 Rose	
051 Fagnano Castello	107 Roseto Capo Spulico	
052 Falconara Albanese	108 Rossano	
053 Figline Vegliaturo	109 Rota Greca	
054 Firmo	110 Rovito	
055 Fiumefreddo Bruzio	111 San Basile	
056 Francavilla Marittima	112 San Benedetto Ullano	



Simboli tipologici

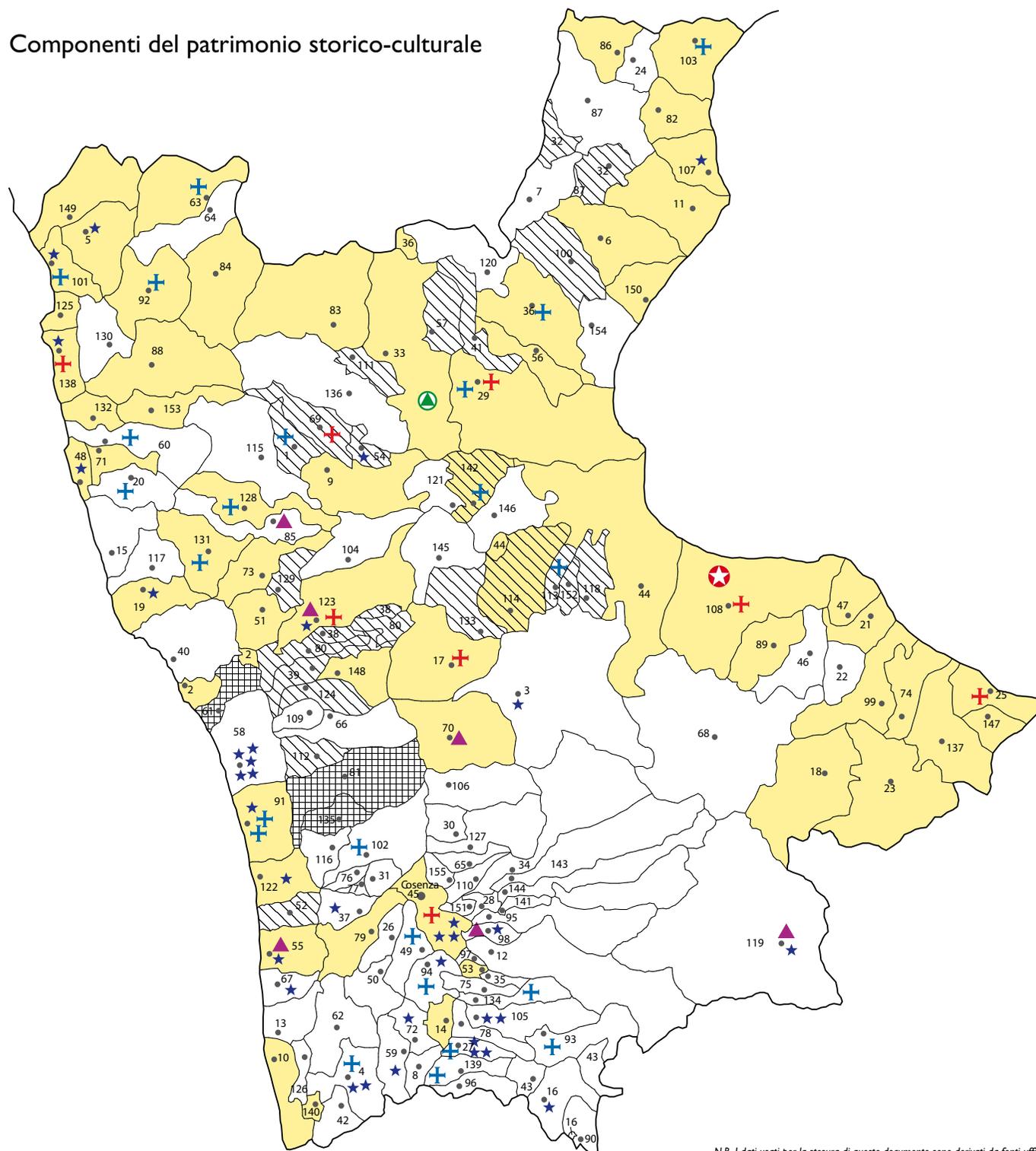
- torre
- casa forte, casa torre
- castello
- edificio religioso fortificato
- forte
- residenza castellata
- palazzo fortificato
- edificio agricolo fortificato
- città fortificata, borgo murario

Consistenza

- buona (integro)
- discreta (parzialmente integro)
- scarsa (rudere)
- nulla (tracce storiche)

- Demaniale o della Corona
- Proprietà ecclesiastica: Abbazia di Montecassino
- Elvira Orsoria Xarque, Baronessa di Tortora
- Giovan Francesco Cosentino, Barone di Aieta
- Carlo de Cardona, Marchese di Laino
- Marsico, Barone di Papisidero
- Troiano Spinelli, Principe di Scalea
- Franco Ferdinando de Alarcon Mendoza, Marchese di Rende, Barone di Fiumefreddo, Longobucco e Orsomarso
- Castigliar, Barone di Verbicaro
- Antonello Gallupi, Barone di Cirella e Ioppolo
- Scipione Sanseverino, Barone di S. Donato
- Annibale Pescara, Barone di Mottafollone
- Silvio Campolongo, Barone di Acquaformosa
- Francesco Campolongo, Barone di Lungro
- Niccolò Bernardino Sanseverino, Principe di Bisignano, Duca di Castrovillari e S. Marco, Conte di Altomonte e Corigliano, Barone di Abatemarco, Cassano, Castelfranco, Civita, Grisolia, Malvito, Morano, Mormanno, Rose, Sanginetto, Saracena, Strongoli e Trebisacce
- Fabrizio II Pignatelli, Marchese di Cerchiara
- Ottavio Pignatelli, Barone di Casalnovato
- Ascanio Castrocucco, Barone di Albidona
- Aurelio Pignone del Carretto, Marchese di Oriolo
- Scipione Loffredo, Barone di Nocera
- Bernardino Milizia, Barone di S. Soa d'Epir o
- Giovan Domenico Bruno, Barone di Malvito
- Giovan Battista Falangola, Barone di Fagnano
- Pietro Paolo Cavalcanti, Barone di Torano
- Giovan Battista II Spinelli, Principe di Cariati, Marchese di Fuscaldo Barone di Guardia e S. Lucido
- Maria d'Aragona, Duchessa di Montalto
- Marcello Spadafora, Barone di Luzzi
- Annibale Sersale, Barone di Castelfranco
- Giovan Michele Mandatoriccio, Barone di Pietrapaola
- Giuseppe Vespasiano Spinelli, Marchese di Cirò
- Carlo Ravaschieri, Barone di Badolato e Belmonte
- Alberico Cybo Malaspina, Conte di Ajello

N.B. I dati usati per la stesura di questo documento sono derivati da fonti ufficiali (ISTAT, ENIT, Ministero Beni Culturali, Ministero dell'ambiente, Ministero delle politiche Agricole, ecc.)

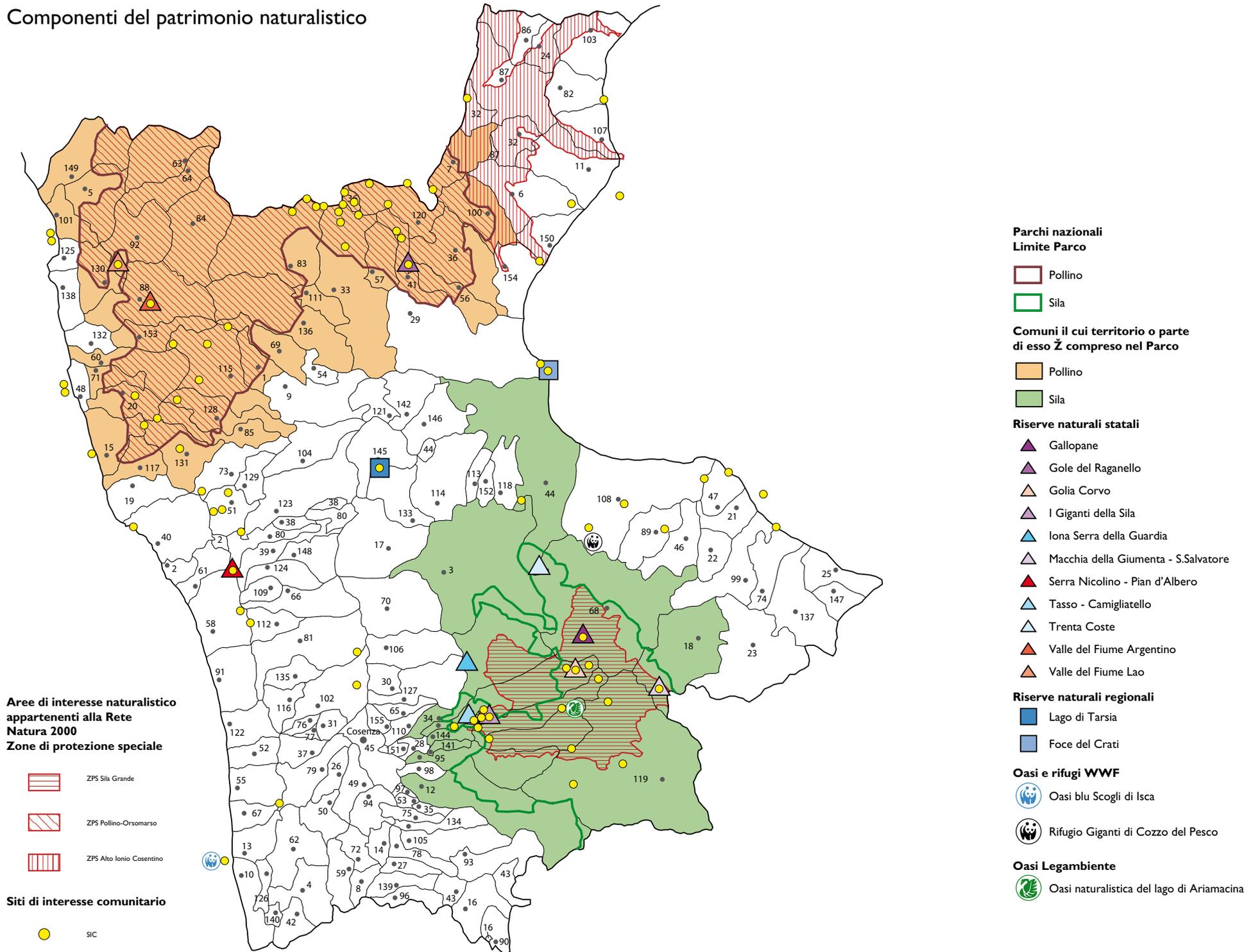


Componenti del patrimonio presenti nei comuni

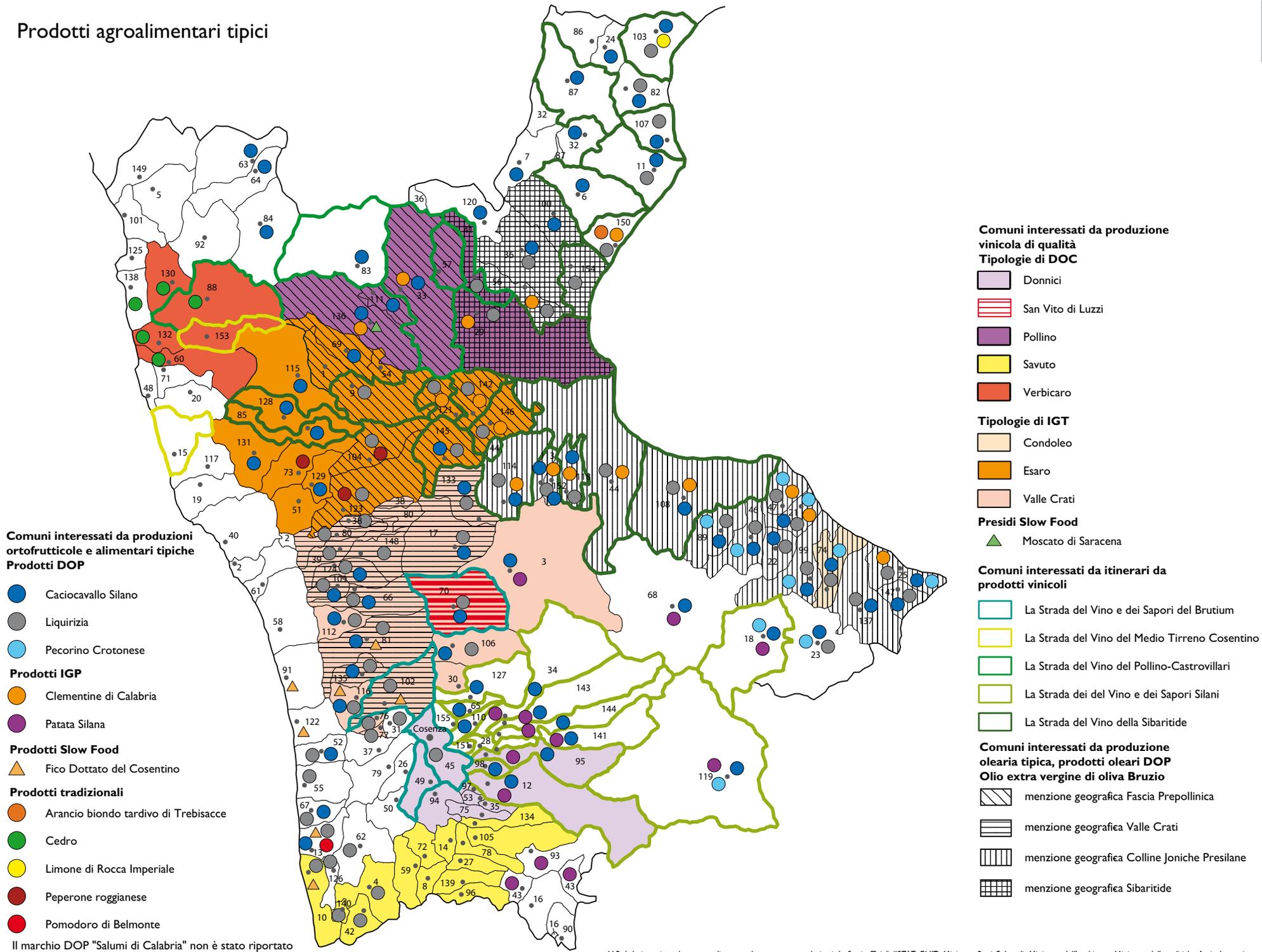
-  Dimore storiche vincolate d'eccellenza
-  Abbazie
-  Cattedrali
-  Santuari e luoghi di culto

Comuni con presenza di minoranze etniche

-  Arbreshe
-  Valdesi
-  Comuni con presenza di zone archeologiche: decretate dal Ministero, vincolate dall'art. 146 c.l. lett.m, L. 241/90 e segnalate.
-  Sistema delle Ville del Rossanese
-  Sistema delle Ville delle Vigne di Castrovillari



N.B. I dati usati per la stesura di questo documento sono derivati da fonti ufficiali (ISTAT, ENIT, Ministero Beni Culturali, Ministero dell'ambiente, Ministero delle politiche Agricole, ecc.)

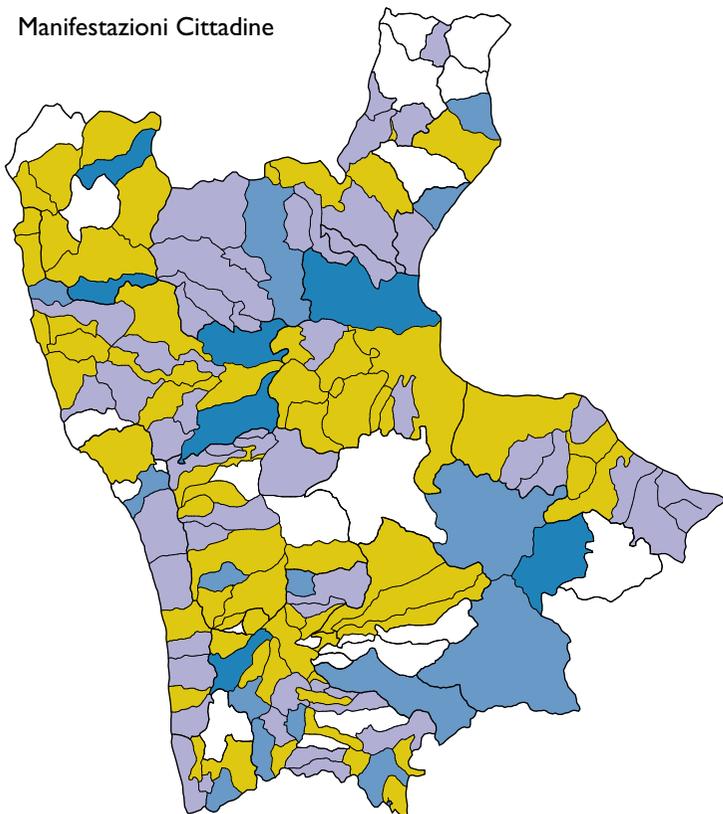


Il marchio DOP "Salumi di Calabria" non è stato riportato sulla carta, in quanto riguarda l'intero territorio provinciale.

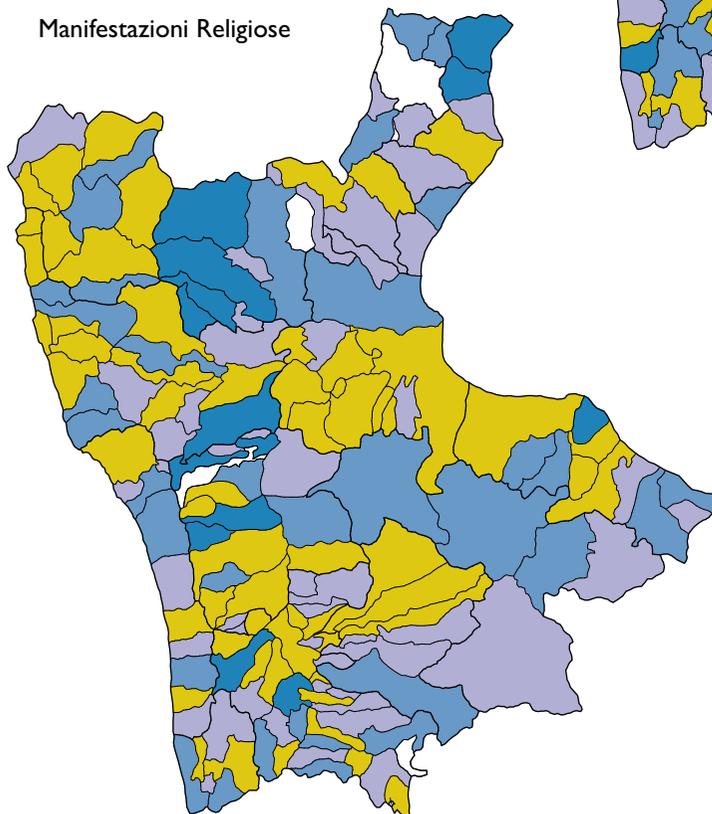
N.B. I dati usati per la stesura di questo documento sono derivati da fonti ufficiali (ISTAT, ENIT, Ministero Beni Culturali, Ministero dell'ambiente, Ministero delle politiche Agricole, ecc.)

Principali manifestazioni per tipologia

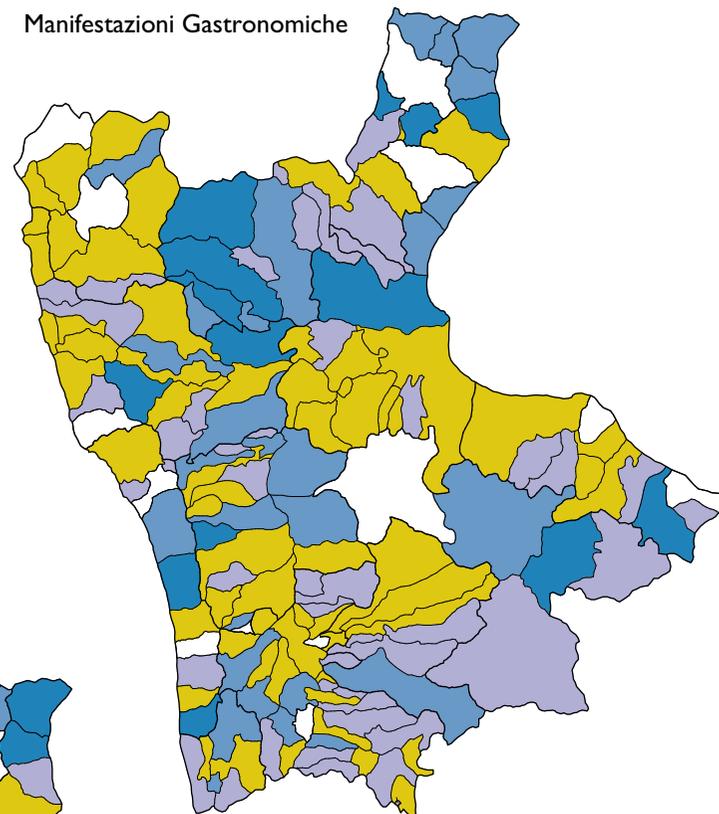
Manifestazioni Cittadine



Manifestazioni Religiose



Manifestazioni Gastronomiche



OLTRE 3

2-3

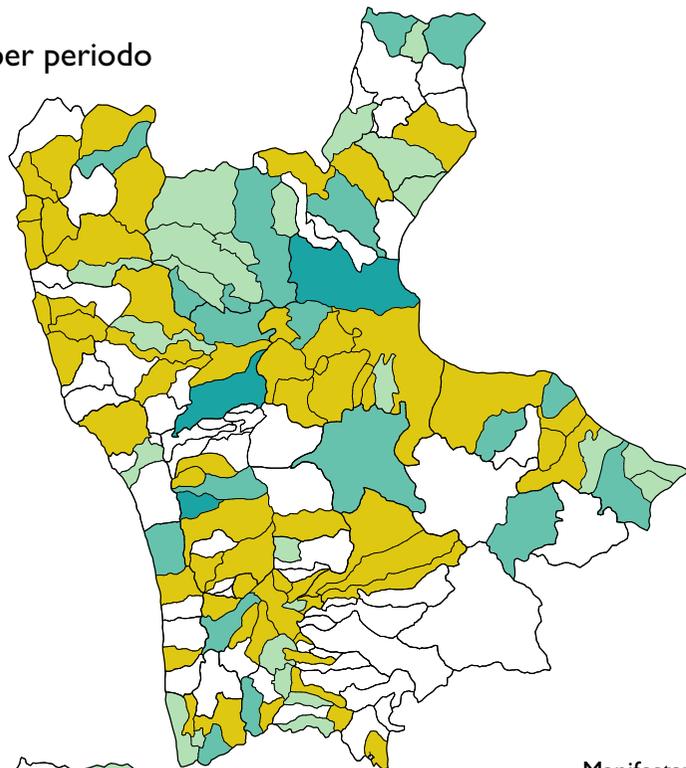
1

NESSUNA

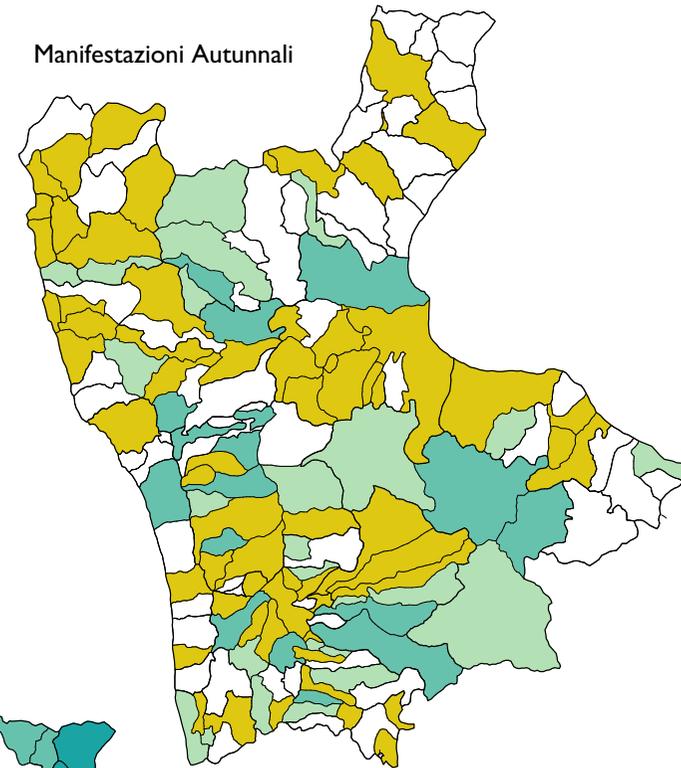
Dati non pervenuti

Principali manifestazioni per periodo

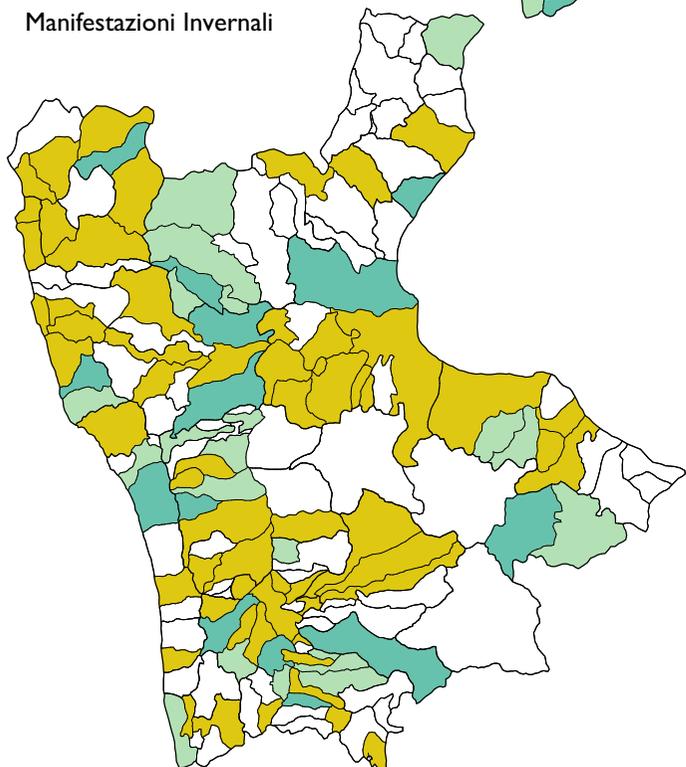
Manifestazioni Primaverili



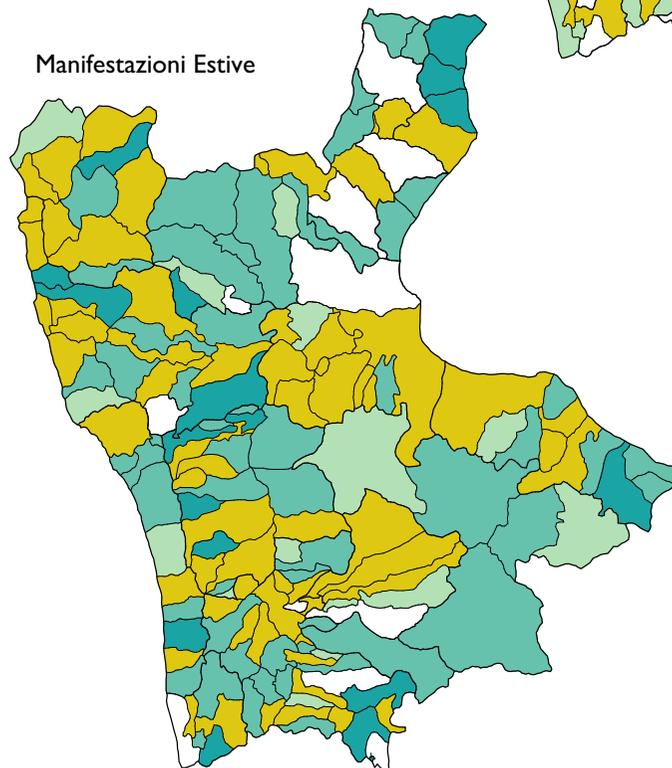
Manifestazioni Autunnali



Manifestazioni Invernali



Manifestazioni Estive



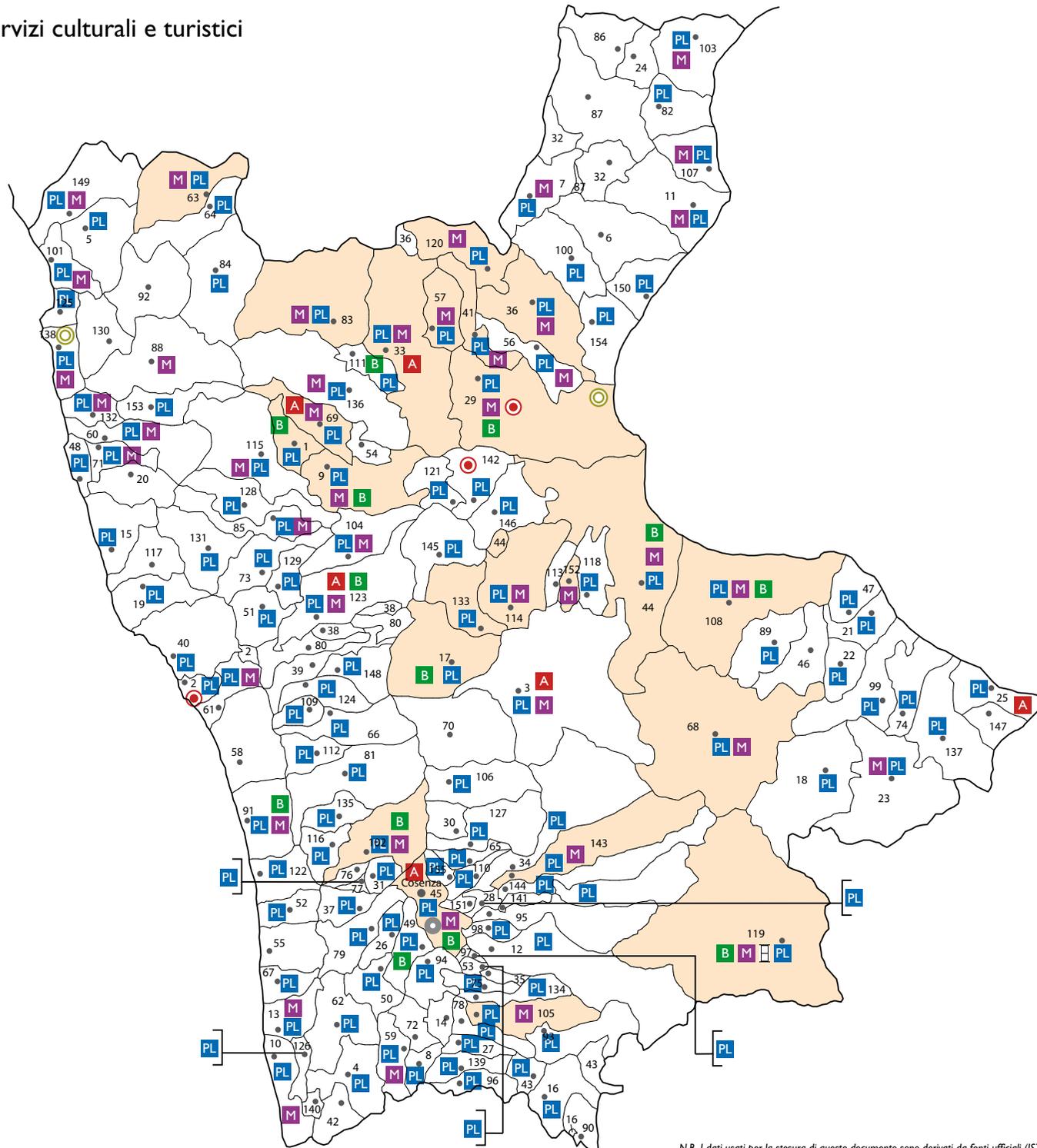
OLTRE 3

2-3

1

NESSUNA

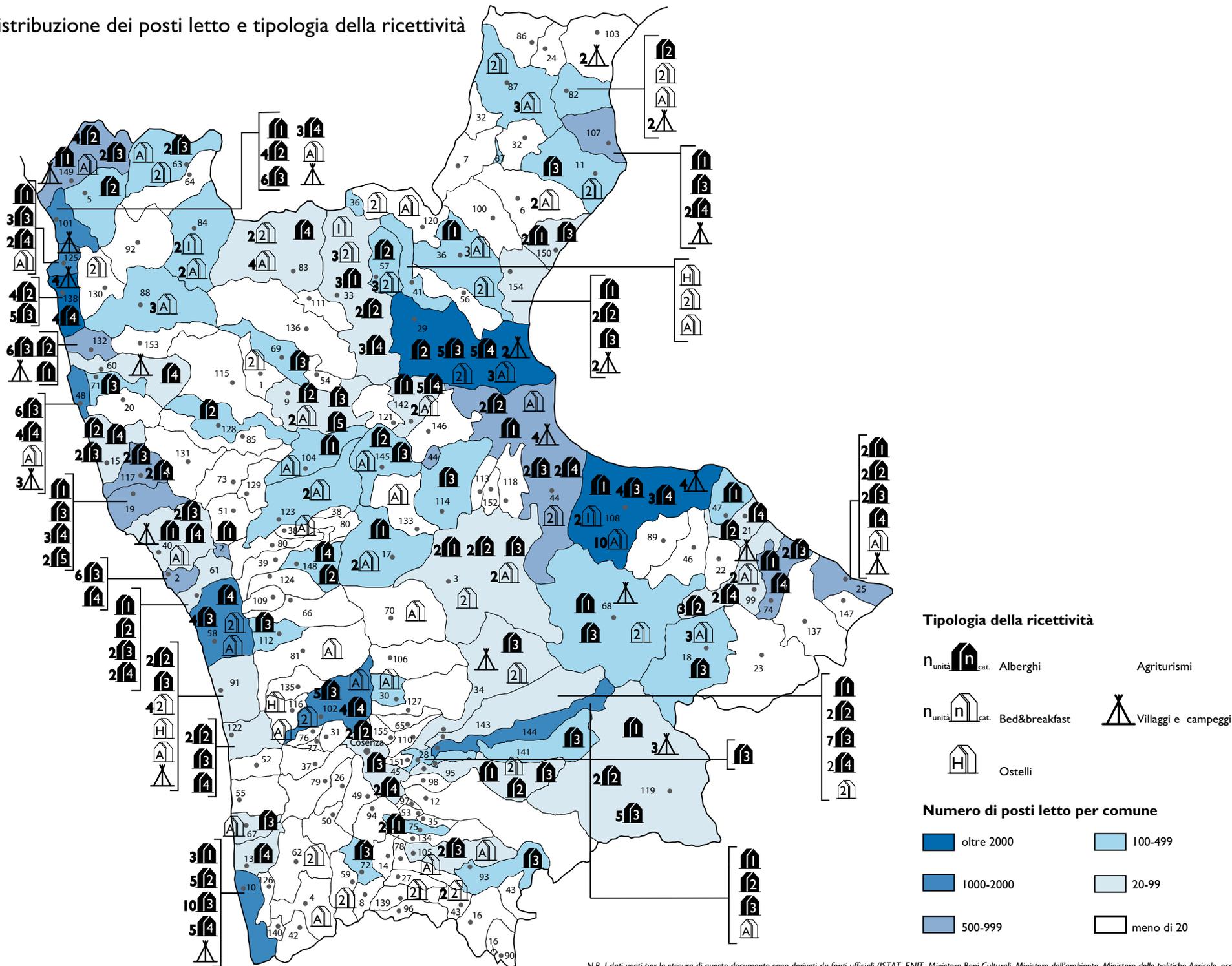
Dati non pervenuti



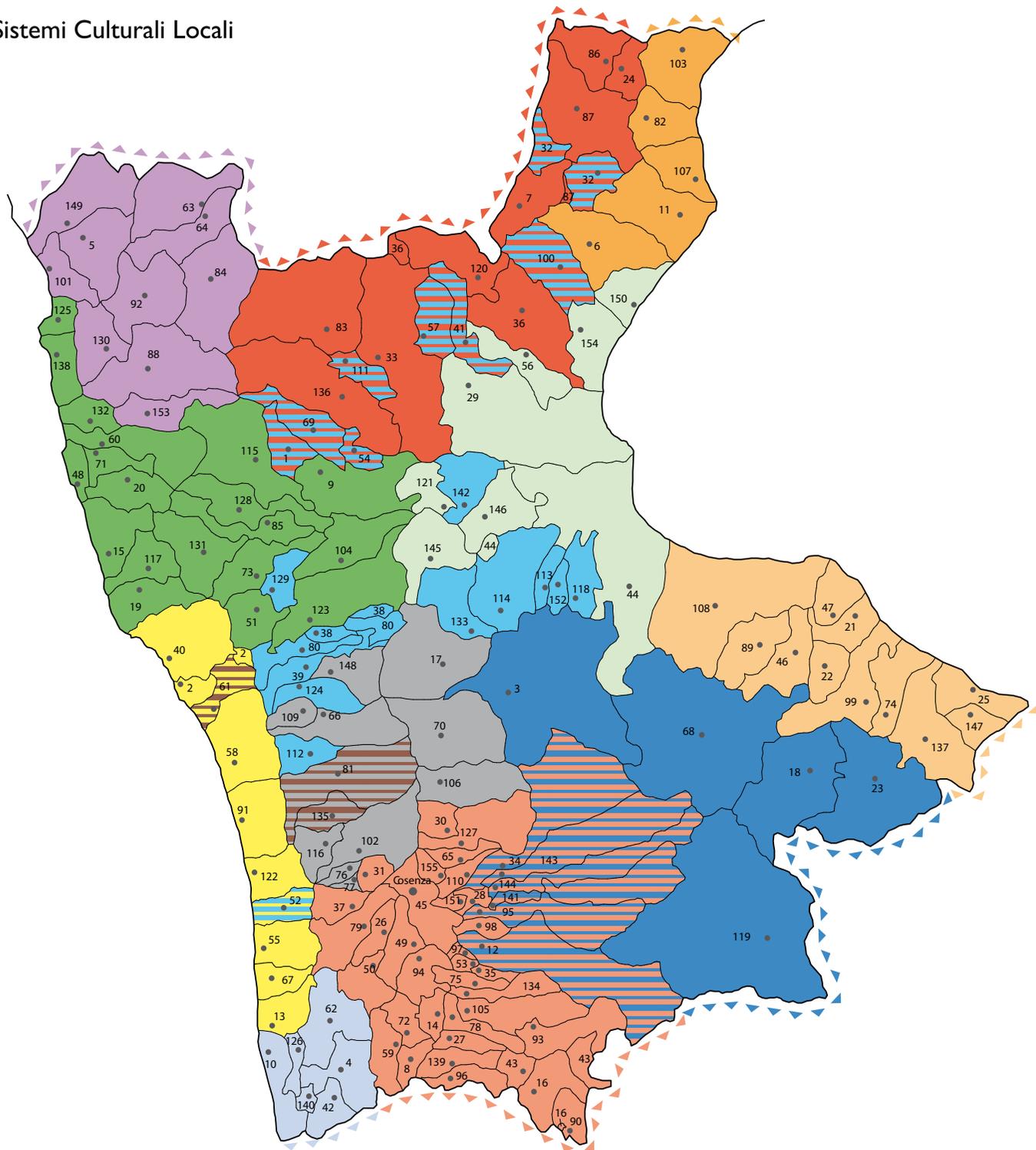
Servizi presenti nei Comuni

- PL Pro Loco
- M Musei
- A Archivi storici
- B Biblioteche
- Terme
- Parco Archeologico
- Comuni che aderiscono al Parco Letterario "Old Calabria"
- Archivi musicali
- Fototeche e cineteche

N.B. I dati usati per la stesura di questo documento sono derivati da fonti ufficiali (ISTAT, ENIT, Ministero Beni Culturali, Ministero dell'ambiente, Ministero delle politiche Agricole, ecc.)



N.B. I dati usati per la stesura di questo documento sono derivati da fonti ufficiali (ISTAT, ENIT, Ministero Beni Culturali, Ministero dell'ambiente, Ministero delle politiche Agricole, ecc.)



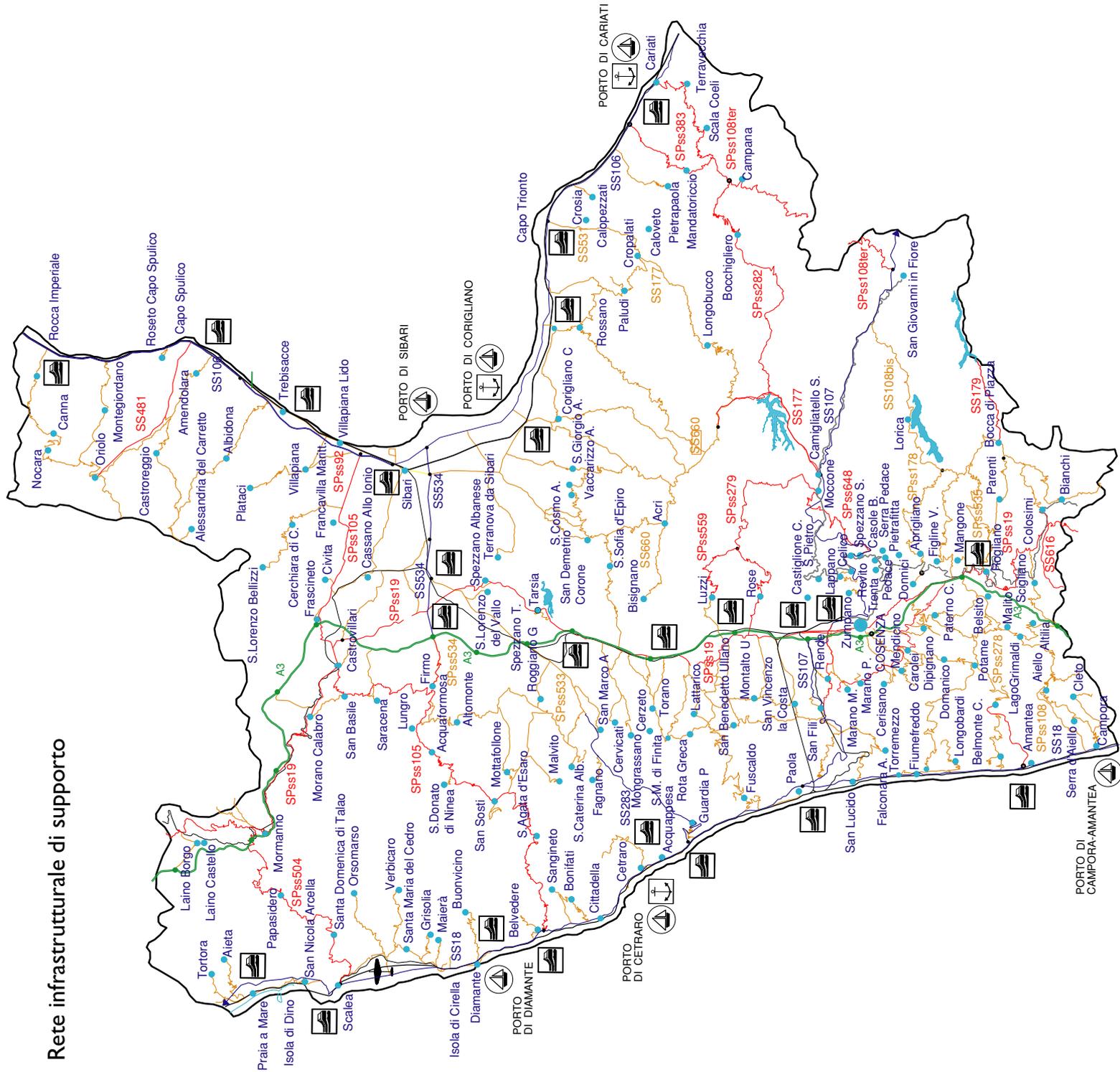
-  Mercurion
-  Pollino
-  Terre di confine
-  Terre di Ruggero
-  Sybaris
-  Tirreno paolano
-  Valle Crati
-  Sila
-  Area greca
-  Cosenza e i Casali
-  Amantea e lo Stato di Aiello
-  Arbreshe
-  Valdesi

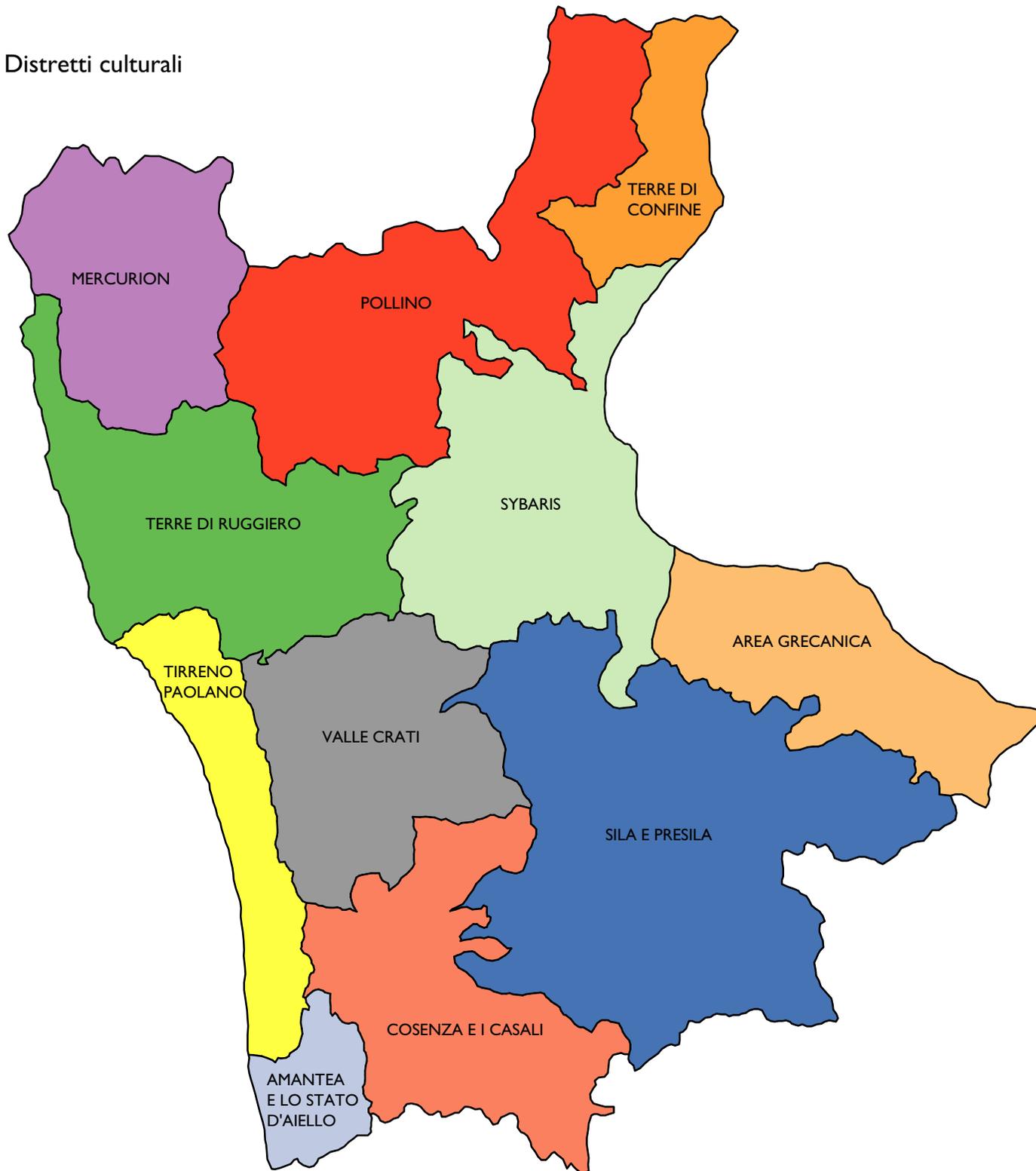
▼ ▼ ▼ ▼ Possibili azioni strategiche di valorizzazione tra i Sistemi Culturali, le Province confinanti e la Regione Basilicata

 Comuni appartenenti a due Sistemi Culturali

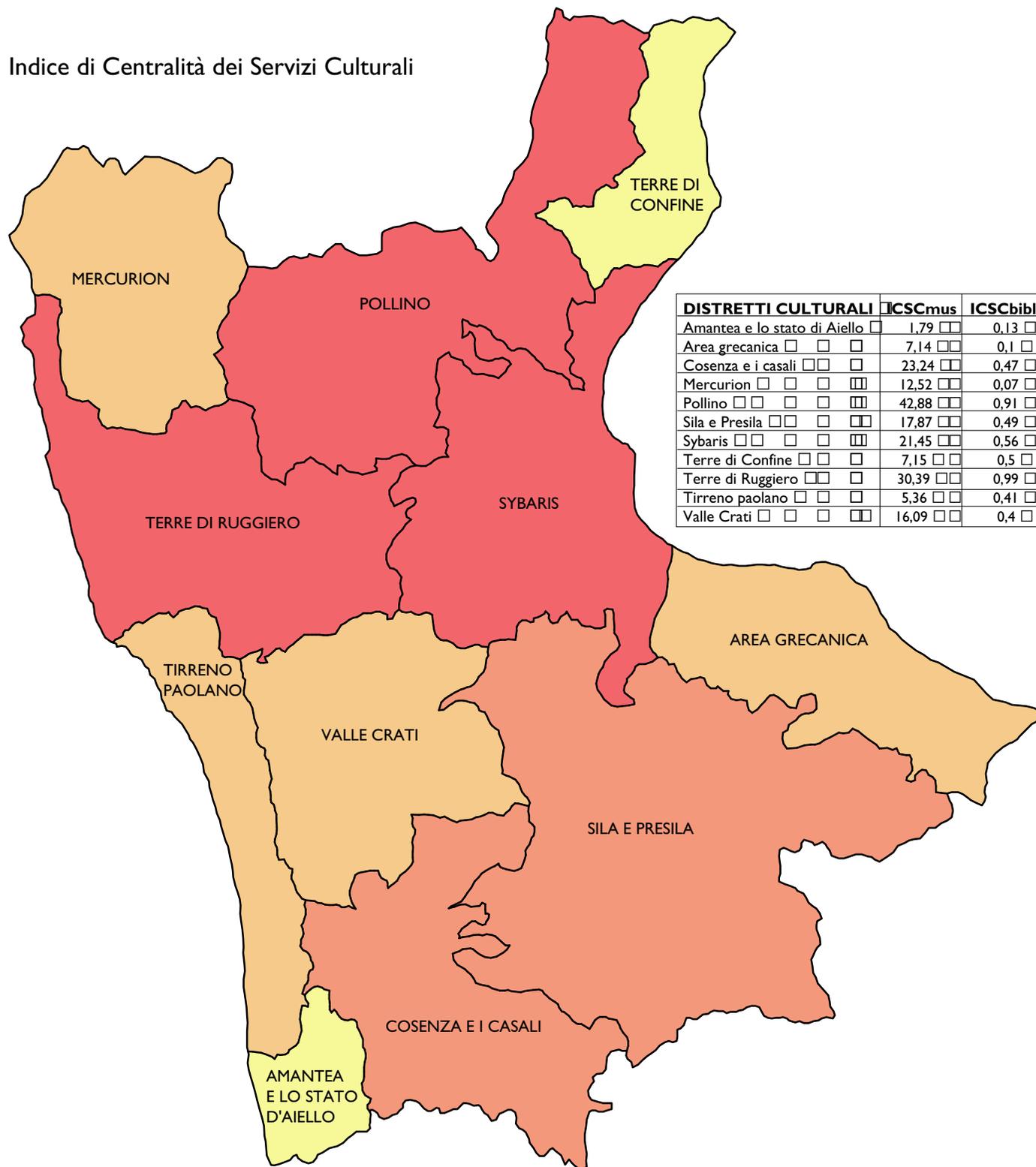
Rete infrastrutturale di supporto

- RETE STRADALE
- RETE PRIMARIA
- RETE PRINCIPALE
- RETE SECONDARIA
- ALTRE STRADE
- RETE FERROVIARIA
- FERROVIA DOPPIO BINARIO
- FERROVIA SEMPLICE BINARIO
- RETE FERROVIARIA DELLA CALABRIA
- FERROVIA DOPPIO BINARIO
- FERROVIA SEMPLICE BINARIO
- DISTRETTI CULTURALI
- PORTI COMMERCIALI
- PORTI TURISTICI
- AEROSUPERFICI
- STAZIONI PRINCIPALI
- SVINCOLI AUTOSTRADALI
- CENTRI URBANI



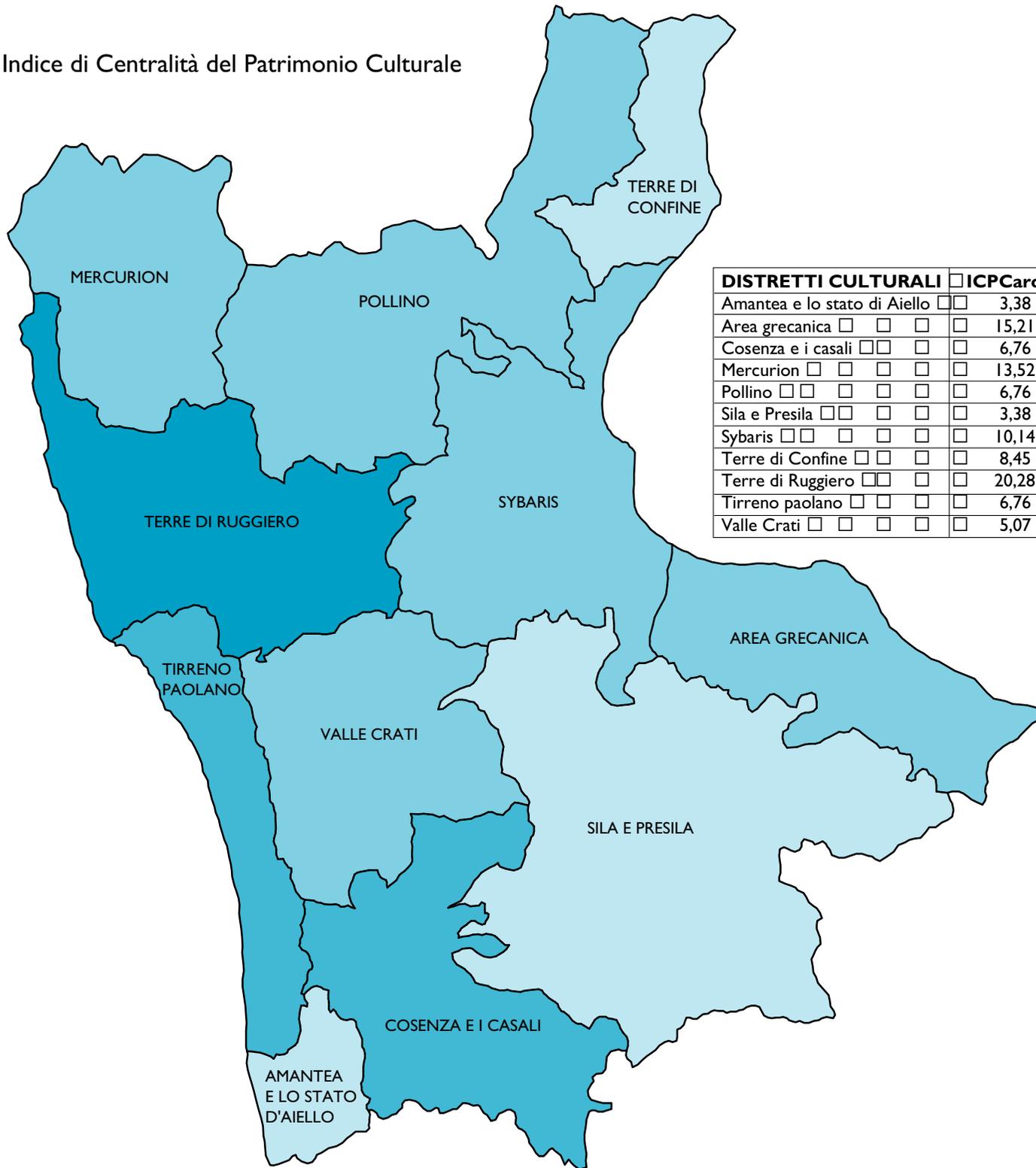


- Mercurion
- Pollino
- Terre di confine
- Terre di Ruggiero
- Sybaris
- Tirreno paolano
- Valle Crati
- Sila e Presila
- Area grecanica
- Cosenza e i Casali
- Amantea e lo Stato di Aiello

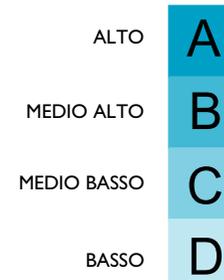


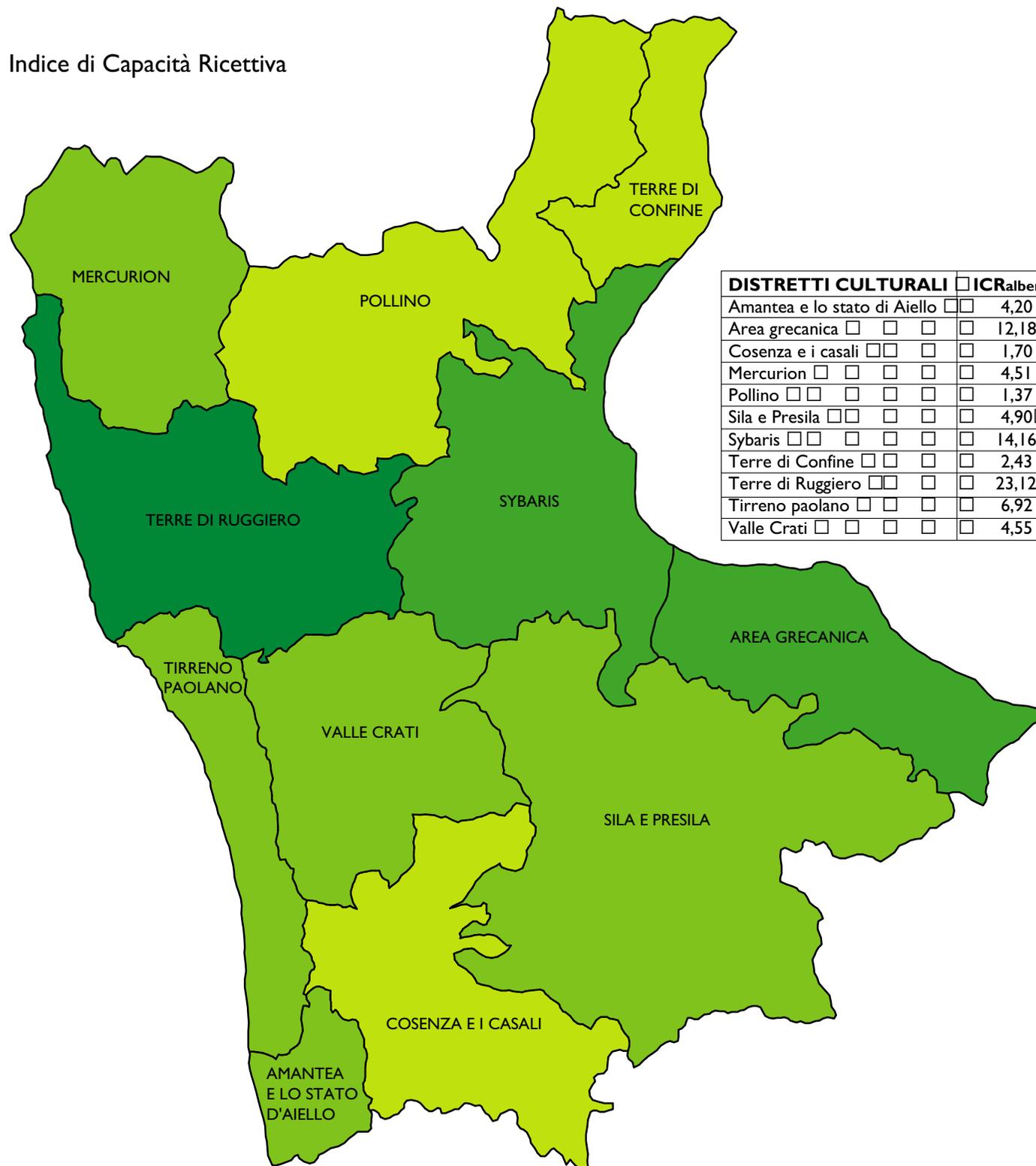
DISTRETTI CULTURALI	ICSCmus	ICSCbibl	ICSCfoto	ICSCarchi	ICSCter	ICSCarch	ICSClet	ICSC
Amantea e lo stato di Aiello	1,79	0,13	0	0	0	0	0	1,92
Area grecanica	7,14	0,1	0	16,67	0	0	4,17	28,08
Cosenza e i casali	23,24	0,47	3,2	16,67	0	0	8,34	51,92
Mercurion	12,52	0,07	1	0	0	0	4,17	17,76
Pollino	42,88	0,91	0,79	33,34	25	0	33,36	136,28
Sila e Presila	17,87	0,49	4,5	16,67	0	0	12,51	52,04
Sybaris	21,45	0,56	0,5	0	50	50	20,85	143,36
Terre di Confine	7,15	0,5	0	0	0	0	0	7,65
Terre di Ruggiero	30,39	0,99	0	16,67	0	50	8,34	106,39
Tirreno paolano	5,36	0,41	0	0	25	0	0	30,77
Valle Crati	16,09	0,4	0	0	0	0	8,34	24,83



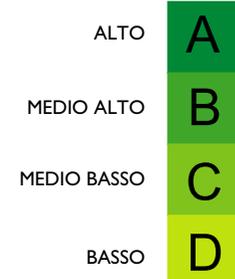


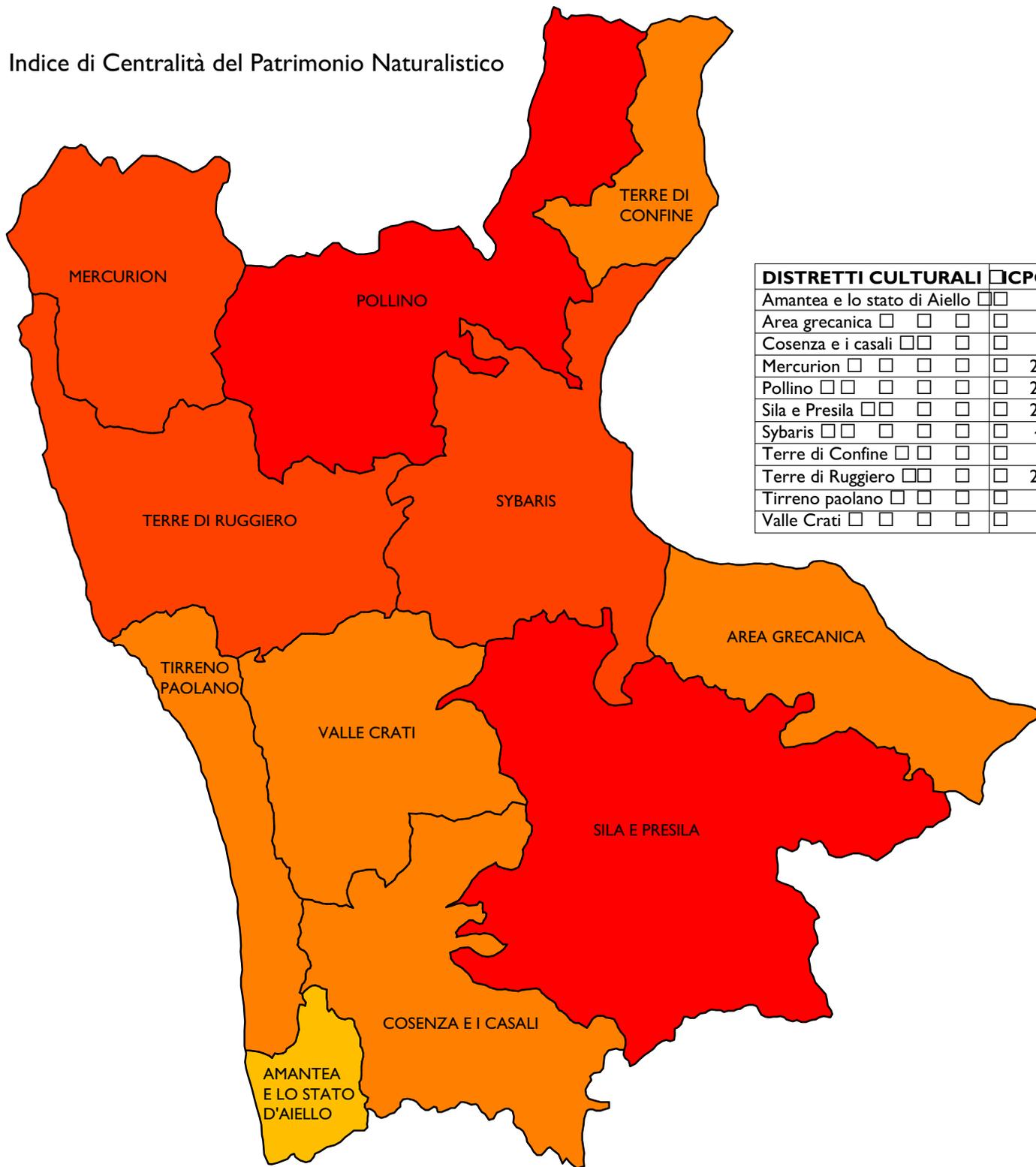
DISTRETTI CULTURALI	ICPCarche	ICPCmil	ICPCreli	ICPCres	ICPC
Amantea e lo stato di Aiello	3,38	4,89	2,7	5,41	16,38
Area grecanica	15,21	9,98	5,4	2,7	33,29
Cosenza e i casali	6,76	3,13	21,6	37,83	69,32
Mercurion	13,52	6,26	8,1	5,4	33,28
Pollino	6,76	6,64	8,1	5,4	26,90
Sila e Presila	3,38	2,15	2,7	5,4	13,63
Sybaris	10,14	8,02	10,81	0	28,97
Terre di Confine	8,45	4,89	2,7	2,7	18,74
Terre di Ruggiero	20,28	22,71	21,61	10,80	75,40
Tirreno paolano	6,76	22,30	8,1	24,31	61,48
Valle Crati	5,07	8,6	8,1	0	21,77



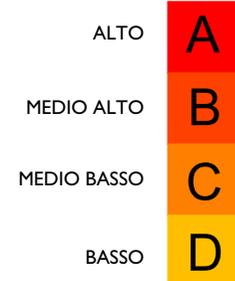


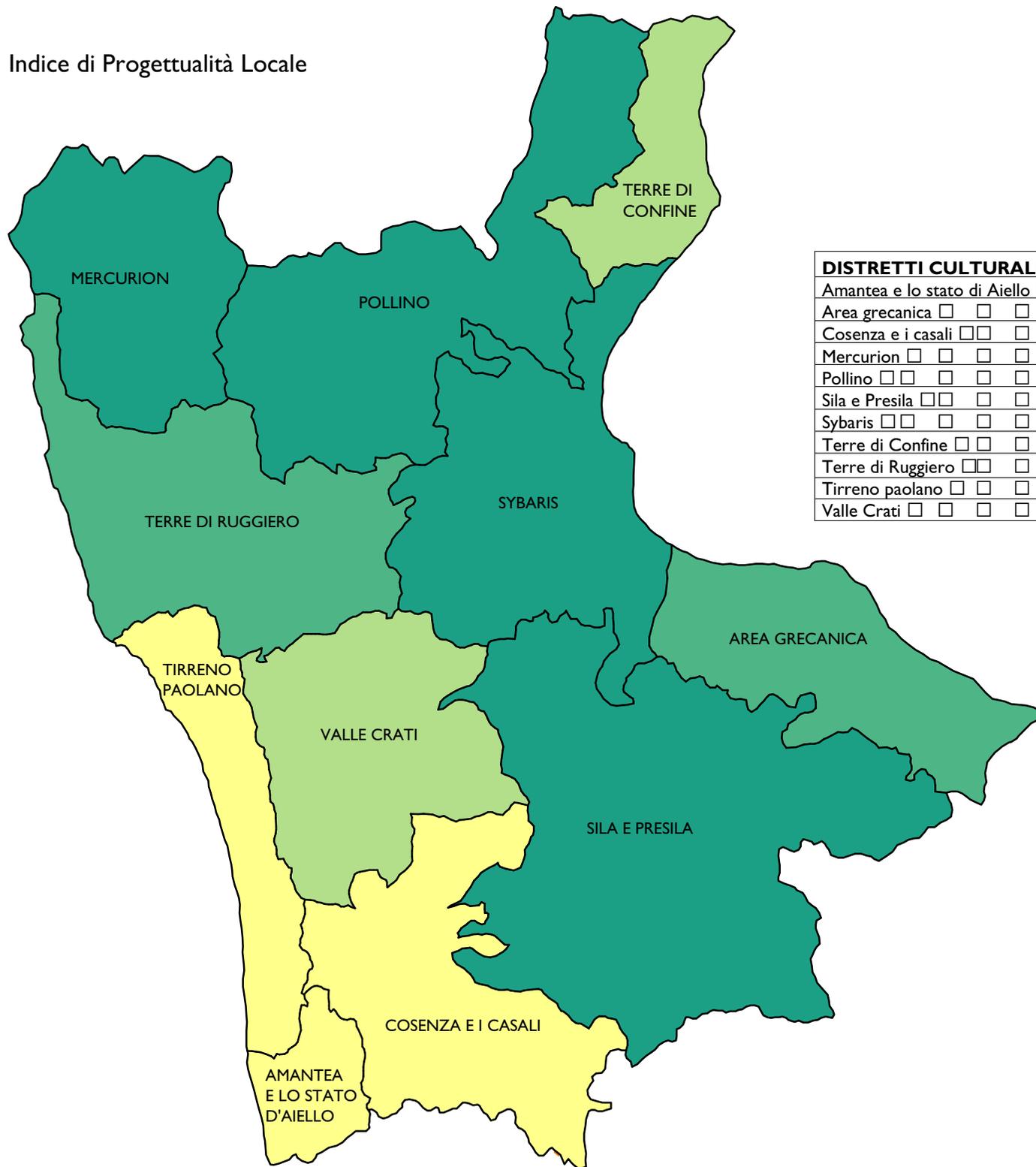
DISTRETTI CULTURALI	ICR _{alberghi}	ICR _{b&b}	ICR _{agriturismi}	ICR _{campeggi}	ICR
Amantea e lo stato di Aiello	4,20	0,02	0,03	0,03	4,28
Area grecanica	12,18	0,02	0,51	0,16	12,87
Cosenza e i casali	1,70	0,05	0,09	0	1,84
Mercurion	4,51	0,05	0,21	0,03	4,80
Pollino	1,37	0,13	0,41	0,05	1,96
Sila e Presila	4,90	0,06	0,19	0,14	5,29
Sybaris	14,16	0,02	0,20	0,28	14,66
Terre di Confine	2,43	0,05	0,15	0,18	2,81
Terre di Ruggiero	23,12	0	0,25	0,34	23,71
Tirreno paolano	6,92	0,06	0,12	0,03	7,13
Valle Crati	4,55	0	0,18	0	4,73





DISTRETTI CULTURALI	ICPCparchi	ICPCriserve	ICPCsic	ICPCzps	ICPN
Amantea e lo stato di Aiello	0	0	0	0	0
Area grecanica	0	0	8,64	0	2,89
Cosenza e i casali	0	3,85	0,41	0	2,07
Mercurion	23,30	15,38	5,55	20,80	39,76
Pollino	25,63	3,85	23,45	33,28	46,44
Sila e Presila	23,30	46,16	21,60	16,64	59,12
Sybaris	4,66	23,09	6,80	6,24	20,56
Terre di Confine	0	0	3,69	8,32	3,99
Terre di Ruggiero	23,30	0	19,94	14,56	34,78
Tirreno paolano	0	3,84	5,75	0	3,84
Valle Crati	0	3,84	4,11	0	3,29





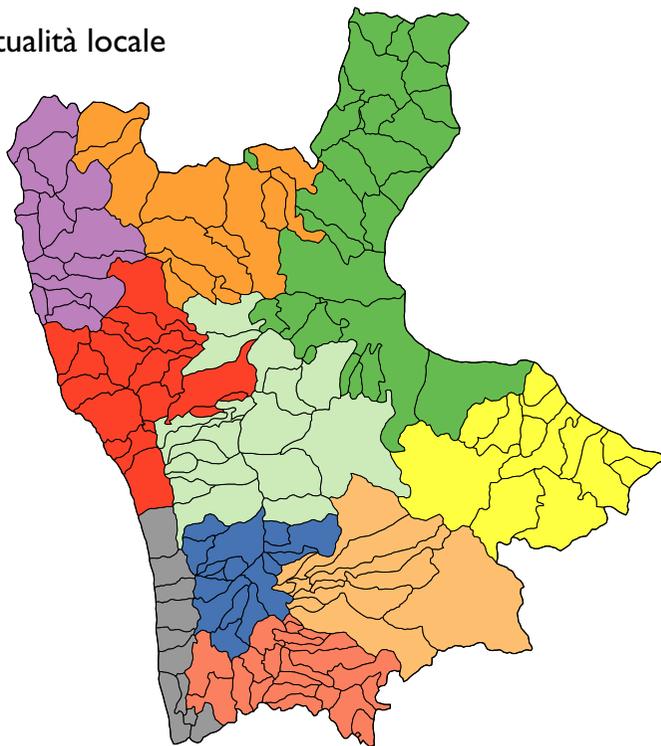
DISTRETTI CULTURALI	IPLneg	IPLval	IPL	IPLmed
Amantea e lo stato di Aiello	48,91	0	48,91	9,78
Area grecanica	173,8	4	177,8	16,16
Cosenza e i casali	327,24	6,5	333,74	9,82
Mercurion	169,3	27,5	196,8	19,68
Pollino	284,98	49	333,98	19,65
Sila e Presila	184,4	35,5	219,9	19,99
Sybaris	296,89	23	319,89	22,85
Terre di Confine	71,67	0	71,67	14,33
Terre di Ruggiero	318,45	34	352,45	17,62
Tirreno paolano	115,56	1,5	117,06	11,71
Valle Crati	253,51	6,5	260,01	15,29



Mosaico della progettualità locale

PIT

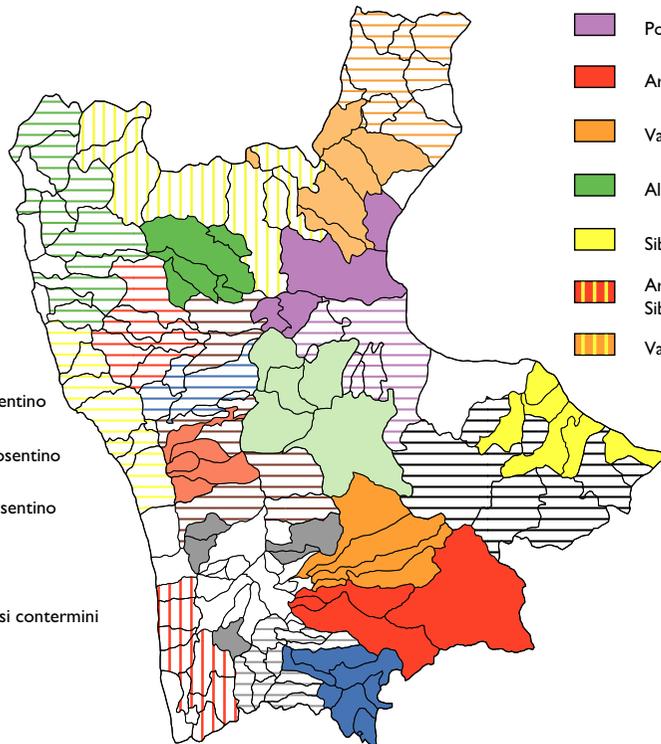
- Alto tirreno cosentino
- Medio tirreno cosentino
- Pollino
- Alto ionio cosentino
- Media valle del Crati
- Sila Greca
- Basso tirreno cosentino
- Serre cosentine
- Sila
- Savuto



PIAR

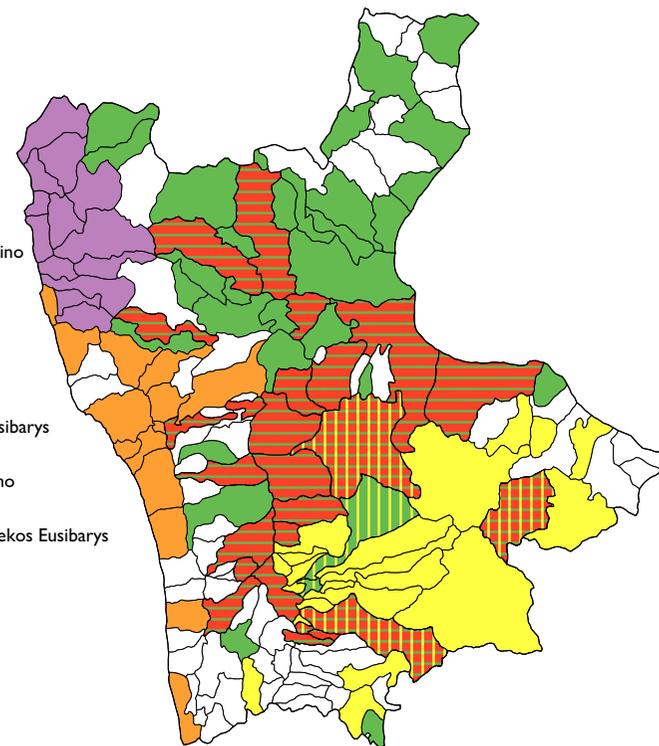
- Sibaritide e dello Jonio
- Alto ionio cosentino
- Alto ionio cosentino 2
- Benessere e campagna
- Sub area A
- Sub area B
- Serre cosentine
- Savuto
- Arvo
- Cecita
- Alto Esaro
- Basso Esaro
- Parco agricolo monti val di Crati
- Valle Crati

- Alto tirreno cosentino
- Medio tirreno cosentino
- Basso tirreno cosentino
- Casali cosentini
- Corigliano e paesi contermini
- Citavetere
- Arco Pollino



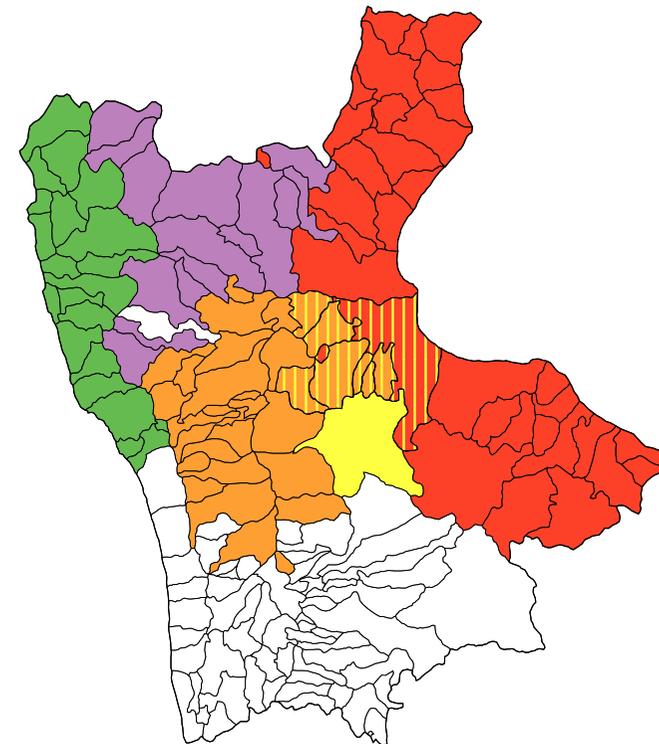
Patti territoriali

- Alto tirreno cosentino
- Cosentino
- Litorale tirrenico cosentino e valle dell'Esarto
- Protekos Eusibarys
- Silano
- Cosentino - Protekos Eusibarys
- Protekos Eusibarys - Silano
- Cosentino - Silano - Protekos Eusibarys

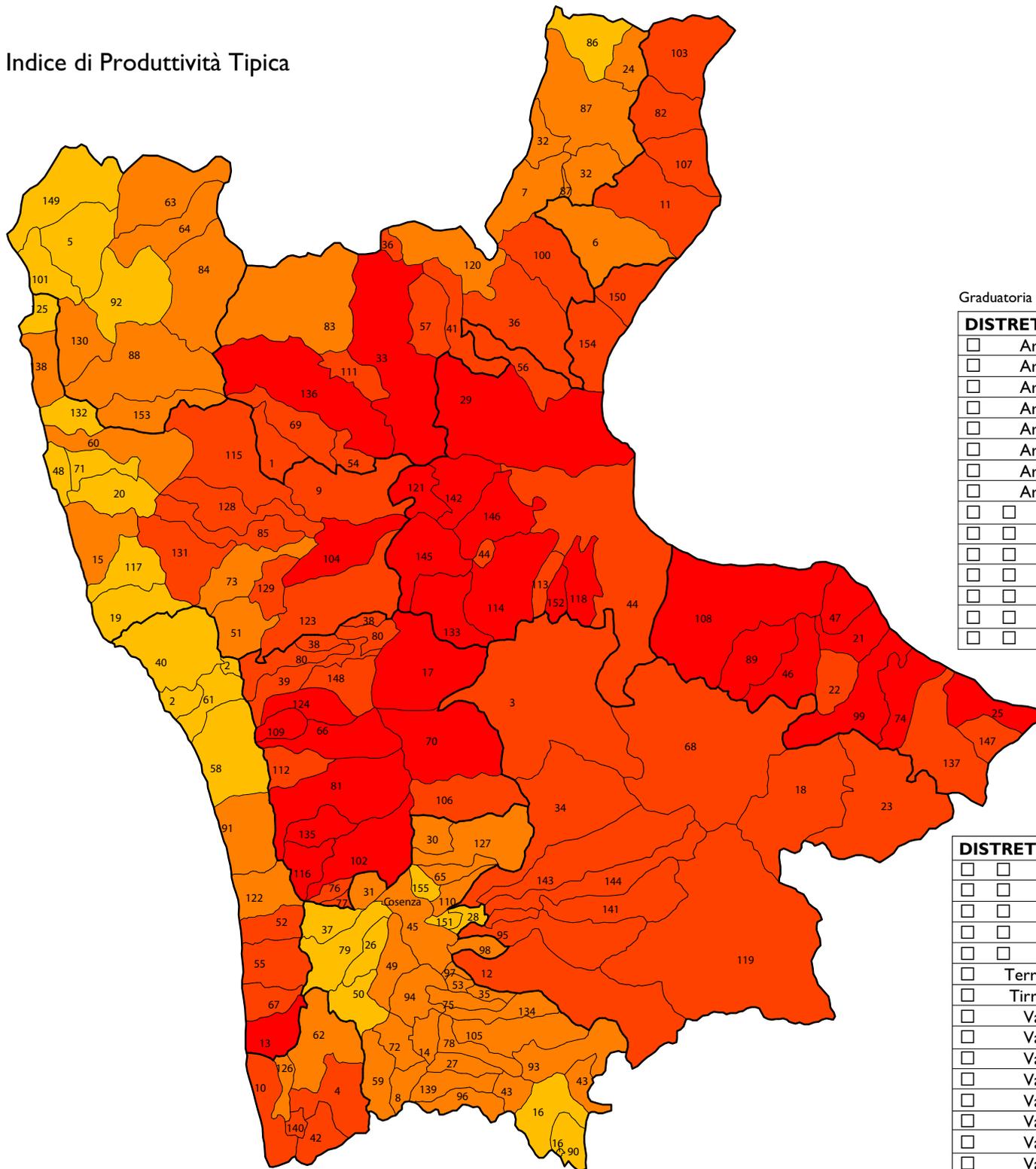


GAL

- Pollino sviluppo
- Arco jonico sibaritide
- Valle del Crati
- Alto tirreno calabrese
- Sibarys
- Arco jonico sibaritide Sibarys
- Valle del Crati - Sibarys



Indice di Produttività Tipica



ALTO

A

MEDIO ALTO

B

MEDIO BASSO

C

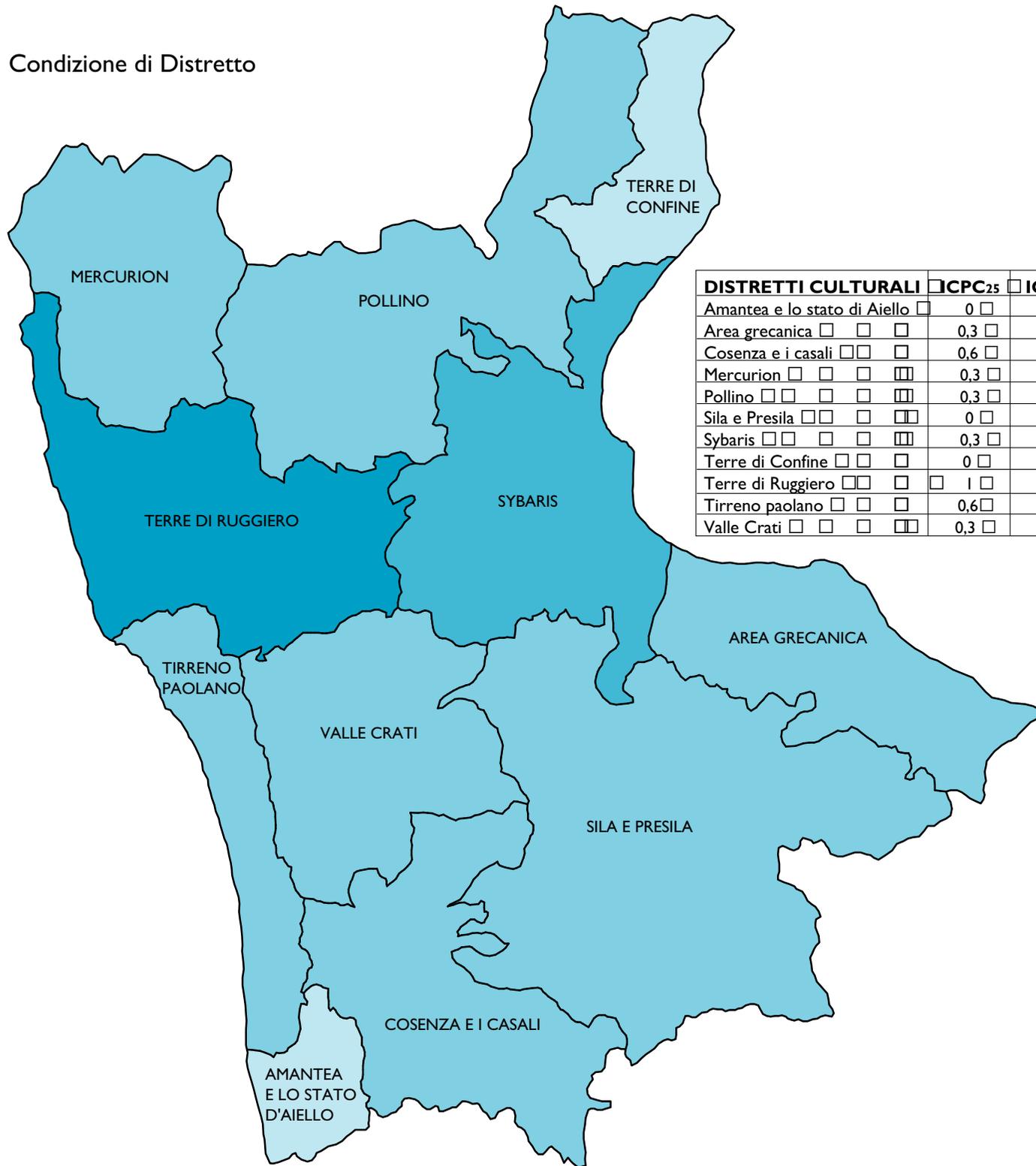
BASSO

D

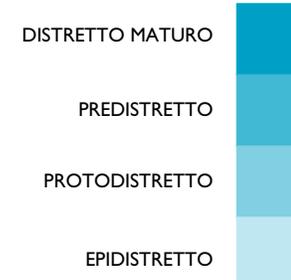
Graduatoria dei primi 20 comuni per valore di IPT

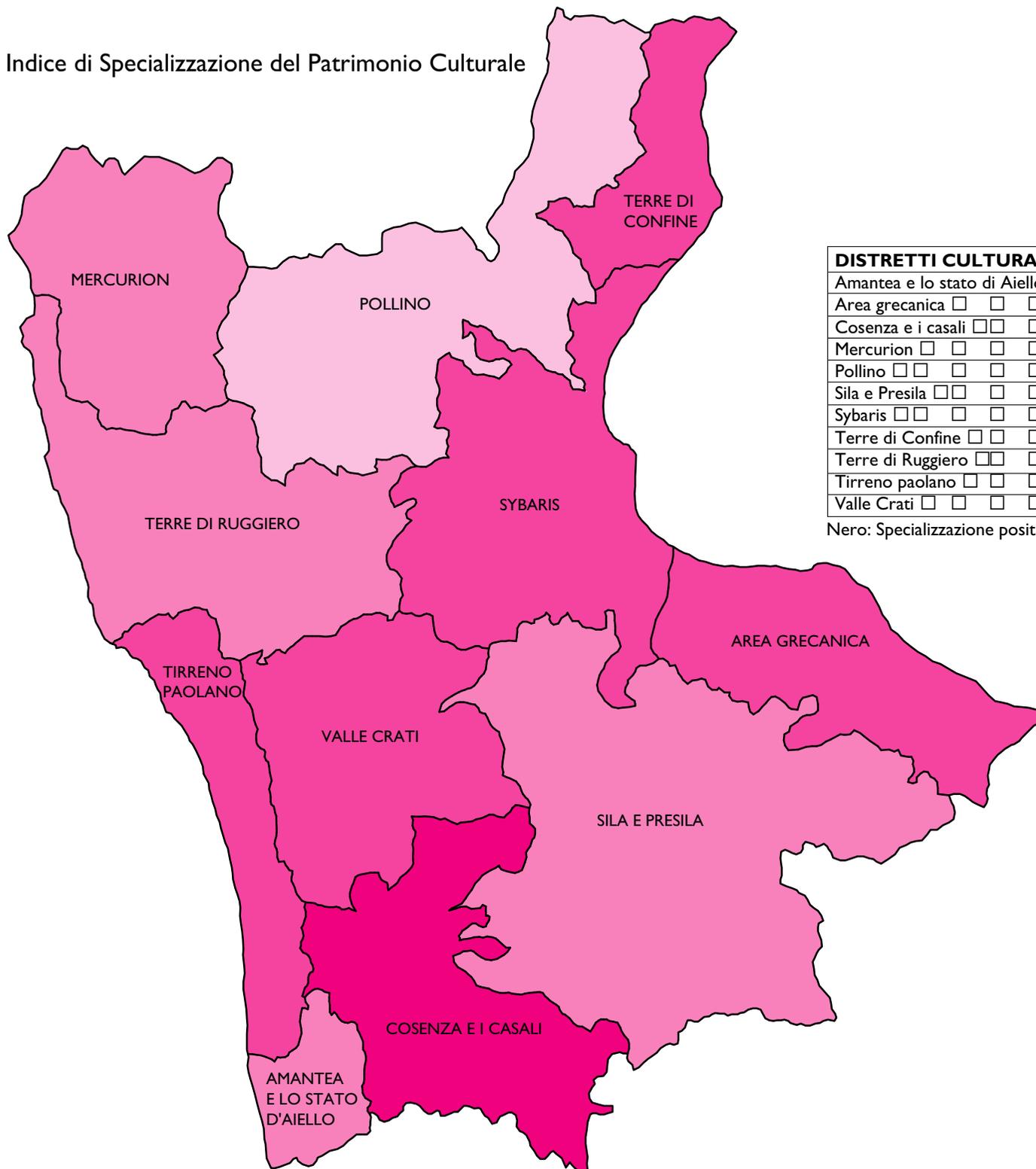
DISTRETTO CULTURALE	Comuni	IPT
Area grecanica	Calopezzati	37,5
Area grecanica	Cariati	37,5
Area grecanica	Cropalati	30
Area grecanica	Crosia	30
Area grecanica	Mandatoriccio	37,5
Area grecanica	Paludi	30
Area grecanica	Pietrapaola	30
Area grecanica	Rossano	31,25
Pollino	Castrovillari	31,25
Pollino	Saracena	36,25
Pollino	Civita	23,75
Sybaris	Cassano allo Ionio	31,25
Sybaris	San Lorenzo del Vallo	31,25
Sybaris	Tarsia	31,25
Sybaris	Terranova da Sibari	31,25

DISTRETTO CULTURALE	Comuni	IPT
Sybaris	San Demetrio Corone	31,25
Sybaris	San Giorgio Albanese	31,25
Sybaris	Santa Sofia d'Epiro	30
Sybaris	Spezzano Albanese	31,25
Sybaris	Vaccarizzo Albanese	30
Terre di Ruggiero	Roggiano Gravina	27,5
Tirreno paolano	Belmonte Calabro	26,25
Valle Crati	Bisignano	30
Valle Crati	Lattarico	30
Valle Crati	Luzzi	31,25
Valle Crati	Rende	37,5
Valle Crati	Rota Greca	30
Valle Crati	San Martino di Finita	30
Valle Crati	Montalto Uffugo	36,25
Valle Crati	San Vincenzo la Costa	30



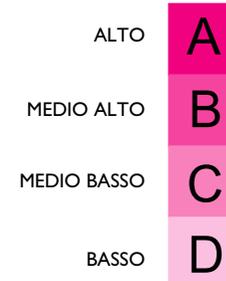
DISTRETTI CULTURALI	ICPC ₂₅	ICR ₂₀	ICPN ₁₂	IPT ₃	ICSC ₃₀	IPL ₅	Min ₅	TOT
Amantea e lo stato di Aiello	0	0,3	0	0,6	0	0	0	7,8
Area grecanica	0,3	0,6	0,3	1	0,3	0,6	0	38,1
Cosenza e i casali	0,6	0	0,3	0,3	0,6	0	0	37,5
Mercurion	0,3	0,3	0,6	0,3	0,3	1	0	35,6
Pollino	0,3	0	1	0,6	0	1	1	31,3
Sila e Presila	0	0,3	1	0,6	0,6	1	0	42,8
Sybaris	0,3	0,6	0,6	1	1	1	1	69,7
Terre di Confine	0	0	0,3	0,6	0	0,3	0	6,9
Terre di Ruggiero	1	1	0,6	0,6	1	0,6	1	92
Tirreno paolano	0,6	0,3	0,3	0,6	0,3	0	1	40,4
Valle Crati	0,3	0,3	0,3	1	0,3	0,3	1	35,6

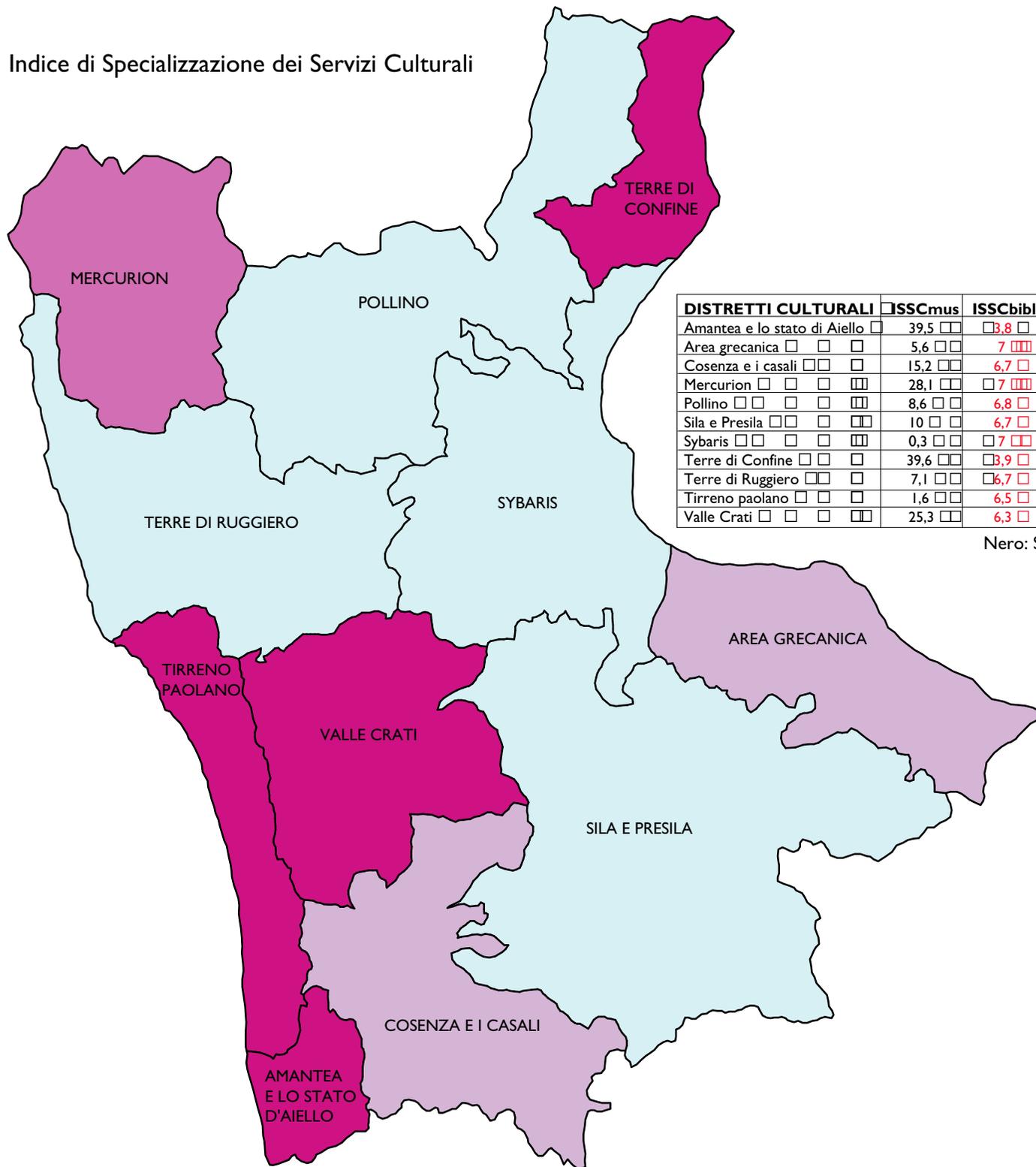




DISTRETTI CULTURALI	ISPC _{carche}	ISPC _{mil}	ISPC _{reli}	ISPC _{res}	ISPC
Amantea e lo stato di Aiello	2,2	2,4	4,3	4	12,9
Area grecanica	10,3	2,5	4,4	8,4	25,6
Cosenza e i casali	7,6	10,2	3,1	14,8	35,7
Mercurion	7,8	3,1	0,3	4,4	15,6
Pollino	0,1	0,2	2,6	2,5	5,4
Sila e Presila	0,1	4,6	2,6	7,3	14,6
Sybaris	5	1,3	6,2	12,5	25
Terre di Confine	10	0,5	5,3	5,3	21,1
Terre di Ruggiero	0,9	2,6	1,8	5,3	10,6
Tirreno paolano	7	5,6	5,9	7,3	25,8
Valle Crati	0,9	7,3	6,1	12,5	26,8

Nero: Specializzazione positiva □ Rosso: Specializzazione negativa □

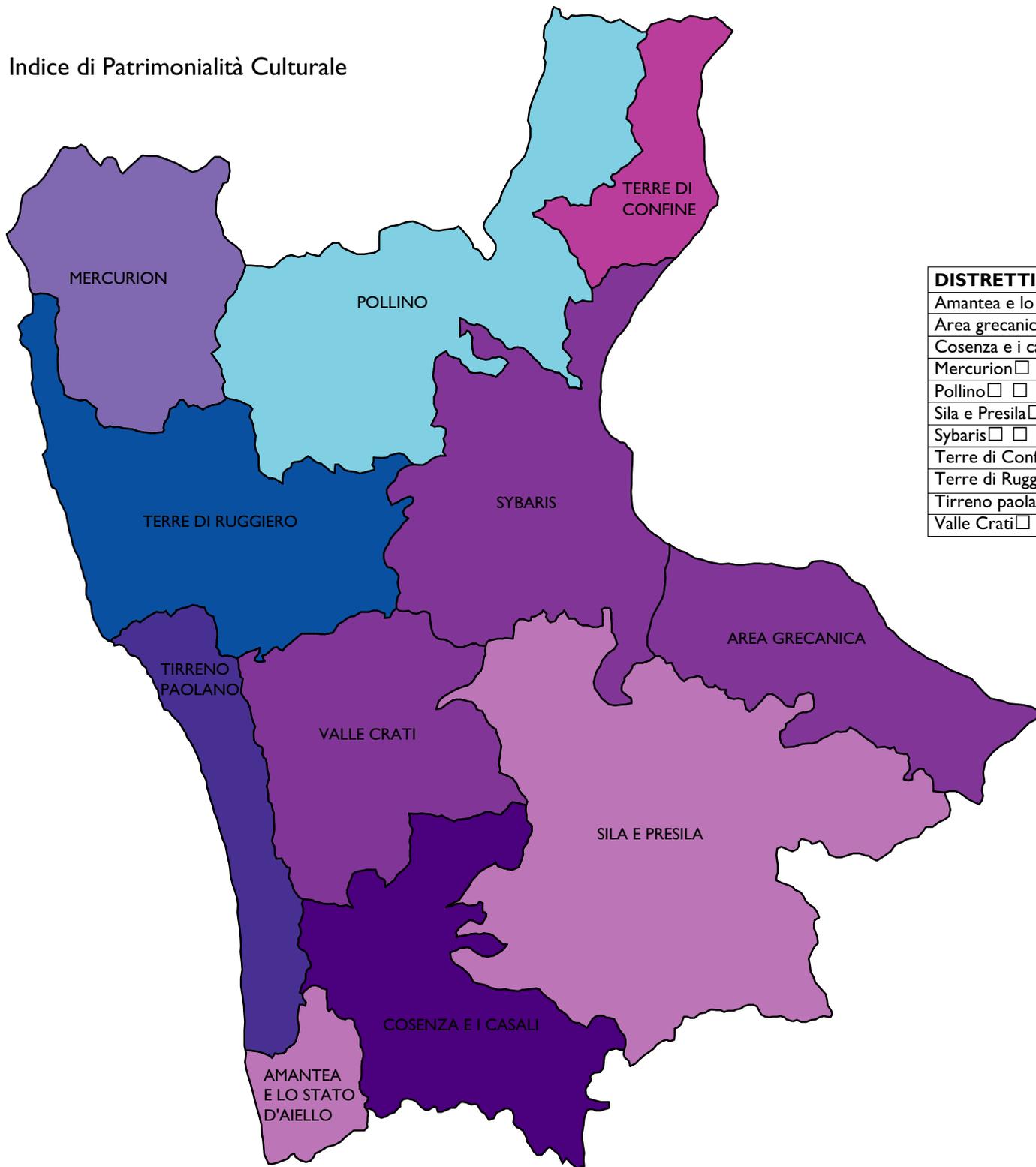




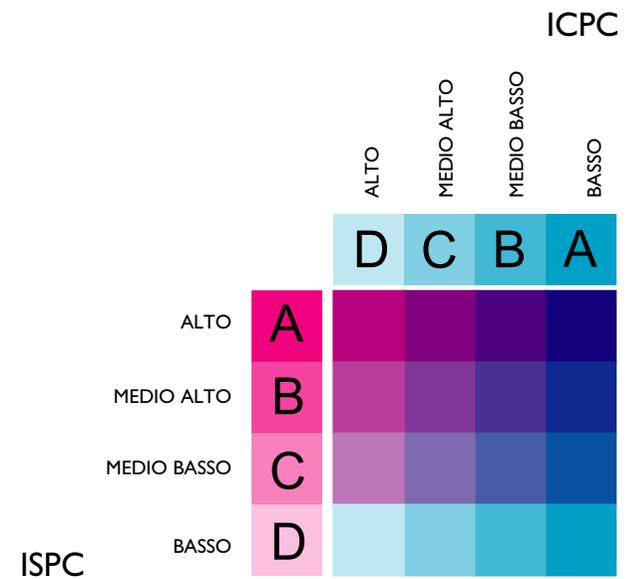
DISTRETTI CULTURALI	ISSCmus	ISSCbibl	ISSCfoto	ISSCarchi	ISSCter	ISSCarch	ISSClet	ISSC
Amantea e lo stato di Aiello	39,5	3,8	7,2	7,2	7,2	7,2	7,2	79,3
Area grecanica	5,6	7	7,2	22,5	7,2	7,2	0,3	57
Cosenza e i casali	15,2	6,7	4,1	8,9	7,2	7,2	0,9	50,2
Mercurion	28,1	7	4,3	7,2	7,2	7,2	4,6	65,6
Pollino	8,6	6,8	6,9	5,1	2	7,2	5,1	41,7
Sila e Presila	10	6,7	2,8	8,9	7,2	7,2	4,9	47,7
Sybaris	0,3	7	7	7,2	10,3	10,3	0,1	42,2
Terre di Confine	39,6	3,9	7,2	7,2	7,2	7,2	7,2	79,5
Terre di Ruggiero	7,1	6,7	7,2	0,7	7,2	16,3	3,2	48,4
Tirreno paolano	1,6	6,5	7,2	7,2	33,5	7,2	7,2	70,4
Valle Crati	25,3	6,3	7,2	7,2	7,2	7,2	9,6	70

Nero: Specializzazione positiva □ Rosso: Specializzazione negativa

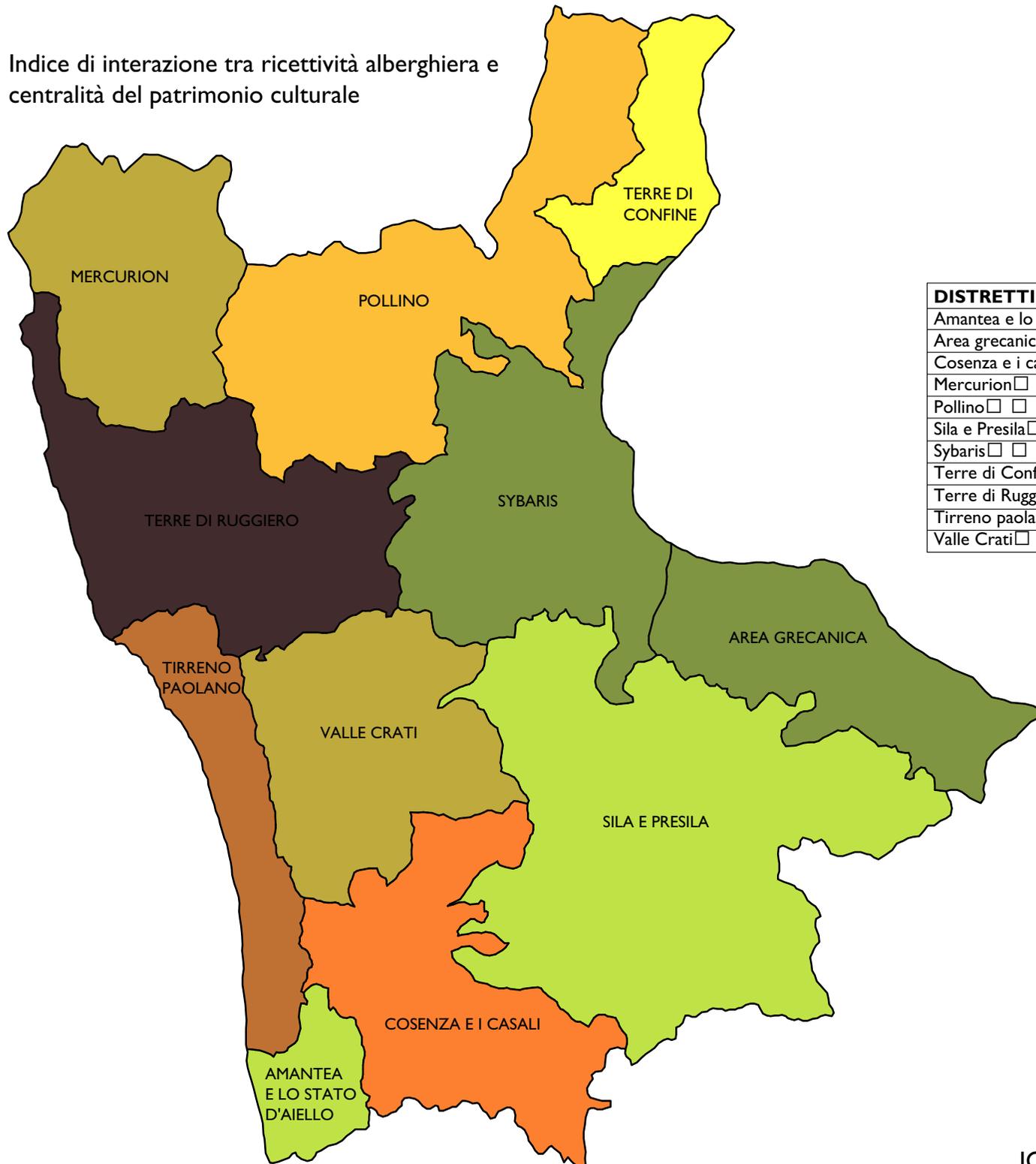




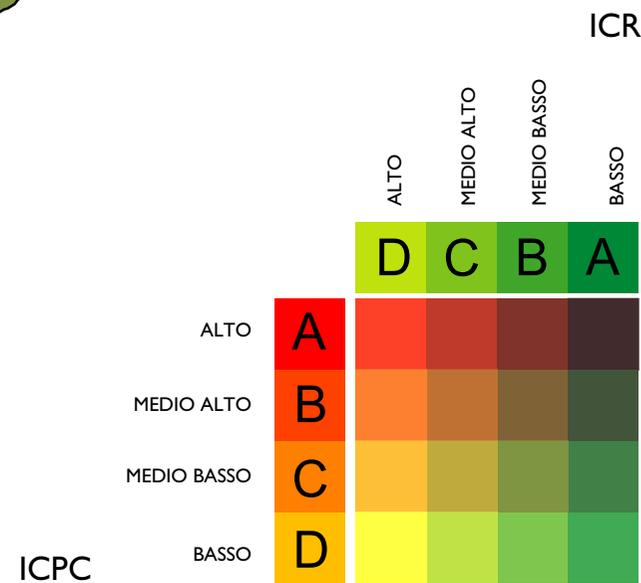
DISTRETTI CULTURALI	ICPC	ISPC
Amantea e lo stato di Aiello	D	C
Area grecanica	C	B
Cosenza e i casali	B	A
Mercurion	C	C
Pollino	C	D
Sila e Presila	D	C
Sybaris	C	B
Terre di Confine	D	B
Terre di Ruggiero	A	C
Tirreno paolano	B	B
Valle Crati	C	B



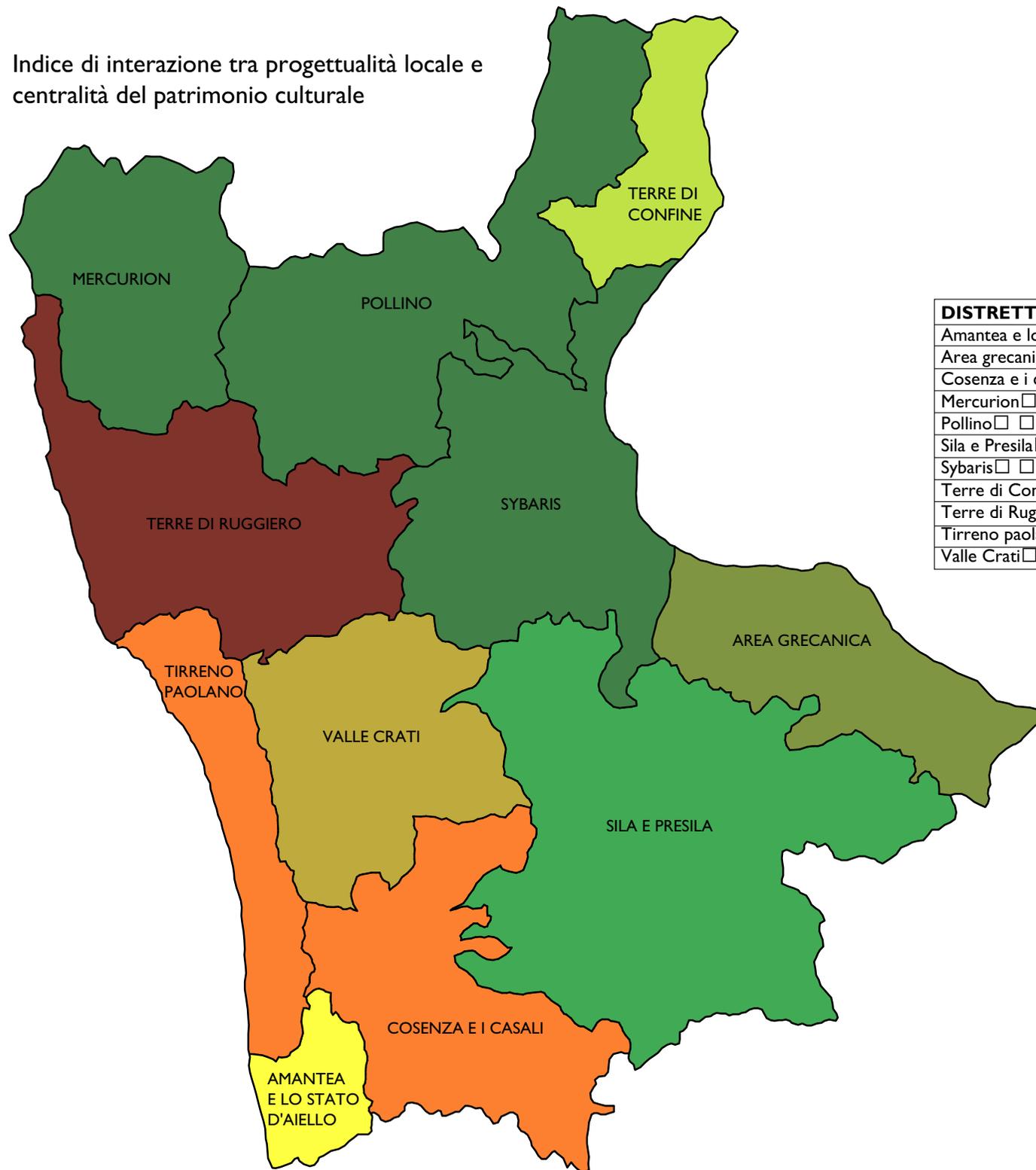
Indice di interazione tra ricettività alberghiera e centralità del patrimonio culturale



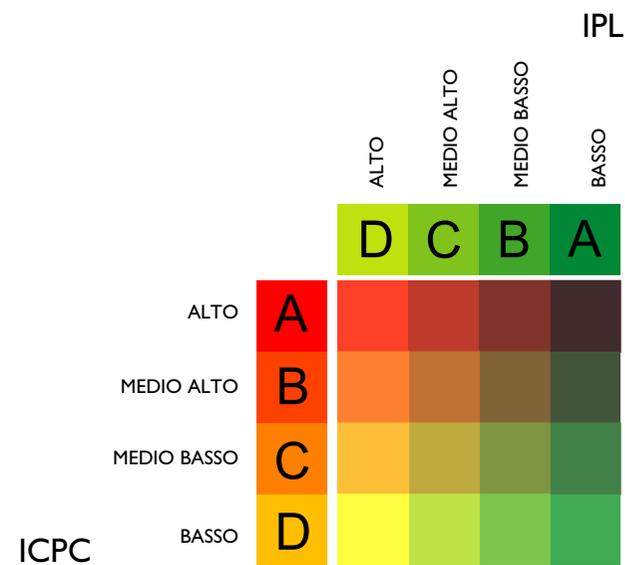
DISTRETTI CULTURALI	ICR	ICPC
Amantea e lo stato di Aiello	C	D
Area grecanica	B	C
Cosenza e i casali	D	B
Mercurion	C	C
Pollino	D	C
Sila e Presila	C	D
Sybaris	B	C
Terre di Confine	D	D
Terre di Ruggiero	A	A
Tirreno paolano	C	B
Valle Crati	C	C

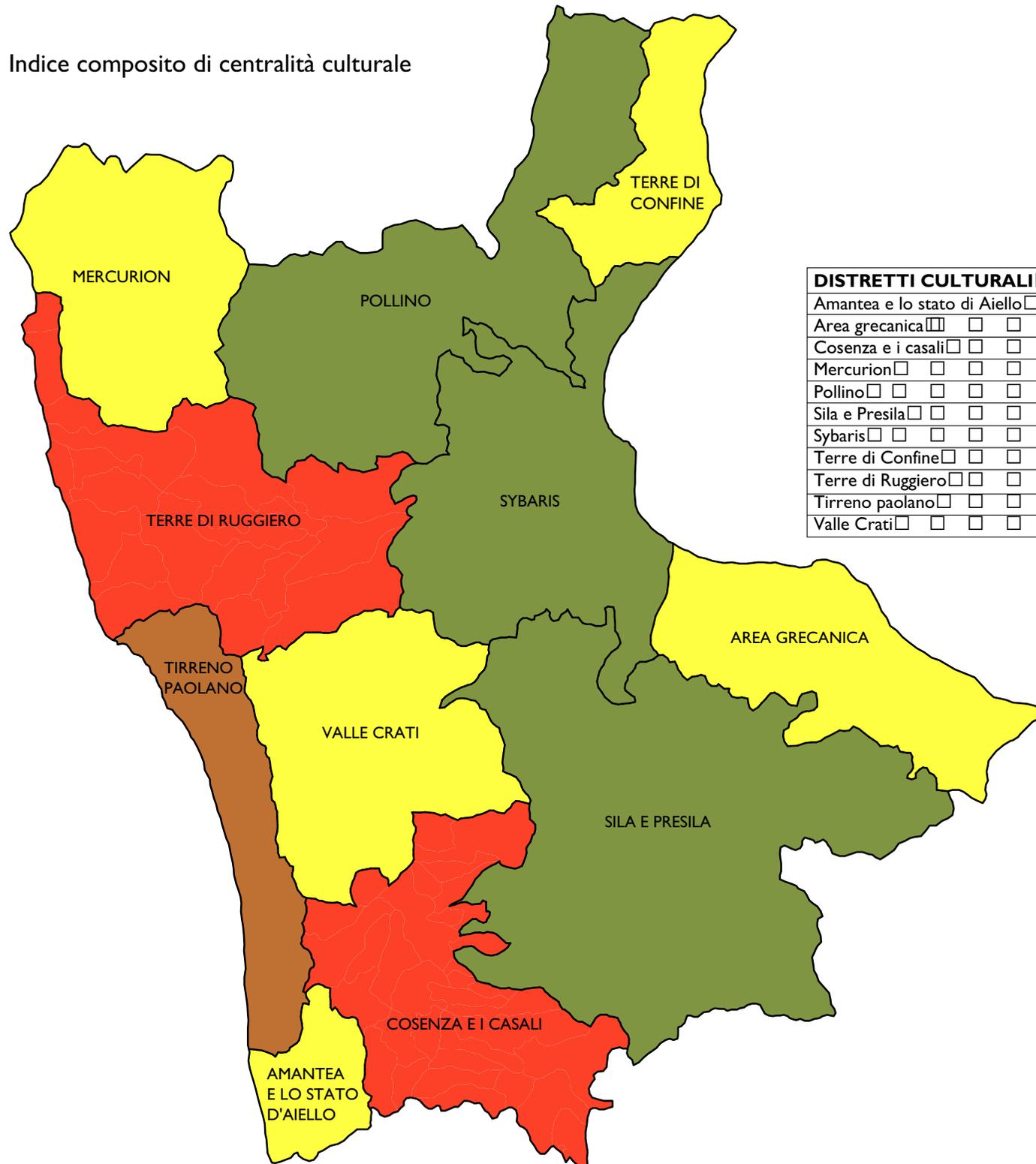


Indice di interazione tra progettualità locale e centralità del patrimonio culturale

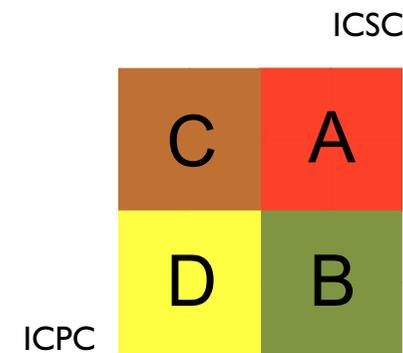


DISTRETTI CULTURALI	IPL	ICPC
Amantea e lo stato di Aiello	D	D
Area grecanica	B	C
Cosenza e i casali	D	B
Mercurion	A	C
Pollino	A	C
Sila e Presila	A	D
Sybaris	A	C
Terre di Confine	C	D
Terre di Ruggiero	B	A
Tirreno paolano	D	B
Valle Crati	C	C





DISTRETTI CULTURALI	ICSC	ICPC	Matrice 2X2
Amantea e lo stato di Aiello	D	D	D
Area greca	C	C	D
Cosenza e i casali	B	B	A
Mercurion	C	C	D
Pollino	A	C	B
Sila e Presila	B	D	B
Sybaris	A	C	B
Terre di Confine	D	D	D
Terre di Ruggiero	A	A	A
Tirreno paolano	C	B	D
Valle Crati	C	C	A



APPENDICE
PIANO DI GESTIONE

A.1 Fondamenti del Piano di Gestione

Cosa è un piano di gestione

Un piano di gestione è definibile come una sequenza di azioni ordinate nel tempo in cui sono identificate le risorse disponibili per conseguire gli obiettivi, individuate le modalità attraverso cui essi si conseguono e predisposto il sistema di controllo per essere certi di raggiungerli. Come ogni definizione di metodo anche questa implica una preliminare visione dei fondamenti sui quali si costruisce. In questa sezione si ricostruiscono, in sintesi, i punti essenziali cui dovrebbe fare riferimento un modello di piano relativo alla conservazione e valorizzazione dei beni culturali.

Il principio del valore assoluto del bene e la sua accezione evolutiva

Come abbiamo già scritto, nel definire il piano di gestione ci siamo basati su i lavori svolti dal comitato per i siti UNESCO italiani presso il Ministero dei Beni Culturali. Se per questi beni il fondamento prioritario su cui si costruisce il piano di gestione è dato dal riconoscimento del valore universale (*statement of significance*) che rende il sito unico o di eccezionale valore mondiale, anche nel nostro caso, pur se con valenze meno ridondanti, è comunque un giudizio di valore che sta alla base del piano di gestione. Tale riconoscimento spesso deriva dalla presenza di una particolare tipologia di beni o di testimonianze di uno specifico momento della storia anche locale. Inoltre, nel nostro caso, ma in tutta la realtà Italiana, nell'ambito territoriale di riferimento oltre al bene principale sono sempre presenti numerosi altri valori materiali ed immateriali che costituiscono la specificità di un territorio dalla storia millenaria. L'eccellenza culturale di un territorio è qualcosa di ereditato attraverso i lasciti di molte generazioni e questa accumulazione lo rende vivo e capace di produrre oggi nuova cultura. Perciò se l'elenco dei beni vincolati presso il Ministero esprime, in un quadro statico, innanzitutto i valori estetici, naturalistici e storici di un patrimonio materiale, il piano di gestione deve in modo dinamico considerare l'evoluzione del patrimonio e il suo arricchimento locale, che si esprime attraverso non solo le testimonianze storiche, ma anche tramite la cultura materiale, le tradizioni, i saperi accumulati, lo spirito creativo e le abilità tramandate di generazione in generazione. Nell'affrontare la stesura di un piano di gestione non si può prescindere dall'evoluzione del concetto di patrimonio che si è verificata nel corso degli anni. Ai fini della tutela, della conservazione e della valorizzazione, vanno prese in considerazione, accanto alle tradizionali tipologie di beni archeologici ed architettonici, tutte le testimonianze storiche materiali ed immateriali presenti nel territorio fino a comprendere l'intero paesaggio culturale. Al momento dell'inserimento di beni nei cataloghi dei vincoli esistenti lo Stato assume l'impegno di *“garantire l'identificazione, la tutela, la conservazione, la valorizzazione e la trasmissione alle future generazioni”* del bene e perciò dei valori culturali che sono alla base di questo riconoscimento. Questi sono, quindi, gli obiettivi minimi che un piano di gestione deve perseguire. E' necessario, però, tenere conto anche dell'esistenza di quel più ampio patrimonio a livello territoriale a cui si devono estendere le medesime garanzie richieste per i beni tutelati.

Valutazione e Valorizzazione

Il piano deve garantire un elevato livello di protezione del bene eccellente e contribuire alla sua integrazione nei processi di adozione dei piani e programmi finalizzati allo sviluppo locale sostenibile. Esiste infatti uno stretto legame tra le emergenze antropologiche ed artistiche del sito e la produzione attiva di cultura materiale. Il legame attribuisce un valore caratteristico allo sviluppo economico il che suggerisce di tenere distinti i due momenti: quello della valutazione o stima dei valori fondanti del sito e, quello della valorizzazione o creazione di valore con le attività economiche del sito stesso. Questi due momenti sono due facce di una stessa medaglia. Sono alla base dell'identità storica del sito e della vitalità della cultura che esso esprime.

Qualunque progetto di vitalità o di sviluppo economico deve quindi tenere conto delle interdipendenze nei valori da attribuire ai beni che rappresentano l'aspetto storico, emblematico e potenziale del sito e, allo stesso tempo, cogliere le opportunità per creare valore attraverso investimenti ed iniziative che trascendono, in certa misura, dal retaggio storico che il sito rappresenta. Tanto la valutazione, quanto la creazione di valore sono, nel caso dei beni culturali e della cultura, un processo dinamico, complesso ed endogeno.

La natura dinamica dei processi culturali, alla base dello sviluppo economico, dipende in parte dalla loro natura complessa, ossia dal fatto che essi sono processi non lineari, che hanno natura di sistema, le cui parti sono interdipendenti e in cui gli effetti retroagiscono sulle cause, capovolgendo periodicamente le relazioni causali tra le variabili coinvolte e del regime in cui i processi di sviluppo si affermano con successo.

Allo stesso tempo, la produzione di cultura è un processo largamente non intenzionale, regolato da logiche di tipo evolutivo, ove gli interventi esterni di tipo intrusivo sono inevitabilmente condannati all'insuccesso. L'incertezza, che domina l'attività culturale come elaborazione di stati del mondo sperimentali, fa sì che i valori della cultura siano largamente determinati dai cosiddetti "valori di non uso", ossia dai valori legati all'esistenza, anche immaginaria, dei prodotti culturali e ai cosiddetti "valori di opzione".

Per ciascun sito, quindi, è possibile definire una serie di scenari o opzioni, corrispondenti a configurazioni probabili, ma non certe, della loro valorizzazione, ed è all'interno di tale complesso di possibilità che va ricercata una definizione del possibile modello di sviluppo della realtà che ruota intorno al sito e del sito stesso

Sostenibilità e governance

I tentativi di politiche di sviluppo economico degli ultimi 50 anni hanno dimostrato che lo sviluppo è possibile solo se esso è radicato nel territorio in modo endogeno, ossia fondato su un circolo virtuoso capace di autosostenersi. Lo sviluppo endogeno è possibile solo se esiste una fonte potenziale locale di economie di scala (o di accumulazione) e una struttura degli scambi sociali ed economici in grado di liberare tali potenzialità, in modo che lo sviluppo riesca ad autoalimentarsi.

Per le loro caratteristiche di essere locali, relazionali ed universali nei loro messaggi, i beni e le attività

culturali appaiono essere i candidati naturali a sostenere uno sviluppo economico endogeno attraverso il dispiegamento di economie di accumulazione che si rafforzano a vicenda e si autoalimentano.

Le economie di scala della cultura sono anzitutto economie di rete, perchè poggiano sulla pluralità dei legami che essa intesse tra le persone e le istituzioni. Esse sono però anche legate ai processi di produzione non intenzionale, quali la pratica delle virtù civili, che generano equilibri di cooperazione ed esaltano valori quali la libertà e la solidarietà.

La governance delle attività culturali e' quindi, almeno in parte, essa stessa una componente della natura evolutiva e relazionale di una cultura di successo. Come tale, essa non può essere imposta dai piani di gestione o dalle leggi, ma deve essere prodotta dalla capacità dei modelli di sviluppo di esprimere l'identità delle comunità locali.

Un sito culturale è un luogo di interazione complessa tra ambiente, cultura e attori differenziati.

Facilitare i processi di decisione attraverso la condivisione di obiettivi fondati sul bene comune e la partecipazione degli interessati in condizioni di parità è uno dei principali obiettivi del piano.

Le scelte strategiche e i nodi conflittuali possono essere definite e risolti in modo soddisfacente creando tavoli e occasioni strutturate di confronto e di discussione tra gli stakeholders, ossia i principali portatori di interessi. L'individuazione degli stakeholders è questione delicata che va affrontata secondo i criteri della rappresentatività politico-istituzionale, professionale, geografica, amministrativa e culturale.

La forza della cultura locale

Un fattore di forte successo nella valorizzazione di un sito è il suo legame con la cultura locale. La natura idiosincratica e localizzata del bene cultura e della produzione di beni e servizi legati alla cultura definiscono il capitale culturale essenziale per lo sviluppo e valorizzazione di un sito.

Sotto questo profilo le radici culturali debbono essere analizzate non soltanto dal punto di vista storico, ma come patrimonio di valorizzazione odierna. Uno scenario tipico è quello in cui la creazione di valore è legata al potenziamento del contenuto contemporaneo e attuale della cultura accumulata. Facciamo un esempio: un centro storico, che fu luogo di cultura nei secoli passati, dovrebbe essere analizzato anche rispetto alla sua capacità attuale di produrre cultura.

Dove si produce cultura oggi? Nelle botteghe, nelle accademie, nelle scuole, nei musei, negli atelier di moda, etc. Il sistema informativo di base di un sito dovrebbe essere in grado di cogliere il sistema attuale di produzione di cultura. Se il sito non ha oggi questa vocazione, andrebbe incoraggiata e riscoperta in un processo di rivitalizzazione del fasto e della grandezza passata. In questo contesto, la conoscenza e consapevolezza del capitale culturale odierno è essenziale per il piano di valorizzazione. In altre situazioni, tuttavia, i beni culturali che caratterizzano il sito possono avere legami più sottili e più controversi con le comunità. Nel Mezzogiorno, per esempio, essi sono spesso legati ad esperienze di dominazione da parte di stati invasori e testimoniare sofferenze, e non solo esperienze positive. Nel caso delle Chiese e dei Conventi, essi evocano una spiritualità perduta che ha un eco nell'anima, ma non necessariamente nelle attività economiche delle comunità.

Benché possa avere cancellato il ricordo esplicito della storia di questi beni, il tempo non ha ridotto

il loro pathos sociale, esaltato dalla potenza evocativa della bellezza delle forme e del fascino dell'antichità. Il loro valore presente va quindi spesso ricercato anche nell'offerta, latente ma percepibile, di spiritualità e trascendenza e nella potenzialità che i beni culturali dispiegano per la creazione di archetipi, e di valori collettivi.

Il sistema (cluster, network, distretto) culturale locale

Conseguenza diretta del forte contenuto culturale di un sito è la necessità di una indagine non solo lungo il filo della storia dal passato al presente, ma anche in termini territoriali e "orizzontali". Il sito è un sistema (cluster, network, distretto) e come tale va analizzato. Le sue capacità produttive di beni e servizi fondati sulla cultura dovrebbero essere oggetto di un accurato censimento. Dalle istituzioni pubbliche, a quelle private, al settore artigianato di qualità, agli artisti, alle piccole imprese, al settore dei servizi turistici, di informatica, di restauro etc.

Conoscere il sistema nei suoi dettagli è una operazione necessaria per poterne mobilitare "tutte" le componenti. Ma se un distretto culturale è la rappresentazione sociale, economica e istituzionale di una rete di relazioni tra individui, imprese e istituzioni, non basta una concentrazione di piccole imprese o un network di beni culturali o buone pratiche di politica culturale ed economica a fare un sistema culturale.

Ciò che è essenziale e necessario è il prerequisito di una cultura storica localizzata e forte. La "forza storica" di tale cultura, tuttavia, non va interpretata in senso stretto, come la conseguenza di processi lineari di accumulazione di cultura locale, sotto la spinta di vicende storiche favorevoli, quali, per esempio, le esperienze delle repubbliche marinare o dei comuni. La forza dell'esperienza culturale, invece, va recuperata nei valori della "forza del carattere" delle comunità locali la cui identità si afferma pienamente solo nel radicamento nel territorio e nella storia.

Patrimonio culturale e sviluppo locale

Il patrimonio culturale (materiale ed immateriale) può sostenere un processo di sviluppo locale se è in grado di trasformarsi in una nuova centralità territoriale che:

- da un lato possa dare vita e sostenere un'industria culturale e turistica significativa. Questa deve essere tale da valorizzare l'insieme delle risorse del territorio e, allo stesso tempo, sfruttare i prodotti risultanti dal processo di valorizzazione. Come attività industriale, essa non deve essere necessariamente dominante, ma deve comunque svolgere un ruolo rilevante nella caratterizzazione del modello di sviluppo economico e sociale di un'area urbana o territoriale;
- dall'altro, attraverso la qualità del processo di valorizzazione delle risorse messo in atto, sia in grado di apporre un marchio di qualità sul territorio di riferimento, in particolare per ciò che concerne le infrastrutture, i servizi di accoglienza e di ospitalità e le altre offerte che, anche se esterne, sono connesse a questo processo.

Il patrimonio iscritto negli elenchi dei vincoli di tutela costituisce la risorsa di maggior pregio che qualifica e specializza l'intera offerta, ma per sostenere la creazione di un'industria culturale è

necessario valorizzare congiuntamente tutte le risorse del territorio. Le risorse o dotazioni culturali che possono essere valorizzate in forma integrata hanno varia natura essendo costituite: dai beni e dalle istituzioni culturali; dallo spettacolo dal vivo; dalla produzione di arte contemporanea; dall'industria cinematografica; dall'industria televisiva; dall'industria editoriale; dall'industria multimediale; dai prodotti tipici locali; dall'industria della moda e del design; da festival e così via.

L'industria culturale che potrebbe essere realizzata a livello territoriale è un sistema che connette un insieme di nodi o sub sistemi, e più precisamente:

a - il sub sistema delle risorse territoriali, che deve garantire che intorno alla valorizzazione dell'asset più pregiato, siano valorizzate, in un prodotto globale di esperienza unica e distinta i beni ambientali del territorio (riserve e parchi naturali, giardini storici, ecc.); le espressioni della sua cultura materiale ed immateriale (feste, gastronomia, ecc.); i prodotti tipici della sua industria agroalimentare (vini, formaggi, ecc.) e la stessa produzione di eventi (festival, mostre, ecc.);

b - il sub sistema delle risorse umane e sociali, che comprende sia il capitale umano (ovvero la disponibilità sul territorio di una forza lavoro qualificata), sia la capacità di mettere in atto processi formativi innovativi mirati alle esigenze dei processi di valorizzazione e sia, infine, il capitale sociale;

c - il sub sistema dei servizi di accessibilità che comprende l'offerta di servizi di trasporto (sia a scala extraterritoriale che territoriale). Questo sub sistema deve assicurare che il sistema territoriale sia accessibile dall'esterno e permeabile al suo interno. Esso gioca un ruolo rilevante, dato che i servizi culturali sono ancora prevalentemente servizi alla persona, cioè servizi che devono essere acquisiti dal fruitore direttamente alla fonte;

d - il sub sistema dei servizi di accoglienza, che comprende sia i servizi ricettivi (alberghi, bar, ristoranti, ecc.) che quelli per il tempo libero e per lo sport (commercio, cinema, teatri, piscine, campi da tennis, ecc.). In questo caso si tratta prima di tutto di integrare l'offerta in termini di standard qualitativi;

e - il sub sistema delle imprese, fornitrici degli input o utilizzatrici degli output del processo di valorizzazione. Si tratta di imprese appartenenti a diversi settori, come il settore dell'artigianato o quello agro-alimentare o quello della comunicazione o quello del restauro, che devono essere in grado di produrre e vendere merci e servizi al processo di valorizzazione delle risorse culturali e ai suoi fruitori.

Esse devono incorporare, in termini di tipicità e qualità, i segni distintivi della centralità che si vuole realizzare. In altri termini la qualità del processo di valorizzazione deve rispecchiarsi anche nel carattere dei prodotti e servizi offerti dalle imprese direttamente connesse, in modo tale che anche le offerte delle imprese possano essere rese distinguibili sulla base di un marchio che dovrà caratterizzare l'insieme dei prodotti del territorio.

L'industria culturale così caratterizzata sarà in grado di sostenere processi di sviluppo economico se sarà fortemente integrata, sia orizzontalmente che verticalmente, con gli altri settori produttivi dell'area.

Il turismo culturale e domanda potenziale

Indubbiamente, come insegna l'esperienza italiana, il turismo è una risorsa ed uno sbocco importante per la valorizzazione di un sito. Le potenzialità del turismo come attività economica sono però spesso

sopravvalutate. Per non cadere in errori di sovrastima del fenomeno è imprescindibile un'accurata valutazione della domanda potenziale, ossia quella che a regime potrebbe essere attratta dal sito culturale.

Questa può essere oggetto di stima grazie a un modello globale o, forse meglio, fatta dipendere dalle opzioni sulla valorizzazione del sito. Tali opzioni riguardano anzitutto l'equilibrio della creazione di valori di uso e di valori di non uso. La valorizzazione turistica di un sito culturale si muove infatti tra due estremi: a uno di questi estremi, il turismo è basato sulla fruizione intensiva dei beni culturali come emergenze da visitare, mentre all'altro, il turismo stesso è piuttosto rivolto a una pluralità di esperienze culturali all'interno di una cornice che alimenta e arricchisce tali esperienze in modo diffuso e indiretto. Con riferimento ai diversi valori coltivati e alle opzioni che si ritiene di esercitare, è opportuno stimare la crescita della domanda potenziale derivante da investimenti migliorativi del sito e del sistema di accoglienza. A questo fine le informazioni di base riguardano principalmente:

- le relazioni causali fra le caratteristiche del bene culturale e le probabilità di scelta preferenziale dei visitatori ;
- Il processo di scelta, le intenzioni dei visitatori e la disponibilità a pagare per i valori di esistenza e per i valori di opzione dei beni e delle attività del sito;
- il bacino di provenienza e la stima della domanda potenziale in funzione delle caratteristiche dei beni culturali del sito.

La domanda turistica potenziale è un indicatore economico di primaria importanza per la gestione e per il monitoraggio del processo di valorizzazione.

Il paesaggio culturale

Grande attenzione va attribuita alla tutela del paesaggio, inteso come interazione tra bene e contesto, tra architettura e ambiente, tra arte e società. Il nuovo Codice dei Beni Culturali ha sancito, per la prima volta, il principio della tutela del paesaggio come interazione tra bene singolo e contesto, tra architettura e ambiente, tra arte e società. In tutto il Mediterraneo, e particolarmente in Italia, l'azione umana ha organizzato e modellato lo spazio creando fusione tra natura e cultura. Ogni bene eccezionale ha origine in questa opera corale di lungo periodo all'interno della quale i monumenti sono note emergenti, parte di una più estesa melodia.

Le capacità, le tecniche, le conoscenze sono diffuse nel territorio. Costituiscono le qualità dei paesaggi riconosciuti dall'UNESCO nella categoria dei paesaggi culturali. In essi l'uso appropriato delle risorse naturali determina l'armonia architettonica ed ambientale, la simbiosi tra le tecniche di organizzazione nello spazio, le tradizioni, le consuetudini sociali e i valori spirituali, la fusione di funzionalità e bellezza.

L'UNESCO riconosce oggi il valore di nuove dimensioni del paesaggio, come il paesaggio culturale vivente o evolutivo, ossia un paesaggio che conserva un ruolo sociale attivo, strettamente associato ad un modo di vita tradizionale e nel quale il processo evolutivo continua; e come il paesaggio culturale associativo, che è definito come un paesaggio che giustifica la sua iscrizione alla Lista per la forza di

fusione dei fenomeni religiosi, artistici o culturali con l'elemento naturale piuttosto che per le tracce culturali tangibili che possono essere insignificanti o anche inesistenti.

Il paesaggio è, dunque, luogo delle trasformazioni naturali, storiche, stagionali o produttive ed il suo restauro è comunemente associato ad un'idea di conservazione, alla pretesa del mantenimento di uno stato fisso ed a-temporale. In realtà qualsiasi buona pratica di restauro deve collocarsi in un processo dinamico, e nel piano di gestione la definizione di cosa è importante conservare è indispensabile per la individuazione delle scelte e dei mezzi adatti allo scopo. La problematica del restauro e della gestione del paesaggio si inserisce così in un duplice processo dinamico: la trasformazione continua dell'ambiente fisico e l'evoluzione delle concezioni e delle valutazioni culturali.

Restaurare il paesaggio e gli ecosistemi urbani non è congelare un'identità o un'autenticità fissa ma intervenire in una dinamica di inarrestabile mutamento. Il Piano di gestione ha il compito quindi di cogliere e orientare la direzione di un processo di lungo periodo, interpretare i significati sopravvissuti alla storia proprio perché portatori di valori e favorirne il trasferimento alle generazioni future. Così nel piano dei paesaggi culturali e degli ecosistemi urbani la tutela si fonde con la problematica della sostenibilità ambientale, sociale ed economica e la conservazione diventa restauro integrato nel contesto evolutivo del territorio.

Leggere il paesaggio o un centro antico significa individuarne i valori dimenticati o negati. Per assicurarne la salvaguardia è necessario affermare la validità propositiva di questi valori. Occorre a tale fine dare spazio a futuri possibili, che scaturiscano dalle qualità locali, e prefigurare scenari diversi rispetto ai destini di degrado fisico e culturale.

Assegnazione di diritti dei proprietà collettivi

Una delle condizioni istituzionali che hanno favorito lo sviluppo economico di territori fortemente integrati in sotto-sistemi: cultura, turismo, agricoltura, servizi, tecnologie, infrastrutture e industria è stata l'assegnazione e l'applicazione dei diritti di proprietà collettivi sulle risorse locali. I diritti di proprietà collettivi (marchi territoriali, di prodotto, relativi a un servizio culturale, ecc.) sono stati una condizione necessaria, che ha permesso e favorito successive sinergie tra i diversi sotto-sistemi. In teoria un diritto di proprietà collettivo è un modo per offrire ai produttori locali di servizi o beni gli incentivi economici efficienti per la migliore evoluzione dell'attività produttiva. Proteggono, inoltre, dalle contraffazioni e dalla concorrenza sleale. Rappresentano, infine, un grosso contributo alla costruzione collettiva dell'immagine del sito.

Lo strumento dei diritti di proprietà collettivi gode di una notevole flessibilità istituzionale, va però usato con cautela perché il suo successo dipende fortemente dal controllo sulla qualità del bene o servizio collettivo tutelato. Un diritto di questo tipo, infatti, non è altro che un segnale della qualità media dei beni protetti e quando i migliori produttori si accorgono di uno scarto troppo significativo tra la loro qualità e quella del sistema produttivo locale scelgono l'opzione exit, vanificando gli effetti virtuosi attesi. Sviluppando una linea di ricerca che risale a Cesare Brandi, Giovanni Urbani e Pio Baldi, si è formulata una relazione funzionale che fa dipendere la dimensione del rischio da tre ordini di cause:

il valore del bene culturale, la pericolosità delle azioni umane che lo riguardano o pericolosità antropica e la vulnerabilità dell'ambiente in cui il bene si trova.

Le tre variabili hanno un impatto effettivo sul rischio di deterioramento del patrimonio culturale, rischio che è tanto più rilevante e grave quanto più è alto il valore del bene culturale, il suo grado di vulnerabilità e la pericolosità dell'ambiente. Le tre cause esprimono in generale un allarme verso un aumento della consapevolezza del rischio e si rivolgono a diversi attori del mondo dei beni culturali: politici, proprietari fondiari, affittuari, utenti, personale militare, volontari, operatori dell'informazione e popolazione in generale. Le cause, inoltre, possono distinguersi in naturali e prodotte dall'uomo, in impreviste e di lunga durata.

Il rischio connesso ai siti culturali riguarda non solo l'accumulazione di saperi e di capolavori, ma anche la reputazione. Anzi la reputazione è una delle più importanti garanzie sulla qualità dei beni e servizi prodotti localmente e valorizzati. Ora la reputazione, che qui assume il connotato di bene collettivo, non è un bene acquisito per sempre, al contrario è un bene che richiede di essere continuamente sostenuto attraverso una produzione culturale sempre di elevato livello. E', in altre parole, necessario un continuo investimento in reputazione ed un costante monitoraggio sulla necessaria tensione qualitativa che la sostiene.

La conservazione dell'identità storica dei siti, la necessità di conservare ed estendere le economie di rete che la cultura produce, la stessa rilevanza dei "valori di non uso" comporta che i processi da gestire e da attivare non possono mettere a repentaglio sia la conservazione fisica dei beni sia la conservazione delle loro valenze storiche, culturali e sociali. Tutto ciò comporta che, sia nella fase di progettazione che in quella di gestione, bisogna introdurre differenti tipologie di vincoli. Dal punto di vista operativo i vincoli potrebbero esprimersi in soglie entro le quali gli effetti derivanti dai processi di gestione e valorizzazione devono essere contenuti. Queste soglie possono, come per i beni ambientali, essere espresse in termini di capacità di carico. Per quanto riguarda i beni culturali sarà, quindi, necessario specificare una:

- capacità di carico di tipo fisico che può essere definita sulla base di un insieme di parametri di tipo prestazionale e che ha lo scopo di evitare che le attività di gestione possano procurare un consumo fisico irreversibile del patrimonio collettivo. Per esempio, per conservare le collezioni di un museo o la ricchezza di un parco archeologico può essere necessario limitarne l'uso fissando la capacità fisica di carico (soglia) in termini di numero massimo di visitatori (per ora o per anno) o favorendo il ricorso ad altri parametri di natura quantitativa;
- capacità di carico di tipo culturale che può essere determinata attraverso l'introduzione di parametri di tipo qualitativo e che serve ad evitare che le risorse possano essere gestite in modo tale da erodere il loro statement of significance ;
- capacità di carico di tipo sociale, anche questa definita attraverso l'introduzione di parametri qualitativi, che ha l'obiettivo di non permettere che una particolare valenza associata alle risorse culturali - per esempio, quella per cui le risorse rappresentino un elemento importante per la definizione della identità collettiva e un forte strumento di inclusione sociale - possa diluirsi o perdersi a causa delle caratteristiche dei processi di gestione messi in atto.

- Particolare attenzione deve quindi essere rivolta all'analisi dei rischi che il bene corre e degli elementi di imponderabilità. Nella definizione delle opzioni di intervento va accuratamente valutato il grado di reversibilità delle stesse e i fattori di incertezza nei risultati attesi. Il Piano deve prevedere al suo interno la possibilità di apprendere dalle esperienze realizzate e assumere un livello di flessibilità tale da potere essere adeguato alle nuove esigenze.

Piano di gestione integrato

Per tenere conto dei principi fondamentali, che devono essere congiuntamente soddisfatti, diventa essenziale non separare le attività di tutela da quelle di conservazione e valorizzazione poiché solo una programmazione integrata di queste attività può far sì che le attività gestionali siano coerenti con i vincoli prima illustrati. La non separabilità delle attività di tutela, conservazione e valorizzazione non esclude la possibilità di attribuire la loro gestione (integralmente o parzialmente) a soggetti diversi. In altri termini, è possibile mettere in atto processi di esternalizzazione, solo quando l'agire dei singoli soggetti sia coordinato e monitorato nell'ambito di un processo di programmazione, valutazione e monitoraggio, in grado di dare unitarietà e coerenza ad attività gestite in modo separato.

In questo quadro è essenziale favorire la partecipazione delle collettività ai processi di valorizzazione. La crescita di identità deve diventare un obiettivo strategico delle attività e dei processi di gestione anche perché più forte è la percezione dell'utilità sociale di un bene da parte delle collettività, maggiore sarà la loro accettazione dei vincoli d'uso ed il loro contributo alle attività di conservazione. Contributo che può esprimersi o attraverso una auto censura dei comportamenti dannosi o attraverso la messa in atto di processi cooperativi. Le caratteristiche intrinseche dei beni culturali e quelle derivanti dalle relazioni che si devono stabilire con i fruitori attuali e potenziali, comportano che il processo di gestione dei beni culturali debba essere in grado di perseguire quattro grandi obiettivi:

1. garantire che siano messe in atto tutte le iniziative, in primo luogo le attività di conoscenza, necessarie a tutelare il bene;
2. procedere a conservarlo integro e autentico per le generazioni future;
3. mettere in atto processi di valorizzazione che siano sostenibili e compatibili con l'insieme dei significati coagulati nei differenti beni. La valorizzazione, tenendo conto di un attributo relativamente recente dei processi di gestione dei beni culturali, deve intendersi sia di natura culturale che economica;
4. attivare processi di valorizzazione e condivisione che siano in grado di comunicare le valenze ai fruitori (empowerment) ed accrescere le relazioni di appartenenza (il valore identitario) tra beni e collettività.

La "gestione integrata" va proiettata oltre le logiche di tutela e conservazione per assumere una struttura complessa in cui l'attuazione delle diverse fasi attiva organismi e competenze differenti, richiedendo costanti momenti di controllo (monitoraggio) e continui aggiustamenti nella definizione delle metodiche di attuazione delle strategie. La struttura da porre a fuoco per un corretto piano di gestione risponde a tale "visione dinamica" che coinvolge in modo analogo sia le fasi di analisi che quelle propositive

stabilendo l'attuazione di costanti controlli che ridefiniscono costantemente il piano stesso. Sulla struttura del piano e sulle metodologie, come sulla definizione degli ambiti territoriali interessati al piano di gestione, nonché ai dati da assumere in fase di analisi, alla definizione degli obiettivi e delle azioni strategiche, verrà dedicata l'intera prossima sezione.

Concludendo il piano di gestione dovrà costituire uno strumento strategico ed operativo che individui gli obiettivi di conservazione e valorizzazione e le azioni che si intendono mettere in campo per perseguirli.

A.2 Strutture e metodo del Piano di Gestione

L'ambito territoriale

Il piano di Valorizzazione dei Beni Culturali postula, nei Distretti Culturali, una definizione territoriale dell'azione vincolata ai limiti di determinati ambiti territoriali, mentre la definizione delle azioni di valorizzazione travalica tali limiti facendo riferimento ad un concetto di territorio che discende da logiche differenti. In sostanza emerge la sostanziale dicotomia tra due categorie di territorio: il perimetro fisso, cartesiano, segnato dai confini amministrativi, o urbanistici (il limite comunale, il limite del centro storico, il bene tutelato e iscritto,...) e la geometria variabile dello sviluppo definita dagli ambiti dinamici dei fenomeni culturali, o dalle dinamiche e spesso spontanee logiche di aggregazione dei fenomeni economici. Si tratta di due categorie di territorio, ma anche di due logiche: quella per procedure propria dei territori amministrativi, delle perimetrazioni e quella di processo propria dei progetti di valorizzazione che difficilmente si adattano a perimetri prestabiliti, ma il cui confine è il confine stesso dell'azione e i perimetri dipendono dai contenuti del progetto.

L'assunzione di questa seconda ottica nella definizione del piano di gestione immette pertanto una ulteriore termine di complessità all'interno del progetto, introducendo un nuovo parametro di variabilità di cui ciascuna azione strategica e ciascun attore coinvolto dovrà farsi carico. I limiti dell'azione strategica, i contenuti stessi dell'azione, sono però definiti dagli esiti del "progetto di conoscenza". I dati elementari raccolti e posti in relazione nella banca dati forniscono già indirizzi di azione specifici. Dovrà pertanto pensarsi ad un articolato Piano di Gestione che contempra necessariamente le fasi di conoscenza, conservazione e valorizzazione delle risorse, quest'ultima comprendente i momenti strettamente connessi alla promozione culturale prima ancora che i programmi indirizzati alla valorizzazione economica, che costituiscono da un lato fasi del momento di definizione del Piano di Gestione, ma dall'altro costituiscono momenti attuativi del piano stesso.

Il piano di gestione così articolato, che dovrebbe essere applicato ai territori di eccellenza per le qualità degli interventi e della gestione delle risorse dovrà comunque essere applicato anche alla restante parte del territorio e ai contesti ambientali, anche non compresi nelle perimetrazioni dei distretti, per evitare che discrepanze di prescrizioni fra le zone protette e le restanti parti del territorio immettano dei pericolosi differenziali. Deve pertanto auspicarsi per il futuro il coinvolgimento dell'intero territorio regionale in una ottica di sviluppo per progetti strategici che puntino alla valorizzazione. È infatti la conservazione e valorizzazione dei valori reali del territorio, risorse tangibili e intangibili, il fine ultimo

e l'obiettivo del Piano di Gestione. Si propone pertanto una metodica specifica che sul riconoscimento e l'assunzione di tali valori pone le basi per individuare indirizzi di sviluppo in primo luogo culturale e quindi anche economico del territorio, in una sostanziale inversione di tendenza rispetto alla pianificazione corrente che nelle risorse del territorio ricerca i fattori di un indistinto potenziamento economico.

Un Piano di Gestione che comprende, quindi, la conservazione integrata per lo sviluppo compatibile formulata e basata sul riconoscimento dei valori sui quali l'impostazione di corretti progetti di valorizzazione deve costruire processi di sviluppo in grado di coinvolgere l'intero territorio.

Definizione del modello di piano

Sia i piani UNESCO che le diverse esperienze internazionali sviluppate in questo settore presentano alcuni elementi comuni ed un'impostazione metodologica che sinteticamente si può così descrivere: dopo avere individuato i valori culturali dei siti, si persegue l'obiettivo della loro salvaguardia applicando metodi e strumenti di tipo legale, amministrativo, finanziario e tecnico e prevedendo adeguate strategie e specifiche azioni.

Le esperienze finora condotte in Italia hanno ripercorso lo stesso processo, evidenziando inoltre anche alcune tematiche di tipo economico e sociale. Infatti, l'iscrizione di un sito alla World Heritage List sancisce il riconoscimento dell'importanza mondiale di un dato patrimonio culturale, ma costituisce anche un importante momento di riflessione e di analisi delle opportunità per lo sviluppo reale capace di coinvolgere le risorse locali in una maglia di azioni integrate di tutela, conservazione e valorizzazione. Il Piano di Gestione definisce, quindi, un modello efficace di gestione delle risorse di carattere storico, culturale e ambientale, in grado di orientare le scelte della pianificazione urbanistica ed economica dell'area, che nella sostanza si esplica nella individuazione di corretti indirizzi di conoscenza, conservazione e valorizzazione orientati verso lo sviluppo delle risorse distintive del territorio. Tiene conto dei peculiari caratteri del territorio e dell'insieme di soggetti e strumenti attivi nell'attuale assetto amministrativo fungendo da coordinatore e indirizzo dell'azione di pianificazione e gestione. Il fine è evidentemente non solo la salvaguardia e conservazione del patrimonio ma anche e soprattutto l'individuazione di quegli indirizzi di governo dello sviluppo socio-economico e delle trasformazioni territoriali capaci di:

1. Mantenere nel tempo l'integrità dei valori che hanno consentito il riconoscimento del sito come elemento di eccellenza;
- 2.Cogliere l'occasione della formulazione del Piano di Gestione, per definire e rendere operativo un processo condiviso da più soggetti competenti che coniughi e renda compatibili le inderogabili esigenze di tutela e conservazione con uno sviluppo integrato del territorio.

La gestione di un sito dovrà prevedere un processo che prenda avvio dal riconoscimento di valore universale del bene ed è che sia volto alla conservazione di tale valore. Per l'attuazione del processo di gestione del sito è pure condizione prioritaria che tutti i soggetti responsabili della tutela, conservazione, valorizzazione del bene sanciscano attraverso opportuni accordi formali linee di governo dello sviluppo socio economico e delle trasformazioni territoriali fondate sulla conservazione del valore del bene e di

un uso compatibile delle risorse culturali e paesaggistiche.

In termini funzionali, il Piano di Gestione è lo strumento capace di fornire ai responsabili del bene le informazioni necessarie a guidare il processo decisionale volto a garantirne, nel tempo, la protezione come patrimonio collettivo, ma anche la valorizzazione e la sua integrazione nei processi della crescita economica, sociale e culturale della comunità locale.

Il Piano mette in pratica un sistema di gestione che, partendo dai valori che hanno motivato l'azione, perviene ad una analisi integrata dello stato dei luoghi individuando le forze di modificazione in atto, valuta poi gli scenari futuri raggiungibili attraverso obiettivi - opzioni di intervento, ne valuta gli impatti probabili sul sistema locale, sceglie i progetti strategici per conseguire i traguardi fissati, ne verifica il conseguimento tramite una serie di indicatori in grado di realizzare il monitoraggio sistematico dei risultati nel tempo. Il piano di gestione deve quindi fornire gli strumenti anche per una valutazione periodica della sua efficacia, e quindi consentire di applicare gli eventuali correttivi per avviare nuove fasi d'attuazione.

Il piano di gestione così concepito è quindi un metodo di pianificazione e programmazione di progetti, integrato ed iterativo nel tempo, in cui sono chiamati ad intervenire, nelle varie fasi, i decisori politici, i rappresentanti degli interessi sociali, culturali ed economici, i tecnici che progettano ed attuano gli interventi, operatori pubblici e privati.

Sembra però necessario ricordare che le nostre leggi non prevedono la adozione di piani di gestione per territori, centri storici, complessi monumentali. Solo nel caso dei parchi sono previsti strumenti di gestione che corrispondono, almeno in parte, ai sistemi di gestione, coordinati e finalizzati alla tutela e valorizzazione, richiesti dall'UNESCO.

Nell'esperienza finora condotta per le ultime candidature italiane presentate, a cui ci siamo ispirati in questo nostro lavoro, il piano di gestione è dunque un elaborato tecnico che costituisce lo strumento necessario per definire e rendere operativo un processo di tutela e di sviluppo, condiviso da più soggetti e formalizzato attraverso un accordo di programma o altro strumento di concertazione. Si tratta di una definizione legata alle esigenze poste dalla realtà culturale, istituzionale ed operativa italiana, in cui appare utile soprattutto coordinare le logiche settoriali dei diversi soggetti competenti, sia istituzionali sia privati, per il raggiungimento di obiettivi, da tutti concordati, e per pervenire ad un equilibrato rapporto tra conservazione e sviluppo.

La redazione e attuazione del piano costituisce infine un processo circolare che partendo dalle attività propedeutiche, percorre le fasi della conoscenza (analisi), della definizione degli obiettivi e strategie (progettazione), della realizzazione (azioni attuative) e della valutazione (monitoraggio che è di nuovo anche analisi), per tornare nuovamente ad una successiva ridefinizione degli obiettivi e così via.

Il Piano costituisce anche una "dichiarazione di principi", in quanto per suo tramite, le Autorità (responsabili della tutela e gestione) e le collettività nazionali e locali (alle quali i siti "appartengono") si impegnano ad una tutela attiva, alla conservazione ed alla valorizzazione compatibile rispetto alle esigenze identitarie e culturali delle collettività locali.

Struttura e metodologia del piano

Viene dunque considerato come piano , il documento che definisce le modalità di attuazione di un processo di tutela e sviluppo di un sito ed a questo fine, informa sullo stato di fatto dei beni culturali e sul quadro territoriale e socio economico di riferimento identifica i problemi da risolvere per la conservazione e valorizzazione, seleziona le modalità per attuare un sistema di azioni, una politica di sviluppo locale sostenibile di cui valuta, con sistematicità, i risultati, sia sul piano strategico che su quello operativo.

Assume per questo una particolare importanza nella definizione del modello di piano la sua struttura, ovvero i contenuti che deve avere per essere un piano fattibile, e la metodologia , ovvero le procedure tecniche in base alle quali viene formulato questo documento.

Il processo di avvio redazione ed attuazione del piano può essere articolato nelle seguenti fasi:

Fase 1 - Attività propedeutiche

Come precedentemente indicato, il Piano di Gestione intende razionalizzare ed integrare un processo di tutela e sviluppo. Per pervenire a tale razionalizzazione ed integrazione di questo processo in atto, si possono individuare alcuni momenti fondamentali che costituiscono la premessa alla stesura dell'elaborato tecnico del piano di gestione.

1. Riconoscimento del valore

L'atto preliminare ad ogni piano di gestione è costituito dal preciso riconoscimento dei valori che rendono un determinato bene unico o di valore. Si tratta in altre parole di precisare i motivi che hanno consentito di individuare un sito e che devono essere tenuti sempre in conto per tutelare e valorizzare le caratteristiche e le specificità che sono proprie di quel bene e non di altri del medesimo contesto territoriale o culturale.

2. Attivazione di un soggetto promotore

Risulta necessario che un soggetto (o più soggetti) con competenza istituzionale per la gestione del sito si faccia promotore delle attività necessarie per avviare e quindi coordinare il piano di gestione. In particolare, tale ruolo spetta agli amministratori locali che sono chiamati a gestire direttamente o a coordinare i processi di sviluppo di siti con un'estensione territoriale. Naturalmente la natura del promotore può essere diversa in relazione ai siti, ed in particolare nei casi di singoli monumenti o aree archeologiche.

3. Analisi sintetica del sistema di gestione e delle potenzialità e problematiche del territorio

Nella fase propedeutica, un ulteriore passaggio è costituito dall'identificazione dei soggetti competenti o portatori di interessi e degli strumenti di tipo normativo, amministrativo, finanziario, tecnico, gestionale e di comunicazione già attivati nel sito o potenzialmente presenti. L'identificazione di tale sistema è indispensabile , in quanto senza uno specifico quadro di conoscenza degli attori e degli strumenti disponibili, mancherebbe il supporto della rappresentazione del reale sistema di gestione su cui intervenire, con azioni mirate, per razionalizzarne ed ottimizzarne l'azione attraverso il piano. Occorre inoltre prendere atto delle potenzialità e problematiche del territorio, messe in evidenza da

studi o analisi politiche facilmente reperibili, per individuare le più rilevanti esigenze a cui fare fronte con il piano.

4. *Accordo tra i soggetti istituzionalmente competenti o portatori di interessi*

Sulla base delle esigenze da porre alla base del piano di gestione e dell'analisi del sistema di gestione esistente, sopra richiamate, il soggetto proponente promuove un accordo con gli altri soggetti interessati, al fine di individuare le strategie condivise che dovranno essere alla base del piano di gestione e gli obiettivi generarli da perseguire attraverso gli interventi o le azioni di ciascuno. Tale accordo riveste un'essenziale valenza politico/amministrativa ed è opportuno che venga formalizzato attraverso gli strumenti della programmazione negoziata o attraverso ogni altro strumento utile a sancire ufficialmente le intese raggiunte.

L'impegno diretto degli amministratori e dei portatori di interessi privati in questa fase risulta poi indispensabile perché, dopo la fase di elaborazione tecnica del piano, di seguito descritta, la fase di attuazione degli interventi possa essere sostenuta ed attuata tempestivamente ed efficacemente.

Fase 2 - Analisi conoscitiva

La fase precedentemente descritta può essere attuata direttamente dalle Amministrazioni competenti d'intesa con i decisori politici. Le seguenti fasi 2 e 3 dovrebbero essere affidate, fatte salve le attività di indirizzo, ad esperti in diverse discipline in grado di condurre le analisi specialistiche e di predisporre gli elaborati tecnici del piano. Queste sono infatti le due fasi da cui deve scaturire il documento "piano di gestione". Ogni azione pianificatoria si basa su di una analisi dello stato di fatto del sito preso in considerazione. In particolare sono state individuate tre settori in cui sviluppare analisi conoscitive:

1. **Analisi conoscitiva del patrimonio e tecnico pianificatoria**
2. **Analisi socio economica**
3. **Analisi delle aspettative dei portatori di interesse**

Per assicurare il successo del piano di gestione di territori ampi in cui sono presenti interessi complessi e sovrapposti, è necessario utilizzare il metodo della "pianificazione partecipata". Tale metodo consente di favorire la condivisione del piano e la assunzione di responsabilità dei vari soggetti interessati. In quest'ottica risulta fondamentale procedere ad un'indagine presso i diversi attori pubblici e privati per conoscere quelle esigenze prioritarie e quelle aspettative che dovranno essere considerate al momento della formulazione degli obiettivi, delle strategie e dei piani d'azione con i relativi progetti.

Fase 3 - Definizione degli obiettivi generali e delle strategie

La terza fase del lavoro prevede la definizione degli obiettivi e delle strategie operative per un piano d'interventi e di azioni che ponga in essere le indicazioni strategiche di carattere generale formulate dai decisori politici nella fase propedeutica precedentemente descritta. In particolare saranno precisate gli obiettivi generali e di lungo periodo e le direttrici strategiche, che rappresentano i punti di riferimento fondamentale condivisi almeno da una gran maggioranza degli amministratori e dalle popolazioni residenti e dagli imprenditori potenzialmente interessati a promuovere lo sviluppo economico

dell'area. Come sopra già precisato risulta fondamentale che questi obiettivi e strategie riflettano quelle indicazioni, espresse dagli attori presenti sul territorio, che esprimono il massimo livello di consenso e di rilevanza.

Fase 4 - Costruzione dei piani d'azione e dei relativi progetti strategici

All'interno del "piano di gestione", sono sviluppati **piani d'azione**. Tali piani d'azione, tenuto conto degli obiettivi e delle strategie specifiche per ogni settore, definiscono anche il programma degli interventi, che includono una serie di **progetti strategici** facenti capo a una o più autorità nazionali, regionali o locali e che interessano - direttamente o indirettamente - il sito.

In quanto tale, il piano si configura così come un globale piano strategico **integrato** fra oggetti e soggetti diversi, sia in termini orizzontali che verticali nelle gerarchie settoriali.

La preparazione di un piano e dei programmi include un processo che dura fino all'attuazione. Essi possono essere elaborati al livello "orizzontale" (programmi che appartengono allo stesso livello) e piani "verticali" (che appartengono a una gerarchia).

Va da sé che per la novità dell'oggetto da gestire, le procedure che qui saranno descritte sono solo raccomandazioni. Sono flessibili e sono, soprattutto, rivedibili alla luce delle particolarità sia di area che di tipologia culturale.

Saranno arricchite nel tempo di significati e interpretazioni, mano a mano che le autorità responsabili adotteranno una forte cooperazione con il l'Ufficio di Piano della Provincia di Cosenza.

Nella sua essenzialità, un piano di gestione può essere articolato in diversi piani d'azione

4. Piano della conoscenza

5. Piano della tutela e conservazione

6. Piano della valorizzazione del patrimonio culturale

7. Piano della valorizzazione economica

8. Piano della Promozione, formazione e della comunicazione

Tale scelta deriva da considerazioni metodologiche ed anche operative, ma è necessario porre l'accento, in ogni caso, sulla stretta interdipendenza tra le tra parti del documento. Nell'ottica della razionalizzazione del sistema di gestione esistente, ogni piano deve definire collegamenti e, se opportuno, comprendere i programmi e progetti in atto o in corso di definizione, per le diverse tipologie di azioni o interventi, individuati nella fase delle analisi conoscitive. In ogni piano d'azione sono individuati alcuni *obiettivi tematici* che si devono perseguire attraverso una serie d'azioni concrete ovvero attraverso i progetti strategici. Per ciascuna di queste azioni si devono individuare chiaramente:

- *I soggetti* responsabili della realizzazione
- *Le competenze* che spettano ad ogni soggetto
- *Le risorse* da utilizzare: attrezzature, personale, finanziamenti
- *I tempi* di realizzazione

I diversi livelli della conoscenza

Il processo di pianificazione e progettazione di interventi del piano di gestione che si sta delineando si deve fondare naturalmente sulla conoscenza della situazione e delle condizioni in cui si opera.

Sembra utile precisare subito che le diverse fasi del percorso metodologico da attuare, che finora è stato presentato, presuppongono diversi livelli di conoscenza della realtà che, per chiarezza espositiva, vengono di seguito sintetizzati.

Fase 1 Attività propedeutiche

Livello di conoscenza della realtà necessario per:

- Individuare i soggetti interessati
- Definire gli obiettivi condivisi su cui si deve basare l'accordo tra i soggetti
- Consentire alle amministrazioni di affidare ai professionisti incaricati delle fasi 2 e 3 indirizzi e compiti ben precisati

Fase 2 Analisi

Livello di conoscenza della realtà necessario per:

- Formulare strategie e obiettivi del piano
- Costruire i piani d'azione ed i relativi progetti strategici
- Attuazione del Piano della Conoscenza

Nell'attuazione del Piano trovano posto tutti gli approfondimenti disciplinari che sono stati individuati e considerati necessari nella fase dell'analisi. Tali approfondimenti e la costruzione del sistema informativo georeferenziale costituiscono dei veri e propri progetti da sviluppare nel tempo (breve, medio o lungo), come previsto dal Piano della conoscenza, al fine di perseguire gli obiettivi del Piano di gestione.

Controllo e monitoraggio del piano di gestione

Sono utili per avere informazioni sull'andamento di un fenomeno, evidenziare le situazioni critiche, identificare i fattori chiave su cui intervenire e governarne l'evoluzione alla luce delle politiche di risposta adottate. Tale approccio permette di valutare e confrontare i progressi nella gestione e il governo del bene o del sito e di stimare costantemente i risultati conseguiti nel perseguimento degli obiettivi prefissati dal piano.

E' necessario quindi che gli indicatori rispondano a determinate caratteristiche e quindi siano: poco numerosi, pertinenti rispetto alla problematica considerata, validi sotto il profilo analitico, semplici e facilmente utilizzabili, basati su dati esistenti e ottenibili

Il processo di valutazione e scelte del piano di gestione di tipo dinamico, evolutivo, interattivo e iterativo può essere rappresentata secondo il modello **DPSIR** (Forze Trainanti, Pressioni, Stato, Impatto, Risposte) elaborato dalla Organizzazione Economica per la Cooperazione e lo Sviluppo (OECD) e utilizzato da tutti gli organismi internazionali.

Applicando il sistema di analisi DPSIR, la gestione del bene dipende da un insieme di **Forze Trainanti**, dal risultato di **Pressioni** che agiscono sulle condizioni di **Stato** e dalle forze di **Impatto**. Su ognuno di questi fattori agiscono le **Risposte** cioè le azioni messe in atto a tutti i livelli.